



dal 23 agosto al 16 settembre
FESTAREGGIO BELLA IDEA!
Festa Provinciale de l'Unità
CAMPOMIOLO • REGGIO EMILIA
tel. 0522 500311 • www.festareggio.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Festa Reggio
VENERDI 7 SETTEMBRE
FRANCO BATTIATO
in concerto
ingresso 20 euro

Anno 84 n. 224 - lunedì 20 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Una speranza può nascere solo dai giovani meridionali. La mia è l'unica generazione che emigra in massa, l'unica dagli anni Cinquanta. Si sta



imponendo un modello culturale secondo il quale chi resta è un incapace, un fallito, un traffichino. È una cosa pericolosa, contro la quale

bisogna reagire. Perché si lasciano andare via i talenti migliori e si spengono le speranze di chi resta, destinandolo a un futuro di mediocrità»

Roberto Saviano, L'Espresso, 23 agosto

No all'evasione, la Chiesa si schiera

Il cardinale Bertone: un dovere pagare le tasse secondo leggi giuste per i deboli. È la sconfessione dello sciopero fiscale, ma la Lega insiste: «Benedice la rivolta»

«Tutti dobbiamo fare il nostro dovere nel pagare le tasse, secondo leggi giuste, e nel destinare i proventi di esse ad opere giuste e all'aiuto ai più poveri e ai più deboli». E ancora: «Noi siamo con il Vangelo che dice date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, e con San Paolo che invitava a pagare le tasse». Come la Lega abbia potuto vedere nelle parole pronunciate dal cardinale Tarcisio Bertone, una «benedizione» dello sciopero fiscale indetto da Bossi, è un autentico mistero. Il segretario di Stato del Vaticano ha pronunciato il suo no all'evasione fiscale in apertura del meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. Alla manifestazione è giunto anche un messaggio videoregistrato del presidente Napolitano.

Marra e Miserendino a pagina 3

Tasse e democrazia

IN NOME DELLA LEGGE

NICOLA CACACE

L'Italia è l'unico Paese al mondo dove personaggi autorevoli, politici ma non solo, si permettono di non condannare la frode fiscale, senza essere sommersi da cori di disapprovazione. Sbaglia Walter Veltroni quando dice «all'estero riderebbero di noi», ma sbaglia per difetto, perché all'estero metterebbero alla gogna mediatica un simpatico evasore come Valentino Rossi o un leader politico come Bossi che minaccia lo sciopero fiscale o il leader dell'opposizione che periodicamente parla di fisco ingiusto.

segue a pagina 27

Maramotti



GRAN BRETAGNA

Brown sale nei sondaggi e punta al voto anticipato



Il premier britannico Gordon Brown

GIANNI MARSILLI

Lo dicevano cupo e malfidente, magari forte nel far di conto ma fiacco nella leadership politica. Lo dicevano affannato e in salita, per niente sicuro di ottenere, di qui ad un paio d'anni, l'unzione delle urne. Doveva essere la pallida ombra di Tony Blair, grigia e burocratica. Questo si diceva di Gordon Brown, solo un paio di mesi fa. Ecco invece che il premier britannico è saldo

in sella, e cavalca di buon passo il destriero nazionale. Ecco che i sondaggi salgono con progressione costante, fino a dargli, oggi, dieci punti di vantaggio sui conservatori. Ecco che il Labour, per la prima volta da anni, rimette il naso al di là del 40 per cento delle intenzioni di voto. Ecco che la fiducia dei britannici nel loro primo ministro cresce e si consolida.

segue a pagina 11

La Calabria in marcia il 28 agosto contro la 'ndrangheta e l'indifferenza

Mafie

POCHE CONFISCHE: UNA VERGOGNA

LUCIANO VIOLANTE

Io non credo che sia impossibile in un Paese moderno sradicare le organizzazioni armate che sul suo territorio, o partendo dal suo territorio, uccidono, controllano, estorcono, corrompono. Dopo la strage di Duisburg scopriamo che sulla 'ndrangheta si sa quasi tutto. Tv e giornali hanno pubblicato l'elenco delle famiglie e i nomi dei principali appartenenti a ciascuna di esse, il numero di affiliati, l'entità del giro di affari e i settori di intervento.

segue a pagina 26

«Il clima che si è creato in tutto il mondo dopo l'eccidio di Duisburg ha reso più che mai necessaria una risposta forte. Il 28 agosto, la Calabria marcerà contro la 'ndrangheta e contro l'indifferenza». Rosa Villecco Calipari, senatrice Ds e coordinatrice, annuncia l'iniziativa politica e civile alla quale sono già giunte numerose adesioni: a cominciare da quella di Walter Veltroni che dopo la strage di Ferragosto è già intervenuto per proporre di affidare ai prefetti gli appalti superiori ai 100mila euro. Ma anche una manifestazione può essere importante: «Quello che vogliamo lanciare - spiega Rosa Calipari in un'intervista a l'Unità - è un messaggio di ribellione civile. La cultura dell'indifferenza è l'humus ideale dove affondano le radici le consorterie criminali che soffocano la regione».

Palladino a pagina 9

Il rapporto

HUMAN RIGHT FIRST
**OMOFOBIA
E ANTISEMITISMO
ALLARME EUROPA**

De Giovannangeli a pagina 10

Berlusconi

L'ESTATE DELLE GIRAVOLTE
**«NUOVO PARTITO»
PUNTUALE ARRIVA
LA SMENTITA**

Carugati a pagina 4

Il dibattito sulle primarie

UN PD TANTI PD

ENRICO LETTA

Richiamando i candidati a dire la propria sulla forma partito che dovrà assumere il Pd, Gianfranco Pasquino pone su l'Unità di sabato un tema cruciale per il dibattito delle primarie. Di programmi infatti si sta discutendo e si continuerà a farlo e credo sia decisivo che le candidature individuino priorità programmatiche che le caratterizzino. Senza per questo scavare forzatamente fossati per cercare presunte alternative che all'interno di uno stesso partito sarebbero peraltro alquanto singolari.

segue a pagina 4

sound ever green
In edicola in allegato con l'Unità
l'ultimo imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Country 2

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venedì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA LEGGENDA DELLE ZANZARE FINLANDESI

NANDO DALLA CHIESA

Dite la verità: avete mai sentito parlare delle zanzare finlandesi? Ve ne parlo io, allora. Per parlarvi di Milano. Per raccontarvi una straordinaria parabola. Che come poche spiega e descrive l'odierna congiuntura del capoluogo lombardo. Tutto inizia circa tre mesi fa. Quando decido di realizzare un mio antico sogno: trascorrere una vacanza in Finlandia. Sono già stato affascinato dalla Norvegia (soprattutto) e dalla Svezia. Mi manca la Finlandia. Voglio vedere i suoi laghi, girare per le strade che li costeggiano senza sosta. Come può essere, visto dal vivo, un Paese che conta 200mila laghi, in pratica uno ogni venticinque abitanti?

segue a pagina 27

NOI & LORO

MAURIZIO CHERICI

Borse e moschetto

UN CONSIGLIO per chi gioca in borsa il destino della gente: investite sulle armi. Nella settimana delle disfatte, i titoli dell'industria pesante hanno navigato contro corrente; a gonfie vele su ogni piazza. Non solo riflesso degli utili 2006 che confortano chi ha avuto fiducia su carri armati e cannoni. Putin sceglie l'estate per rispondere alle guerre stellari di Bush ripristinando la guerra fredda: ronde di aerei pattugliano i cieli con bombe atomiche destinate a «sconfiggere il terrorismo». Buone notizie di ferragosto. Il fantasma del riarmo non è ormai un fantasma. Produzione che vola e mercato che risponde con fervore. La militarizzazione delle relazioni internazionali rientra ufficialmente in scena col viaggio in Medio Oriente del segretario di stato Condoleezza Rice. Come Babbo Natale distribuisce regali a Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Israele. Appena parte, arrivano i burocrati dei protocolli per dar sostanza alla nuova diplomazia.

segue a pagina 27

LA STORIA DE L'UNITÀ
2001
L'attacco alle Torri Gemelle

QUEL GIORNO CAMBIÒ IL MONDO
FURIO COLOMBO

Non sono sicuro che sarà possibile, quando diventerà storia, dire che cosa è stato l'11 settembre - gli aerei dei suicidi islamici contro le «Torri Gemelle» di New York, l'esplosione e poi il crollo di quelle Torri - e perché ha cambiato il mondo in modo così totale e così profondo. Intanto una precisazione.

segue a pagina 25

NELL'INSERTO

GROUND ZERO

Brucia l'edificio fantasma: morti due pompieri

A sei anni dall'11 settembre, torna l'inferno nel cuore di New York. Un incendio si è sviluppato nell'ultimo edificio ancora in piedi a Ground Zero dopo il crollo delle Torri Gemelle. Il palazzo «fantasma» era l'ex sede della Deutsche Bank, in disuso dal 2001. Due pompieri italo-americani sono morti nel tentativo di spegnere le fiamme che hanno sprigionato una grande nuvola di fumo. La presenza di amianto nella struttura ormai già fatiscente ha fatto scattare l'allarme. Ma il sindaco Bloomberg rassicura: «Nessun pericolo, ma continueremo i controlli».

a pagina 11

l'Unità online

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

www.unita.it

LA CRISI DEI MERCATI

LA SFIDA DELL'AUTUNNO

Mentre il presidente Prodi sostiene che il nostro Paese non corre gravi rischi il mondo del lavoro esprime preoccupazioni

Bonanni sollecita l'esecutivo a muoversi subito per evitare che le difficoltà del sistema finanziario si allarghino all'economia reale

«Finanziaria, il governo dia garanzie»

I sindacati chiedono che la caduta delle Borse non cambi gli impegni per lo sviluppo e il welfare

di Felicia Masocco / Roma

VERIFICHE Oggi riaprono le Borse e si vedrà se il taglio del tasso di sconto deciso dalla Federal Reserve ha davvero restituito fiducia ai mercati. Intanto si fa il primo inventario dei danni, a giorni la Consob ultimerà il monitoraggio che ha passato al vaglio banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio e società per azioni. Un check-up cominciato venerdì 10 agosto, analogo a quello dell'Isvap, l'Autorità per le assicurazioni che ha già fatto sapere che «l'esposizione per le compagnie è limitata, quasi irrilevante». Si tratta di capire se e in quale misura lo tsunami dei mutui subprime statunitensi abbia intaccato i rischi per gli investitori. Ma non ci sono solo loro, e non c'è solo il mercato finanziario.

Quel che è accaduto nel corso di una settimana che ha visto cento miliardi di dollari andare

in fumo, ha allungato ombre che minacciano le economie reali. In Italia già si parla di un rallentamento del Pil, le previsioni che verranno presentate a settembre potrebbero limitarlo dello 0,2% e darlo a 1,8%. La frenata della crescita rischia di tradursi in una finanziaria più pesante. Ed è allarme dei sinda-

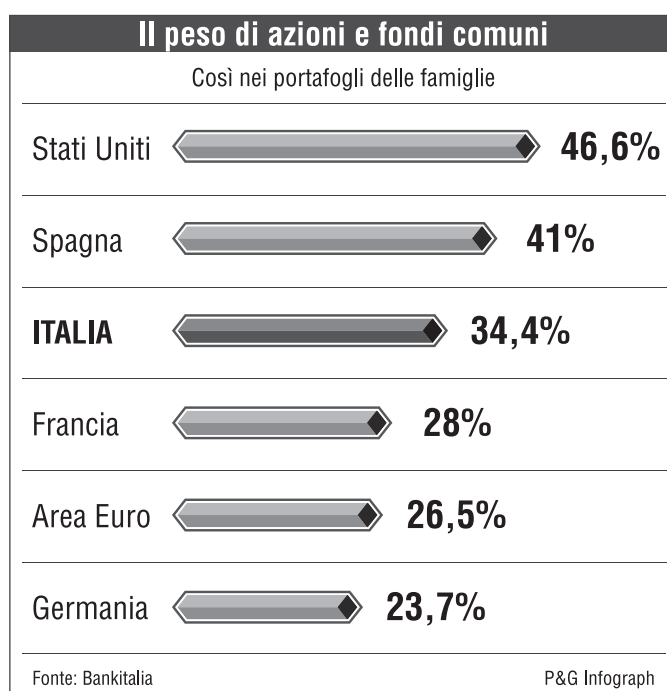
cati e delle associazioni dei consumatori che temono ricadute sui consumi e sui bilanci delle famiglie. La crisi potrebbe costare una stangata di 290 euro all'anno per ogni nucleo, secondo Federconsumatori. A catena cadrebbero i consumi, quindi il Pil. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni chiede che il gover-

no intervenga e dia «garanzie» perché - spiega - «è in gioco la solidità dell'economia, il piccolo risparmio e i fondi previdenziali». Pur rassicurato dalle parole del premier Prodi che ha escluso rischi per l'Italia, il leader cislino punta l'indice (come molti del resto) contro le agenzie di rating. «È importante capire che cosa sta facendo l'esecutivo rispetto a questa situazione. È bene che queste risposte arrivino subito perché le agenzie di rating sono state deboli con i forti e forti con i deboli», «rigorosissime sulle questioni sociali, hanno avuto un comportamento lassivo sul controllo delle correttezza delle operazioni finanziarie». Su questo - promette Bonanni - «si aprirà una discussione molto forte, «sia per quanto riguarda la solidità dell'economia che i fondi previdenziali». Si unisce alle

preoccupazioni il segretario della Uil, Luigi Angeletti che tuttavia esclude dal novero dei rischi il Tfr dei lavoratori passato alla previdenza integrativa. Le ripercussioni della crisi dei mutui sull'economia reale peseranno a suo avviso sulla domanda e sui consumi. «La crescita economica ne risentirà», afferma Angeletti, anche se è ancora presto per quantificare l'effetto sul Pil. «Non credo - dice il sindacalista - che la tempesta sia passata completamente: la politica delle banche centrali di immettere liquidità ha sicuramente avuto i suoi effetti, sui mercati. Ma non c'è dubbio che avremo ripercussioni anche in termini di economia reale, perché sicuramente ci sarà un rallentamento dei consumi e quindi anche un rallentamento della domanda globale». La speranza è che sia di «lieve entità». Ma intanto è chiaro che per i sindacati già alle prese con l'applicazione del controverso protocollo sul welfare, l'agenda d'autunno si complica. Di questo passo si può dire addio a «tesoretto» da redistribuire, mentre gli effetti della crisi potrebbero farsi sentire sul potere d'acquisto di lavoratori e pensionati.



Un trader al telefonino in piazza Affari a Milano. Foto Ansa



Consumi e crescita, l'America teme il peggio

Il gigante Wal Mart lancia l'allarme. La scommessa di Bernanke: evitare la recessione

di Roberto Rezzo / New York

ATTESA Prova del nove per l'America, stretta tra l'aria di recessione e la speranza della ripresa dei mercati. La manovra della Federal Reserve che ha ridotto venerdì il tasso di sconto senza attendere la riunione dell'Open Market Committee è stato il segno dell'emergenza. Non accadeva dal settembre del 2001, dopo gli attacchi al World Trade Center. E per la prima volta la Fed ha ammesso che la crisi nel settore dei mutui immobiliari mette a rischio la crescita dell'economia. «Sino all'ultimo

momento siamo stati in una sorta di stato di negazione. Facciamo finta di nulla passerà era l'atteggiamento dominante. Ma questa è una faccenda seria - spiega Byron Wien, responsabile delle strategie d'investimento a Pequot Capital - Ora la questione è se ci sarà un contagio». La forte volatilità che da setti-

La Federal Reserve, dopo il taglio del tasso di sconto, potrebbe ridurre i tassi a breve nei prossimi giorni

mane si registra sui principali indici di Borsa, con escursioni negative nell'ordine del 10% sul Dow Jones, quanto basta per parlare di correzione, rispecchia la profonda incertezza piombata su analisti e investitori. Un bilancio dei danni del credito a rischio su fondamentali si potrà fare solo tra alcuni mesi, ma intanto si stanno chiarendo alcune delle dinamiche che hanno determinato questa situazione. È un elenco di occasioni mancate, di segnali ignorati, in cui tutti hanno fatto la loro parte di fronte a un allarmante tasso d'insolvenza e al dilagare dei pignoramenti nel settore. Le banche d'investimento che vendevano mutui immobiliari ad alto rischio ma ad alti tassi di rendimento ossessionati

dai rendimenti; le agenzie di rating ben disposte a incoraggiare il mercato immobiliare con generose valutazioni dei titoli obbligazionari; i broker delle società di mutui in corsa verso sempre più ambiziosi obiettivi di vendita. Dai piani alti di Goldman Sachs non arrivano ragguagli su come i loro hedge fund abbiano potuto bruciare il 30% del valore nel giro di qualche settimana. E quando il 17 marzo scorso Ben Bernanke, il presidente della Fed, ammette in un intervento a Chicago «un netto incremento delle sofferenze nei mutui subprime», assicurati immediatamente: «Non ci aspettiamo significative ripercussioni nel sistema finanziario o sull'economia in generale». Eppure in quegli stessi giorni il

responsabile della Federal Deposit Insurance Corporation, agenzia di controllo del sistema bancario, aveva sollecitato il Congresso a regolamentare i mutui a rischio per evitare una percentuale insostenibile di sofferenze. I legislatori hanno risposto alzando i requisiti minimi per la concessione di finanziamenti, ma è stato come chiudere la stalla dopo la fuga dei buoi. In quei giorni Bear Stearns fa sapere che gli investitori sono in fuga dai suoi due hedge fund specializzati in finanziamenti sub prime. Per un fondo è quello che per una banca significa avere tutti i clienti in fila che vogliono ritirare i propri soldi. Bernanke resta convinto che i fondamentali dell'economia sono buoni per assorbire il dan-



La Borsa di Wall Street. Foto Ap

no. Ma le imprese sono preoccupate: un gigante come Wal Mart teme per i consumi e per la capacità dei cittadini di pagare quello che comprano. La riduzione del tasso di sconto dal 6,25% al 5,75% dovrebbe tranquillizzare gli investitori e a far circolare liquidità. In mano la Fed ha ancora la carta della riduzione dei tassi a breve, che potrebbe essere giocata prima del 18 settembre, data in cui si riunirà l'organo di politica monetaria della Fed. Se i calcoli di Bernanke si dimostreranno esatti, si potrà considerare il degnosuccessore di Alan Greenspan, che nel 1987, presidente della Fed da appena due mesi, rispose alla crisi delle Borse mettendo l'economia al riparo dalla recessione. Una magia ripetuta nel 1998 durante la crisi partita dalla Russia. «Una cosa è certa, se ci sarà recessione, il suo destino è segnato: Bernanke non resterà alla Fed per più di un mandato», dice David Wyss, capo economista di Standard & Poor's.

L'analisi

ANGELO DE MATTIA

BANCHE L'Istituto di Francoforte, di fronte alle attuali difficoltà, deve decidere se privilegiare il sostegno all'economia o la lotta all'inflazione

Se la sorpresa della Fed interrompe la «normalità» della Bce

Da oggi l'attenzione sarà ancor più concentrata sulle mosse della Banca Centrale Europea. La presidenza Trichet si confronta con la prima complessa crisi da quando è stata costituita la Bce. Sorprendere i mercati come risposta alla crisi dei mutui subprime? La Fed lo ha fatto, abbassando il tasso di sconto, lasciando intendere che potrà reintervenire sui Federal Fond e mostrandosi fortemente determinata a prevenire possibili problemi per la crescita economica. E la Banca Centrale Europea? Condizioni e scenari dei due sistemi economici e finanziari - americano ed europeo - sono diversi. Eppure gli interventi della Bce dei giorni scorsi per iniettare liquidità non sono stati poca cosa: segno evidente di forti preoccupazioni. Ora che negli Usa si profila una fase di abbassamento dei tassi può ritenersi ancora valida la prospettiva europea dell'innalzamento, a settembre, del costo del denaro? E ciò solo in nome di una strategia anti inflazionistica di anticipo che possa giungere a ritenere superfluo l'utilizzo della leva dei tassi contro il grave rischio di contagio indotto dai subprime, e soprattutto,

a trascurare l'esigenza di impedire gli impatti negativi della finanza sulla crescita economica? La sorpresa dei mercati non è stata finora parte della strategia della Bce che, sin dall'inizio della sua operatività, ha previsto per le decisioni di politica monetaria una specifica riunione mensile, pur riservandosi decisioni extra in circostanze eccezionali. È una linea che ha «pro» e «contra». Nella tradizione della Banca d'Italia quando essa era titolare della manovra del saggio di sconto, non mancavano interventi a sorpresa (era il primo dato di cui i telegiornali davano conto), sempre coronati da risultati, a volte di particolare efficacia nel dis-

In questa crisi appare evidente che l'opera di prevenzione è stata inadeguata, in particolare sulle agenzie di rating i cui giudizi risultano spesso inappellabili

rientare o punire la speculazione. Si tratta di scelte che comunque hanno un impatto psicologico: in qualche caso può essere ambivalente, ma diventa univoco se accompagnato da un saldo, coerente indirizzo strategico. Certo, potrebbe anche sostenersi che l'abbassamento del tasso di sconto americano può essere visto come un cedimento al mercato o come sintomo di una valutazione della situazione pesantemente negativa da parte delle autorità monetarie, e quindi tale da rendere esperibili, dalle Borse, ulteriori forzature. Ma i risultati registrati venerdì sono stati indubbiamente positivi e gli indirizzi della Fed chiari e decisi. «Resistere» al mercato avrebbe significato probabilmente travolgere - come gli intermediari e le società che non meritano affatto di essere sostenuti, anzi andrebbero sanzionati - anche i soggetti sani, innescando un progressivo fenomeno di credit crunch e dilagando negativamente, con il colpire anche imprese non finanziarie, sull'economia reale. Sarebbe stata una specie di sacrificio di Origene. Da oggi, però, si potrà valutare la controprova nella condotta dei mercati e trarre più sicure conclusioni.

Lo statuto della Fed è diverso da quello della Bce per la priorità rispettivamente assegnata alla propulsione della crescita economica e alla stabilità dei prezzi. Negli ultimi interventi, prima della deflagrazione dei subprime, la Bce aveva prospettato per l'autunno, rischi sul versante inflazionistico e confermato che comune la sua politica monetaria, almeno fino ad allora, era accomodante. Ma poi il quadro è mutato e se appare sempre più necessario che gli interventi delle Banche Centrali mirino «al sostenimento della crescita economica» - come ha sottolineato in una intervista a Repubblica il Presidente Ciampi - di fronte al peso eccessivo assunto dall'economia finanziaria rispetto all'economia reale, allora la Bce difficilmente potrebbe confermare la linea rialzista in materia di tassi. Quando deciderà? Ma è anche immaginabile che tra le principali banche centrali esistano accordi (sarebbe grave se così non fosse), nel cui ambito le singole scelte di politica monetaria dovrebbero essere inquadrate, insieme con gli interventi di vigilanza creditizia e finanziaria che debbono andare al

di là del recepimento delle segnalazioni degli istituti di credito interessati. Uno dei potenti elementi distintivi della situazione dell'oggi rispetto al 1929 sono proprio gli ordinamenti, le vigilanze finanziarie adottate dopo e a motivo di quella crisi (fra tali discipline vi è la nostra legge bancaria del 1936 poi modificata). Di fronte alla globalizzazione finanziaria si avverte sempre più l'esigenza di coordinamenti e integrazioni dei controlli. In questa vicenda la prevenzione è stata inadeguata. Bene, dunque, la richiesta di convocazione di un G.7 su questa tematica. Così come è da condividere senz'altro la necessità di fare luce fino in fondo, a livello europeo e americano sul ruolo delle agenzie di rating, messo a nudo (quis custodiet custodes?) dalla crisi. Sono agenzie i cui pronunciamenti sul debito degli Stati vengono accolti - va ricordato - spesso come inappellabili sentenze, che poi influiscono sulla politica economica. L'autorevolezza acquisita consente alla Bce di andare anche oltre le sue formali attribuzioni per svolgere un ruolo di punta nel superamento di questa complessa, inedita crisi.

L'ESTATE DELLE TASSE

IL MEETING

L'omelia di Bertone: date a Cesare...

La prima volta di un segretario di Stato al Meeting di Ci: i cristiani pagano le imposte, servono ai deboli e ai poveri

di Wanda Marra inviata a Rimini

«**TUTTI** dobbiamo fare il nostro dovere nel pagare le tasse, secondo leggi giuste e nel destinare i proventi di esse a opere giuste e all'aiuto ai più poveri e ai più deboli». Ha appena

terminato di celebrare la Messa con la quale ha aperto il Meeting di Comunione e

Liberazione a Rimini nell'Auditorium della Fiera gremito di gente, il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, quando parlando con i cronisti tocca il tema «caldo» dell'attualità politica di questi giorni: le tasse. E mentre di fatto boccia lo sciopero fiscale invocato dalla Lega, invita il governo a utilizzare le risorse per i più poveri. Cita le Scritture, Bertone: «Siamo con il Vangelo, che dice "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" e con San Paolo che invita a pagare le tasse». E ribadendo che «tutti dobbiamo fare il nostro dovere», sottolinea che «il salmo 71 della Bibbia dovrebbe essere il programma del politico cristiano: rendere giustizia ai poveri e salvare la vita ai miseri. Il politico deve avere attenzione per i più deboli ed i poveri e far sì che non ci siano ingiustizie nella distribuzione delle risorse dello Stato».

Nella prima volta di un segretario di Stato vaticano al Meeting di Ci, in qualche modo, la politica irrompe con forza. Ci prova la Lega, che proprio in questi giorni ha incitato allo sciopero fiscale, a utilizzare le parole di Bertone pro domo sua: «Queste dichiarazioni rappresentano il miglior viatico per la rivolta fiscale che intendiamo mettere in atto, una vera benedizione», dice Calderoli. Si allineano con Bertone l'Udc («Ha ragione. Le tasse bisogna pagarle. Tuttavia il governo deve saper spendere bene le risorse», afferma Baccini) e An («Le tasse vanno pagate ma il fisco deve essere equo e le risorse pubbliche spese bene», ammonisce Urso). Anche il con Giro dichiara di riconoscersi nelle parole del Cardinale. Poi, arriva la denuncia di Mastella: «strumentalizzate» dalla Lega le parole di Bertone, il quale «ha ricordato che è un dovere pagare le tasse, e questo vale ancora di più in una democrazia».

Sicuramente l'ammonimento del Segretario di Stato appare tutt'altro che allineato con le parole di Silvio Berlusconi nell'intervista rilasciata a *Tempi*, il periodico vicino a Ci, distribuito in Fiera: «L'evasione fiscale è un comportamento certamente deplorabile ma favorito da un livello di tassazione inaccettabile», aveva dichiarato. Ma un colpo allo stesso Prodi il Segretario di Stato vaticano lo dà, invitando a fare «leggi giuste» e a spendere bene le risorse. D'altra parte è recente la polemica tra il Presidente del Consiglio e la Chiesa sulle tasse, dopo che in un'intervista a *Famiglia Cristiana* il Professore aveva chiesto ai parroci di condannare l'evasione fiscale nelle loro omelie. Per il resto, Bertone affronta con forza il tema del Meeting

La Lega strumentalizza: il miglior viatico per la nostra rivolta fiscale An e Udc: sì, pagare ma spendere bene

I numeri

270

MILIARDI di euro è l'imponibile che sfugge ogni anno al controllo del Fisco

100

MILIARDI di euro è il mancato incasso dello Stato causato dall'evasione

5,6

MILIARDI di euro è la somma dell'evasione all'estero, stimata dalla Finanza, di chi ha fittizie residenze in altri paesi

11

MILIARDI di euro è l'incremento delle entrate fiscali nel primo semestre del 2007, grazie alla lotta all'evasione avviata dal governo.

ting di quest'anno («La verità è il destino per il quale siamo stati fatti»): «Talora si ha l'impressione che, nel clima di relativismo e di scetticismo che pervade la nostra civiltà, si giunga fino a proclamare una radicale sfiducia nella possibilità di conoscere la verità». Poi fa il giro degli stand, stringe mani e saluta i bambini, e torna

sul Family Day, «un grande evento», e ribadisce che equipare la Chiesa alle Ong «non ha senso». Quanto all'inchiesta che vede coinvolti 3 sacerdoti del liceo Vallesic di Torino, dichiara che «la Chiesa non intende interferire» e invita a «valutare con la massima obiettività» anche la vicenda di Don Gelmini (non senza esprime

re apprezzamento per il suo lavoro). Il Meeting di Rimini, dunque, balza fin dall'apertura (durerà fino a sabato) al centro della polemica politica. Anche se quest'anno, almeno stando al programma, la politica fa meno da padrona: non ci sarà Berlusconi, né Rutelli, destinatario nella passata edizione di fi-

Intervistato da «Tempi» Berlusconi aveva detto «L'evasione fiscale è deplorabile ma favorita da una tassazione inaccettabile»

schi accesi insieme alla Binetti. Non ci sarà neanche Veltroni. Tra gli abituati ecco Letta, Bersani e Andreotti, verrà anche Fassino. Ha dichiarato negli scorsi giorni Raffaele Vignali, presidente della Compagnia delle opere a proposito di Pd: fa chiarezza in una coalizione che tiene insieme riformisti e sinistra radicale, la sua nascita «non

può che essere un bene per un governo le cui contraddizioni avevano ben previste prima delle elezioni». Leggendo «in controcultura», anche la scelta degli inviti prende forma: non nuove le riserve su Veltroni e la stima per Letta («è il meglio che c'è in lizza») e Bersani («la persona che più stimiamo nel centrosinistra»).

IL VIDEOMESSAGGIO DI NAPOLITANO

«L'Europa sarà politica solo con valori e diritti»

«IL MEETING per l'amicizia tra i Popoli, che si riunisce ogni anno dal 1980, è occasione consolidata, ormai tradizionale, per seminari, approfondimenti culturali, mostre e riflessioni, concepite soprattutto per rispondere alle domande e alle attese dei cittadini più giovani». Lo afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un videomessaggio all'incontro inaugurale della settimana riminese, dedicato all'identità dell'Europa, con il presidente dell'Europarlamento Poettering. Anche Napolitano, come altri Presidenti prima di lui, invia il suo augurio: «L'intreccio tra culture, popoli e stati d'Europa, che nel passato ha conosciuto guerre e contrapposizioni distruttive, si è tradotto, dopo l'ultimo conflitto mondiale, in una preziosa e originale esperienza di pace, che ha ampliato le possibilità di conoscenza e di progresso per tutti i cittadini del continente».

Il Trattato di riforma dell'Unione rischia di regredire, serve un soggetto politico, ha poi detto. «Il Trattato di riforma dell'Unione europea potrà migliorare le basi dell'ordinamento comune e migliorare la governabilità dell'Unione a 27: ma la complessità dei negoziati, e la rinuncia a significative ambizioni del Trattato costituzionale sottoscritto nel 2004, testimoniano il rischio che il processo di integrazione regredisca ad una semplice rete di cooperazione intergovernativa». Secondo Napolitano «è necessario continuare a coltivare le antiche e nuove ragioni dell'unità europea come antidoto al riemergere di ogni forma di intolleranza e di estremismo; è necessario continuare a fare l'Unione un soggetto politico e dotarla degli strumenti e dei poteri che sono indispensabili perché essa possa risolvere, sulla scena internazionale, il suo ruolo di importante fattore di stabilità e di pace».



Il cardinale Tarcisio Bertone al suo arrivo al Meeting di Ci a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

POLEMICHE. Le parole di Bertone tre settimane dopo le accuse del premier. Nel mezzo un dibattito anomalo, tutto italiano, tra politica e folclore

Il Cardinale sgonfia il partito dell'evasione. Forse

DI BRUNO MISERENDINO

Miracolo: forse, l'estate delle tasse si è conclusa. Forse. La parola fine, ma il condizionale è d'obbligo, sembrerebbe averla messa il cardinale Bertone ieri all'apertura del meeting di Comunione e Liberazione quando ha detto una verità che in nessun'altra parte del mondo è oggetto di dibattito: ossia che le tasse bisogna pagarle. Naturalmente i miracoli fanno molto, ma non risolvono tutto. È bastato un prudente accenno del segretario di Stato vaticano alla necessità che le tasse siano regolate da leggi giuste, per far dire alla Lega che le parole del cardinale non erano affatto una censura dello sciopero fiscale annunciato da Bossi, ma anzi una benedizione della loro protesta. In realtà Bertone ha detto anche, e in modo chiarissimo, che le tasse bisogna pagarle perché questo è l'unico modo per lo stato per aiutare le fasce deboli della popolazione. Ha citato il salmo 71, che - ha aggiunto - dovrebbe essere il programma del politico cristiano: rendere giustizia ai poveri e salvare la vita ai miseri. «Il politico deve avere attenzione ai più deboli e poveri e far sì che non ci siano ingiustizie nella distribuzione delle risorse dello Stato». Questa citazione del Salmo 71 i leghisti e i forzisti non l'hanno commentata. Anzi il partito di Berlusconi, dopo aver detto «ni» allo sciopero fiscale di Bossi, ha spiegato che le parole di Bertone erano una stoccata contro Prodi. Non si capisce perché, ma è vero che il premier, in questa dichiarazione di Bertone c'entra eccome. È lui l'origine di questa estate delle tasse. Prodi, a quanto risulta, non ha commentato ufficialmente le parole del segretario di Stato vaticano ma è intuibile il suo pensiero: era ora. Tre settimane fa il premier aveva lanciato su *Famiglia Cristiana* un'accusa pesante che gli era costata molti rimbrotti: «Un terzo degli italiani evade - aveva detto - è inammissibile, per cambiare mentalità occorre



Un terzo dei cittadini evade il Fisco: perché quando vado a Messa non sento mai le omelie parlare di questo tema?

che tutti, a partire dagli educatori, facciamo la loro parte, Scuola e Chiesa comprese». E aveva aggiunto: «Perché quando vado a Messa, questo tema, che pure ha una forte carica etica, non è quasi mai toccato nelle omelie?». Insomma, perché i parroci, che ai fedeli parlano, legittimamente, di tutti i risvolti della vita e della morale, non ci aiutano? È bene ricordare le reazioni. *Famiglia Cristiana*, ossia la stessa rivista che aveva intervistato il premier, una settimana dopo si era presentata con un editoriale molto duro, che iniziava così: «La Chiesa, se da una parte sa che le tasse devono essere pagate, dall'altra ha molte perplessità sul modo in cui sono gestite. Caro Prodi, siamo tenuti a pagare per mantenere in vita tutte queste realtà parassitarie e per favorire il ladrocinio che distoglie i beni che dovrebbero servire il bene pubblico e permettere che si disperda in mille rivoli a benefi-

I PROTAGONISTI



Intervista preregistrata in onda su tutte le tv: io ho la residenza a Londra, il sistema fiscale italiano è iniquo

cio di pochi?». Il riferimento era alla polemica sui costi della politica, ma la risposta, sia detto senza polemica, era un po' singolare. Ovunque nel mondo si discute su quanto sono alte le tasse e come vengono impiegate, e di quanti privilegi hanno gli uomini politici, e ovunque i cittadini possono protestare, giudicare e votare sugli effetti delle politiche economiche, ma tutti danno per scontato che in ogni caso le tasse si pagano. Come dice il sociologo Ferrarotti in Italia a volte sembra ancora mancare quel comune sentire delle società post-industriali dove le regole si rispettano perché sono regole. Insomma, col semaforo rosso ci si ferma, anche se dall'altra parte dell'incrocio non viene nessuno. Invece, prima che il settimanale dei paolani rispondesse per le rime al premier, in tanti, avevano menato duro contro Prodi e la maggioranza: perché mai nelle omelie si dovrebbe parlare di tasse? Che c'en-



Il leader della Lega rilancia lo sciopero fiscale: paghiamo le tasse alle Regioni non più a Roma

trano i parroci? L'insieme delle reazioni, politiche e no, descriveva l'anomalia tutta italiana del «sì, ma...», della regola che non è regola: ossia, è ovvio che i bravi cittadini pagano le tasse, però ci sono molti buoni motivi per non pagarle. Del resto Berlusconi lo dice sempre che le tasse, quando sono alte, sono un furto e che quindi oltre una certa soglia è legittimo evaderle. Pensate se dicesse una cosa del genere Sarkozy, per citare l'ultimo mito della destra italiana. O Angela Merkel, per citarne un'altra. Eppure nell'estate italiana delle tasse il dibattito è ancora acceso. Ed è così accreditata l'idea che il Fisco è ingiusto ed evadere è comprensibile, che gli italiani, a quanto risulta dai sondaggi, hanno già perdonato Valentino Rossi. È vero, Valentino è un mito, ed è difficile vederlo nei panni dell'evasore fiscale, perché al massimo sarà stato mal consigliato, ma nell'estate italiana delle tasse è acca-

duto anche questo: lui, accusato di evadere le imposte, (una sessantina di milioni di euro) è comparso su tutte le televisioni, come accade al presidente della repubblica o al premier in caso di gravi momenti per il paese, per accusare il sistema fiscale italiano. Visco si è molto arrabbiato con le televisioni per lo show del campione ma è probabile che la gente sia più indulgente col campione che col viceministro. Ecco perché quando Bossi ha sentito il bisogno di far tornare la Lega sulle prime pagine, ha pensato allo sciopero fiscale. Poiché anche Berlusconi ha lo stesso problema per Forza Italia, non ha avuto il coraggio di dire un no secco a una trovata così assurda ma anche così popolare presso una parte del suo elettorato. Ha traccheggiato, ha detto «interessante, vediamo», «bisogna decidere insieme». Il seguito è noto. L'altra sera Veltroni, in quel di Fondi, ha detto che la minaccia di Bossi è una sortita irresponsabile, perché l'idea che si può far cadere un governo annunciando uno sciopero fiscale «è la fine del concetto di comunità». Ha aggiunto che tra l'altro l'Italia «farebbe ridere il mondo», perché in nessun paese la minaccia verrebbe fatta o presa in considerazione. La Lega ha risposto che l'importante è che pianga Veltroni, non che l'Italia faccia ridere il mondo. Dal che si capisce il livello del dibattito estivo. E del resto è bastato che il cardinal Bertone dicesse quel che ha detto che subito i radicali gli si sono scagliati contro: pensi all'evasione fiscale della Chiesa, ha detto la segretaria Bernardini (quella della gaffe sui napoletani camorristi). Magari, se si fosse usato lo stesso zelo, quando Berlusconi faceva l'elogio dell'evasore, tutto sarebbe apparso più credibile. Ma in fondo è estate. L'unico rammarico è che Bertone queste parole molto sagge le abbia dette solo ieri, rispondendo alle sollecitazioni dei giornalisti. Forse si sarebbe evitato un inutile spargimento di sciocchezze.

SMENTITA DOPO SMENTITA**BERLUSCONI**

Bypassare An ed erodergli l'elettorato grazie ai circoli della Brambilla da commutare in partito? Ora nega, ma c'è chi conferma

Il povero Fini incassa il no al partito unico, ma non ingoia il no al bipolarismo. Ancora su e giù sul governo istituzionale e la rivolta fiscale

**L'estate delle giravolte
L'ultima, il nuovo partito**di **Andrea Carugati**

Una delle pochissime cose non smentibili del Cavaliere «Summer 2007» è l'incontenibile invidia per lo stile della festa romana di Valentino, di cui è stato tra gli ospiti d'onore. «Una serata straordinaria, solo uno stilista può fare una festa di così buon gusto», aveva detto al principe degli stilisti. E si è subito attrezzato per far sì che la sua festa di Ferragosto a Villa Certosa ricalcasse tanta splendente sobrietà. Detto fatto, e così più d'uno dei partecipanti all'appuntamento di Porto Rotondo ha potuto constatare le affinità scenografiche tra i due eventi.

Una delle poche frasi non smentite, quella a Valentino. Perché su altri fronti, serissimi e meno, il Cavaliere si è prodotto nelle consuete giravolte, di cui quella di ieri è solo l'ultimo capitolo. «Fantasie di Ferragosto», ha tuonato dopo il titolo della *Stampa* sulla prossima fondazione del nuovo Partito della libertà, di cui Silvio dovrebbe essere presidente e Michela Vittoria Brambilla segretaria. «Fi è insostituibile, un baluardo della libertà e della democrazia nel nostro Paese», ha spiegato Berlusconi. *La Stampa* conferma, e il copione si ripete. Con una piccola variante: questa volta, secondo Berlusconi, a scatenare la "bufala" non sarebbe stato il solito Dna comunista dei giornali, ma "solo" la calura estiva. Pazienza. Si potrebbe, a questo punto, ricordare che era stato proprio Berlusconi, il 2 luglio, parlando alla scuola di politica di Formigoni, a dire che «i Circoli della libertà possono essere l'avanguardia del partito unico». Ma in fondo il nuovo partito è solo uno dei giocattoli che aiutano il Cavaliere a sconfiggere la noia d'agosto, come il nuovo aereo, la collezione di 400 farfalle rare, la pizzeria e la gelateria inaugurate a Villa Certosa visto che il vulcano, ormai, non fa più notizia e quest'anno i vicini non hanno neppure chiamato i pompieri. Uno dei giocattoli, dei tira e molla, che il leader del centrodestra ha mostrato e poi nascosto, come un abile prestigiatore. La rivolta fiscale, ad esempio. Dopo l'uscita di Bossi il Cavaliere ha frenato, poi è tornato sui suoi passi: «C'è grande accordo tra noi e la Lega, come sempre, e le decisioni le prenderemo insieme. I giornali hanno enfatizzato». Il primo a non fidarsi è stato proprio Bossi: «Berlusconi frena, noi andiamo avanti». Altro capitolo, il governo istituzionale: «Un governo di unità nazionale? Non con l'apporto di Forza Italia. Se cade questo governo non si può pensare ad altro che a un ritorno dagli elettori», ha affermato a Napoli il 12 luglio. Ma il 29 lu-



L'ex premier Silvio Berlusconi. Foto Ansa

LEGA-FI**È già bufera sul vertice di Lorenzago**

Mercoledì nella storica Baita di Lorenzago in Cadore, quella in cui i «saggi» della Cdl elaborarono la bozza di riforma costituzionale, si incontreranno Umberto Bossi, Giulio Tremonti, Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Lì si discuterà della protesta fiscale e del nuovo programma elettorale della Cdl.

An protesta: «A Lorenzago faranno il programma della Lega, visto che si vedono i leghisti con Giulio Tremonti, che è il loro nume tutelare nei rapporti con Forza Italia» dice il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa: «Noi abbiamo già iniziato da tempo. Sono contento che anche loro inizino il loro lavoro così che potremo trovarci presto per fare una sintesi». Gongola l'Udc: le proteste di La Russa «confermano e rafforzano la nostra analisi di tanto tempo fa: la Cdl ormai non esiste più. C'è un asse del Nord, composto da Forza Italia e Lega Nord, che indebolisce il centrodestra in tutto il paese» dice Francesco Pionati. E prosegue: «Se quello di Lorenzago è il nucleo del nuovo partito è sempre più chiara la nostra incompatibilità a questa alleanza e alla futura nuova forza politica unitaria».

CDL**An s'infuria, Bonaiuti nega. Ma c'è imbarazzo tra i forzisti**

La Stampa conferma, Berlusconi smentisce. Il quotidiano dice che «l'intenzione di trasformare i Circoli della libertà in un vero e proprio partito è stata più volte espressa dall'ex-premier nelle ultime settimane a numerosi autorevoli interlocutori, i quali lo ribadiscono». Un partito che dovrebbe raccogliere tutti i moderati, e dunque sostituire gli attuali partiti della Cdl. Un partito che nascerebbe dai 5 mila circoli della libertà di Michela Vittoria Brambilla e di cui la rossa MVB sarebbe il segretario, Berlusconi il presidente. E che dovrebbe esordire a Courmayeur venerdì. Una mossa carpiata da un colloquio nel dopo partita tra il Cavaliere e Adriano Galliani. «Fantasie di Ferragosto», dice l'ex premier. «Fi è il baluardo della libertà e della democrazia, dunque insostituibile». Il portavoce Bonaiuti non nega la prospettiva di un partito della libertà, ma giudica infondata la notizia che «Berlusconi andrà fra tre giorni a Courmayeur a fondare un nuovo partito». Imbarazzo

in Forza Italia: numerosi i dirigenti che ieri mattina hanno chiamato Villa Certosa per avere lumi del Capo. «Fi non è un partito che si può smontare», dice Stefania Prestigiacomo. Basso tra gli azzurri l'indice di gradimento per MVB, per la quale non mancano veleni. «È stata trombata alle elezioni», dice un deputato. «Non ha carisma», afferma un ex ministro. Fastidio, invece, da An. Poche settimane fa Berlusconi aveva detto che della federazione non se ne sarebbe fatto nulla a Fini durante un teso faccia a faccia. Da quel giorno An ha lanciato la sfida all'egemonia di Forza Italia, e non può che essere accolta con fastidio la notizia che si tenti di «lavorare ai fianchi» An, come spiega un dirigente del partito. Il capogruppo al Senato Altero Matteoli confessa di aver letto «con non poca incredulità la notizia». E attacca: «Serve un ritorno alla politica vera». «Non siamo interessati» dice Luca Volontè dell'Udc. E Buttigione: «Non serve un doppione di Fi».

glio, al Resto del Carlino, ha detto che «il Paese deve avere un governo che lo porti al voto. Un governo istituzionale, che potrebbe essere uno strumento utile».

Sul bipolarismo la giravolta è stata memorabile, perché avvenuta nel giro di pochi minuti, come quell'altrettanto memorabile siparietto di Vittorio Emanuele di Savoia, in cui il principe diceva di non volersi scusare per le responsabilità della famiglia negli anni del fascismo, poi mutava repentinamente opinione allorché la moglie gli sussurrava all'orecchio, in francese, che i Savoia si erano già scusati. Ed ecco il Berlusconi-Savoia, alla scuola politica di Fi, Roma, 18 luglio: «Di fronte a ciò che succede oggi in Italia, ho forti dubbi che nella realtà italiana odierna il bipolarismo consenta al paese di essere governato». Passa meno di un'ora (in cui An si scatenava) e Silvio cambia registro: «Il bipolarismo è una vera conquista della democrazia, sarebbe un errore tornare all'indietro». Fini, naturalmente, non è soddisfatto. Sono i giorni in cui da Forza Italia si affacciano ipotesi sul modello tedesco, che An respinge con forza. Si arriva all'incontro Berlusconi-Fini del 26 luglio: pace fatta, archiviato il sistema tedesco, resuscitato il bipolarismo. E Lorenzo Cesa sbotta: «Non si può stare un giorno da una parte e un giorno dall'altra».

Altro tormentone estivo del Cavaliere sono i senatori del centrosinistra pronti a tradire, incapaci di resistere al corteggiamento del Cavaliere, come la premier finlandese dell'indimenticata gaffe. L'esordio è il 4 luglio, alla Tv delle libertà della solita MVB: «Alcuni senatori, che in passato hanno anche ricoperto ruoli istituzionali, sono sul punto di dire basta a questo governo», ha annunciato Silvio. «Lì sto corteggiando». Seguono le allusioni a questo e quello, le smentite di Dini e Fischella. Ma il gioco è appena iniziato. Qualche giorno dopo il tradimento dei senatori si riduce a «disagio», ma il 16 agosto: «Sono in contatto con alcuni dei loro senatori che non sopportano il governo Prodi», annuncia. E l'instancabile portavoce Bonaiuti, che in questa lunga estate ha dovuto smentire anche un incontro con Fabrizio Corona, promettendo: «Invenzioni di Ferragosto». Basta aggiungere che persino la meta delle vacanze è stata oggetto di smentita. «Non andrò in Sardegna», aveva detto Berlusconi a fine luglio. La mattina del 4 agosto è puntualmente arrivato a Villa Certosa. Nel frattempo, racconta l'amico Feltri, si starebbe pure comprando il simbolo della vecchia Dc. Un cadeau per la signora Brambilla?

L'interventoDI **ENRICO LETTA****IL DIBATTITO SUL PD** Decidere a Roma i segretari regionali è un errore: bisogna valorizzare la classe dirigente locale, ci sono tanti talenti**Più forza alle regioni: partito nazionale non vuol dire centralista**

SEGUE DALLA PRIMA

Sto provando a puntare molto sui contenuti, insieme a tutti coloro che stanno condividendo la costruzione del progetto della candidatura. Lo stiamo facendo con uno sforzo di elaborazione autonoma senza cercare la facile ma effimera visibilità che viene dalle polemiche del giorno per giorno. Stiamo lavorando attorno a tre parole chiave, libertà, mobilità, natalità con cui, negli incontri nelle spiagge, stiamo facendo discutere militanti del Pd ma soprattutto elettori incerti e in certi casi delusi. Stiamo lavorando all'organizzazione della due giorni di piacenza il 14 e 15 settembre per discutere sul programma da presentare ai militanti del Pd. Sono il segno dell'attenzione ai contenuti con cui si costruisce la campagna per le primarie della mia candidatura.

Ma in politica sappiamo che oltre a cosa vogliamo proporre è decisivo il come vogliamo attuarlo. La certezza delle regole e la loro condivisione è il segno di quel rispetto nei confronti della democrazia che deve iniziare all'interno del partito per essere coerentemente testimoniato nelle assemblee elettive e nella società.

La forma partito e le regole cioè sono tutt'uno con i programmi ed è giusto che la nostra discussione ne tenga conto. Anzi questo mi permette di segnalare come sia stata fuorviante la ricerca nelle scorse settimane di svilu-



re il dibattito sulle regole. Penso per esempio alla questione dei gruppi dirigenti regionali del futuro Pd. È, mi pare, la prima questione chiave che stiamo affrontando in tema di forma partito e le due opzioni possibili sono, quelle sì, nettamente alternative. Decidere i segretari regionali a Roma rappresenta un modello di partito centralista in cui i gruppi dirigenti periferici sono cinghia di trasmissione verso il territorio di decisioni assunte dal centro nazionale. Modello legittimo, che non credo adatto ai tempi e all'Italia di oggi. Soprattutto un modello che non valorizza gli amministratori e la classe dirigente locale che è uno dei principali talenti del Pd e delle forze politiche che lo stanno facendo nascere. Per questo vi è un altro modello, decisamente preferibile, quello di un partito in cui ogni regione sulla base delle proprie priorità individua segretari e gruppi dirigenti. Vuol dire applicare un principio di sussidiarietà che consente di essere realmente con i piedi ben piantati sul territorio. Molto meglio di quanto potrebbero fare gruppi dirigenti regionali che dovrebbero la loro legittimazione principalmente a fedeltà a logiche romane.

Tra l'altro la costruzione di un vero partito delle autonomie è decisiva per convincere gli elettori. Sia al nord che al sud. Alle prossime elezioni regionali (Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Trentino e Sardegna votano nei prossimi venti mesi) quale fiducia potrebbe avere nei nostri gruppi dirigenti un elettorato incerto vedendoli succubi di decisioni dall'alto e non in grado di una propria forte e autonoma capacità di iniziativa politica?

Questo tema richiama la questione del partito del nord o di altre autonome iniziative che per specifiche esigenze territoriali potrebbero essere progettate in precise parti del Paese. Sono questioni importanti e da sviluppare, in una logica per l'appunto territoriale. Devono cioè nascere dal basso e non essere elaborate a Roma e calate dall'alto. Solo così dimostrano di avere un senso e solo così, a mio avviso, possono essere aiutati e riconosciuti, come per esempio mi auguro accada per la questione della provincia autonoma di Trento, dal partito nazionale.

Quello dell'autonomia è un tema qualificante per il Pd. Direi che lo è per tutto il centrosinistra. Che in fondo da anni fa la differenza dal centrodestra anche sulla capacità di dialogo col mondo delle autonomie, da quelle speciali a quelle linguistiche. Di conseguenza il Partito democratico dovrebbe essere costruito attorno a forti e legittimati grup-

pi dirigenti regionali e così facendo potrebbe evitare una deriva correntizia vecchio stile a mio avviso non più adatta alle necessità di oggi. Questo darebbe spazio ad un dibattito nazionale che dalle aree culturali e programmatiche che si stanno definendo e rimescolando in queste primarie attorno alle varie candidature trarrebbe linfa vitale e alimentazione di idee continua.

Perché questo accada è necessario che vi sia una reale contendibilità delle cariche interne di partito attraverso logiche di trasparenza e competizione aperta. Va abbandonata ogni tentazione di deviare verso logiche di cooptazione. Queste sono il male dell'Italia, e non solo della politica italiana. Abbattere queste logiche significa far evolvere il nostro sistema e aiutare la politica a vincere l'antipolitica. Solo con la trasparenza, il mettersi in discussione e il rischiare i gruppi dirigenti possono riacquistare autorevolezza e dignità di fronte alla pubblica opinione. In questo le primarie si stanno dimostrando un gran terreno di rivincita della politica nei confronti dell'antipolitica. Questo metodo di competizione trasparente deve aiutare un fisiologico ricambio ma deve trovare anche un'attenzione speciale da parte del Pd sul tema della presenza delle donne. In questo senso le regole decise per le primarie paiono un buon viatico.

Un partito quindi nazionale, con una forte identità e grande radicamento sul territorio e attenzione al rispetto delle autonomie. Un partito con una capacità propria di elaborazione politica e culturale. Per quest'obiettivo, nei fatti oggi molto difficile, c'è bisogno di un grande impegno a favore di percorsi e luoghi di formazione politica. L'assemblea costituente deve su questo tema dedicare un forum specifico per provocare fatti concreti e innovativi.

La formazione dovrà essere una delle principali priorità del nascente Pd. Formazione attraverso strumenti provocati direttamente dalle strutture del Pd, ma non solo. Formazione in grado di alimentarsi dei tanti luoghi esterni al partito e alle istituzioni elettive che possono, mantenendo la propria autonomia, dare un contributo decisivo in una logica di valorizzazione della società.

Questi temi rappresentano il cuore della nostra riflessione sul futuro Pd. Sono qui appena accennati e andranno completati attraverso la discussione e la presentazione di idee e progetti innovativi in questi mesi. Per questo a Piacenza uno dei forum tematici che lavorerà il 14 e 15 settembre sarà dedicato alla forma-partito. Lì la discussione sarà aperta e da lì mi auguro possa venire un contributo decisivo per far nascere quel partito moderno per il quale tutti stiamo lavorando.



Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

IL PARTITO DEMOCRATICO L'ALTRA METÀ

Sfida tra donne in Calabria: nelle liste Veltroni c'è Rosa Calipari. In quelle per la Bindi c'è Eva Catizone, ex sindaco di Cosenza

L'appello di Giancarla Codrignani: vorrei più invitate sui palchi delle Feste dell'Unità Eppure le competenze e i saperi sono tanti...

Rosa, Eva e le altre donne del Pd

Saranno metà dell'assemblea costituente. Ma poche sono le candidate alle segreterie regionali

di Eduardo Di Blasi / Roma

TRA I COLORI del Partito democratico, il rosa sta assumendo una parte via via maggiore. Le donne erano un terzo, 15 su 45, nel «Comitato 14 ottobre» che ha votato le regole delle primarie. E, pur venendo da esperienze diverse (tra le altre c'erano le Ds

Pollastrini, Finocchiaro, Sereni e Franco, c'era Tullia Zevi, c'erano Linda Lanzillotta e il sindaco di Napoli Rosa Iervolino) si sono fatte sentire. Tanto che il regolamento varato a luglio prevede che in ogni lista ci sia un'alternanza uomo-donna, con la possibilità concreta che, alla conta finale, la componente femminile possa essere maggioranza in seno all'assemblea costituente del Pd.

E, comunque vada, non si allontanerà troppo dalla soglia del 50%. Che il voto femminile possa spostare un numero considerevole di consensi il 14 ottobre lo ha sicuramente compreso il candidato alla segreteria Walter Veltroni. Sono 11 su 21 le coordinatrici regionali della lista Veltroni (le regioni italiane sono venti, ma si è diviso il Trentino dall'Alto Adige). Nomi provenienti dal mondo politico (come Marta Vincenzi, Rosa Calipari, Giuliana Ferrero, Teresa Armato, Stefania Pezzopane, Maria Paola Merloni) ma non solo: c'è la ginecologa Alessandra Kustermann in Lombardia, la giornalista Sandra Bonsan-



Sfilata di donne Foto Ansa

ti in Toscana e Simona Mafai in Sicilia, la scrittrice Clara Sereni, presidente dell'associazione Città del Sole, in Umbria, e c'è Livia

Zaccagnini, già assessore a Ravenna, oggi presidente dell'Istituto Istituzione Biblioteca Classense, per l'Emilia Romagna. Per Vel-

troni sono «un primo, importante segnale della grande spinta innovativa che il Pd vuole e deve dare al nostro Paese». A sostegno del-

la candidatura del sindaco di Roma ci sarà anche la lista promossa, tra gli altri, dal ministro Giovanna Melandri e chiamata «Ambiente, diritti e conoscenza». Tra i candidati a segretario, effettivamente, di donna ce n'è una soltanto: è Rosy Bindi. È sostenuta anche da Franca Chiaromonte, presidente di Emily. L'associazione vicina al centrosinistra che si occupa della promozione delle donne in politica non è però schierata compattamente a favore di questo o quel candidato alla segreteria (non foss'altro perché tra le fondatrici ci sono esponenti di Sd come Fulvia Bandoli e Giulia Rodano, o la Melandri). Quanto alle candidature per le segreterie regionali del nuovo soggetto, per ora non si avanzano un gran numero di donne. La Bindi sarà appoggiata in Calabria da Eva Catizone, che è segretaria regionale del partito del presidente Agazio Loiero (il Pdm). Una sfida al femminile quella della Calabria. A coordinare la lista Veltroni sarà infatti Rosa Calipari, che è nipote di Pietro Mancini, fondatore

del Partito Socialista in Calabria. Per il resto la vera novità politica saranno effettivamente le migliaia di donne che compariranno nelle liste. Con una accortezza di cui tener conto, segnalata da Giancarla Codrignani con una lettera inviata a l'Unità e poi pubblicata su Noi Donne. «Cara Unità, ma davvero a nessun dirigente locale o nazionale fa impressione leggere le pubblicizzazioni (anche sul nostro giornale) di convegni, conferenze, feste dell'Unità, riferite ad argomenti di interesse politico diffuso, senza che registri (tranne pochi casi) nomi di donne interlocutrici per competenze specifiche? Come si potranno compilare liste "di genere" e votare candidature femminili nuove, se restano sconosciute alla pubblica opinione? Vi sembra normale?». La lettera della presidente del Loc (Lega degli Obiettivi di Coscienza), scrittrice e già parlamentare, indica come il cammino da fare sulla strada del riconoscimento dei saperi uomo-donna sia più lungo di quanto, a prima vista, appaia.

L'INTERVISTA VITTORIA FRANCO

La responsabile Ds: migliaia di candidate alle prossime primarie. È un nostro successo, un fatto che cambia davvero la politica

«Le donne sono visibili. Inizia la democrazia paritaria»

/ Roma

La senatrice Vittoria Franco, responsabile delle Ds, parte dall'inizio: «Abbiamo ottenuto un successo che io non esito a definire epocale: le regole che abbiamo varato nel Comitato dei 45 prevedono che il 50% delle liste siano costituite da donne e che lo siano anche il 50% dei capilista delle liste circoscrizionali». **Questa scelta che cosa innescherà?** «Credo che cambi il rapporto tra donne e politica. Siamo entrati in una fase politica e anche culturale in cui possiamo incominciare a parlare di democrazia paritaria». **Cinquant'anni e cinquanta.** «Sono migliaia di candidate».



Bastano le liste uomo-donna? «Naturalmente è un risultato che va consolidato nell'assemblea costituente, prevedendo nello Statuto del nuovo partito che negli organismi dirigenti ci sia il 50% di presenza femminile. Soprattutto, però, va registrato il fatto che le donne sono un fattore di innovazione nella politica». **In che senso?** «Chiunque voglia introdurre elementi di innovazione si rivolge oggi alle donne. Anche la destra, come dimostra Sarkozy in Francia, ma non solo. Perché succede questo? Perché le donne sono un elemento di rottura nei processi di modernizzazione. La missione del nuovo partito è modernizzare il Paese. Ma possiamo modernizzarlo senza tener conto del fatto che le donne oggi rappresentano talenti, sa-

peri di cui non possiamo fare a meno se non indebolendoci? Possiamo fare a meno di un welfare nuovo che tenga conto del fatto che la donna oggi non sta a casa ma vuole lavorare, dispone di saperi, di talento, di abilità? Se non teniamo conto di tutto questo non ci rendiamo conto di che tipo di società noi vogliamo costruire». **Queste saranno quindi le battaglie che porterete all'interno del Pd?** «Certo, la nostra sfida è l'innovazione politica, a partire dalla partecipazione. Ci sarà un'enorme presenza di donne nelle liste, saranno migliaia, si vedranno, saranno visibili: questo è un fatto sconvolgente. Un fatto che mi auguro, e noi ci stiamo adoperando per questo, porti a una enorme partecipazione di donne il 14 ottobre. È questo il primo nostro obiettivo da qui in avanti: portare tante donne a votare, e, soprattutto, collocare nelle

liste tante donne che già oggi sono nella politica, magari in ruoli intermedi, che non sono ancora riuscite ad emergere perché c'è un blocco: donne della società civile, delle professioni, dei nuovi lavori». **Tra i coordinatori della lista Veltroni le donne sono maggioranza.** «Oggi è la politica che ha bisogno delle donne, per rinnovarsi, per introdurre un segno di novità: questo non è sconvolgente? Mi fa piacere che Veltroni lo abbia registrato. Noi, tra l'altro, sosteniamo Veltroni». **Tra i candidati alle segreterie regionali, al contrario, di donne se ne vedono poche...** «Questo è un problema. Certo non mi risulta che siano state chiuse le candidature, e poi ci saranno le votazioni. A oggi sono poche. Ho già posto il problema nell'ufficio di presidenza. Do-

vremo fare uno sforzo per avere segreterie regionali donna». **E come si fa? Qual è la forza che può modificare lo status quo?** «Andiamo a vedere dove le donne sono già emerse e si sono affermate, dove sono forti. Per esempio mi risulta che in Abruzzo ci sia una donna brava che fa la segretaria regionale dei Ds, nelle Marche ce n'è una altrettanto brava. Ce ne sono altre. Facciamone emergere di nuove. Ma le donne ci sono e sono in grado di fare il segretario regionale». **La partecipazione femminile potrebbe essere un elemento in grado di mischiare le carte...** «Certamente. Dovremo dare battaglia. Io dico anche alle donne che pensano di essere all'altezza di avere delle chances di candidarsi, di scegliere, di spargliare. Anche questa è la nostra funzione».

C'è anche una donna candidata alla segreteria... «L'abbiamo sostenuta in questo, siamo contente che ci sia. Abbiamo apprezzato il suo coraggio. E abbiamo anche detto che da qui in avanti, ottenuto il 50% delle donne nelle liste, siamo tutte più libere. Più libere di votare una donna, o di scegliere anche un uomo». **Ma si troveranno le donne da candidare?** «Io chiedo: ma si troveranno tanti uomini bravi, in gamba, all'altezza? E poi le donne sono il 52% del corpo elettorale, sono più degli uomini. Donne impegnate ce ne sono veramente tante. Anzi, forse sono più degli uomini anche le donne nuove che guardano con attenzione alla costruzione del nuovo partito. Perché sono quelle più interessate al rinnovamento della politica. Le troveremo». e.d.b.

La critica di De Gregori amareggia Veltroni «La politica costa, non lasciamola a Berlusconi»

L'artista aveva detto: sono amico di Walter ma voterò Rosy, è la vera novità

/ Roma

HA PREFERITO non commentare. Ieri, infatti, dopo la sorpresa iniziale, lo stupore ha lasciato il posto all'amarezza, dicono negli ambienti vicini a Walter Veltroni. Perché nell'intervista rilasciata al



Corriere della Sera il suo amico Francesco De Gregori, non si è limitato solo a fare una dichiarazione di voto per la sua avversaria alle primarie del Pd Rosy Bindi, è andato oltre. Più che il parere di un artista, esterno alla politica, sembrava la puntuale posizione di un politico di professione, che non fa sconti e parla duro, che commenta per demolire.

Dopo l'iniziale omaggio ad un'amicizia che dura da «più di trent'anni», il cantautore romano ci va giù subito pesante e per descrivere il suo rapporto con la politica di Veltroni usa una categoria che è l'esatto contrario del dialogo più volte invocato dal candidato: l'incomprensione. «Mi piacerebbe fare il tifo per lui - concede - se lo capissi. E finora affonda - non l'ho capito». Nel chiarire le premesse poi il cantante fa ancora

più male: «Dice tutto e il contrario di tutto, mostra una grande ansia di piacere, di essere appetibile a destra e manca». Anche il linguaggio, e della materia De Gregori se ne intende, non lo convince, «questo appellarsi di continuo ai sogni, a un mondo migliore, ora pure all'amore. Buttare tutto sui sentimenti non significa dare risposte operative alle questioni di oggi». Colpi assestati con rapidità e precisione, uno due efficaci perché colpiscono al centro. Veltroni uomo nuovo? Ai fianchi: «Ha percorso abilmente la politica italiana degli ultimi trent'anni. Ora la sua candidatura è stata avanzata da poteri forti e consolidati, sempre gli stessi degli ultimi decenni». Alla figura: «Non è l'hommo novus tanto atteso». Sì, d'accordo, ma come sindaco ha trovato consenso unanime. «Roma mi pare una città che cerca di nascondere lo sporco sotto il tappeto. I grandi problemi sembrano più spesso elusi che affrontati e risolti». Ancora alla figura: certo, «Roma è bellissima, ma non è merito di Veltroni», la città eterna non è quel «fantabosco» che vogliono presentarci. De Gregori riserva qualche colpo anche ai veltroniani, «I Bettini, le Melandri, e poi Tardelli... Come si fa ad essere contro Tardelli, il vincitore dei mondiali?». L'analisi è impietosa: l'Italia è un paese allo sbando ed ha bisogno di «ricette meno spettacolari e più amare e non so se Veltroni sia in grado di proporle. Al Lingotto non l'ha fatto». Certo, dopo che un «amico» rilascia un'intervista del genere, gli attacchi degli altri passeranno in secondo piano. Marina Magistrelli, senatrice della Margherita, però, non si è certo lasciata sfuggire l'occasione di infierire. «Dovevamo attendere De Gregori perché qualcuno osservasse l'evanescente retorica del messaggio politico di un Pd che rischia di non sapere uscire dalle dinamiche partitiche di sempre», ha commentato la senatrice. E la Bindi? «Il suo sostegno mi onora e mi commuove», ha commentato. Aggiungendo: «È da sempre il mio cantautore preferito». lu. s.

Sposetti: necessario il finanziamento pubblico dei partiti. E s'accende la polemica

di Luca Sebastiani / Roma

CHI SI LIMITA a definirle assurde, chi invece promette barricate. Nel preciso istante in cui la Grosse Koalition tedesca, socialdemocratici più popolari, decide di aumentare il finanziamento



pubblico delle forze politiche che siedono in Parlamento, in Italia la proposta di Ugo Sposetti di reintrodurre il finanziamento pubblico dei partiti ha sollevato una vera propria tempesta di attacchi provenienti soprattutto da un'opposizione che, in tempi di «caste», manovra con cura l'antipolitica d'ambiente per impedire qualsiasi discussione pacata e serena.

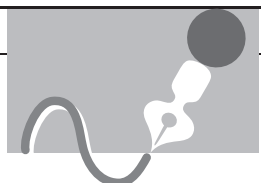
Sulle pagine del *Giornale* il tesoriere dei Democratici di sinistra, in un'intervista, aveva ribadito quello che lui stesso definisce un suo «pallino», ossia che sia necessario «impegnarsi in una battaglia democratica per reintrodurre il finanziamento pubblico della politica». Secondo Sposetti è tempo di finirla con le «la demagogia» perché, spiega, «se non ci sono i soldi dello Stato ci sono quelli di Berlusconi o quelli dei poteri forti». Un

ragionamento sensato, che parte dalla constatazione di una realtà politica a cui costi sono «aumentati all'inverosimile». Lo stesso ragionamento che si erano fatti i padri costituenti al momento di stendere la Carta quando stabilirono il principio che l'autonomia politica passava anche per quella del bilancio.

Ma parlare di principi in una fase in cui *La Casta* è in testa alle classifiche dei libri più venduti, o adombrare un aumento dei soldi ai partiti in un momento in cui si fanno i conti in tasca a tutti i corpi intermedi può essere impopolare. Almeno quanto, simmetricamente, può essere popolare sparare a zero sui privilegi dei partiti e della politica, anche quando se ne fa parte. Ragionamento che non de-

v'essere sfuggito alla CdL che ha attaccato con virulenza in una vera e propria competizione alla moralizzazione. «La Destra è pronta a fare barricate nel Palazzo e nelle piazze di tutto il Paese contro ogni tentativo di allargare a dismisura i costi della politica», ha tuonato battagliero Francesco Storace. «Per moralizzare - ricorda per An Maurizio Gasparri - bisogna essere coerenti e andare sino in fondo. An, qualche anno fa, ha raccolto le firme per il referendum teso ad abolire il finanziamento ai partiti». L'ex radicale e ora in odore An Daniele Capezzone definisce la proposta di Sposetti «una rapina», mentre i Radicali, che nel '93, altro periodo cupo per i partiti, promossero il referendum che abolì il finanziamento pubblico, fanno sapere, attraverso la segretaria Rita Bernardini, di non essere stupiti della proposta di Sposetti, ma piuttosto di «come abbia potuto risanare il bilancio dei Ds». Nella maggioranza invece, mentre Giorgio Merlo della Margherita appoggia Sposetti perché altrimenti «l'alternativa è quella di consegnare la politica a chi possiede i mezzi», l'ulivista Franco Monaco dice che il Pd va pensato per ridurre i costi della politica e dei partiti». In Germania Spd e Cdu si sono invece accordati per un aumento di 20 milioni di euro necessari a far fronte al calo degli iscritti.

Intanto in Germania Cdu e Spd intendono alzare i finanziamenti pubblici ai partiti di 20 milioni di euro



Monta nel Paese un'ondata antipolitica cavalcata dalla Lega e da Berlusconi. Contro, si impone il Quirinale

Scalfaro nomina presidenti del Consiglio non indicati dai partiti (Ciampi, Dini) e blocca ministri chiacchierati (Previti)

L'INCHIESTA

GLI ANNI NOVANTA vedono la crisi dei partiti, destrutturati dalle indagini giudiziarie e soprattutto dai referendum che cambiano a furor di popolo in maggioritario il sistema elettorale, nonostante il vecchio pentapartito invitasse gli italiani ad andare al mare o a giocare a carte

Tra referendum e partiti in crisi l'Italia diventò semi-presidenzialista

di Gianfranco Pasquino

G

li anni novanta sono anni di fibrillazione istituzionale e costituzionale, di destrutturazione e di tentativi di ristrutturazione del sistema partitico, di confuso cambiamento politico. Fu l'apparentemente innocuo referendum sulla preferenza unica a rivelare il 9 giugno 1991 che, nonostante i molteplici inviti dei dirigenti del pentapartito e non solo («andare al mare», firmato Craxi; «giocare a tressette», De Mita; «passeggiare nei boschi padani», Bossi; «stare a casa con gli amici», il Ministro degli Interni Antonio Gava), il 62,5 per cento degli elettori italiani preferiva andare alle urne dichiarando con voce alta e forte che i partiti italiani erano nudi e anche alquanto bruttini. Sulla spinta di nuove richieste referendarie, a potente riprova che il referendum è davvero in grado di funzionare come stimolo efficace a legiferare, il Parlamento si affrettò ad approvare una nuova legge per gli enti locali, disinnescando un esito ancora più maggioritario e dando vita, lungo le indicazioni dell'apposito quesito referendario, ad una riforma con conseguenze largamente positive. Nella data fatale del 18 aprile 1993 (giorno nel quale, quarantacinque anni prima, la DC aveva sconfitto il Fronte Popolare) l'elettorato tornò massicciamente, più dell'80 per cento di affluenza, alle urne per il referendum sul Senato, per l'abolizione di alcuni ministeri, contro il finanziamento pubblico dei partiti. Molto di questo, in particolare per i soldi ai partiti, è tornato come prima, a riprova che il Parlamento qualche volta esagera, a scapito della volontà popolare, nella sua concezione di centralità e sovranità. Peggio di prima. Neppure un composito (Rifondazione Comunista, parecchi democristiani di sinistra, socialisti, verdi) «Comitato per il No», presieduto da Stefano Rodotà, riuscì ad impedire che la percentuale dei «sì» fosse elevatissima, quasi l'83 per cento. Coerentemente, l'ultimo Presidente del Consiglio socialista, Giuliano Amato, avendo, a suo tempo, dichiarato che i referendum elettorali erano «incostituzionalissimi» si dimise prontamente. Cominciò una lunga e incompiuta stagione di tensioni istituzionali, non dominate e non incanalate da due apposite e inconcludenti Commissioni per le riforme istituzionali, la prima presieduta in sequenza, da Ciriaco De Mita e poi da Nilde Iotti, la seconda da Massimo D'Alema, ma caratterizzata soprattutto dall'inaspettato accresciuto ruolo del Presidente della Repubblica.

Ancora una volta la situazione fu acutamente analizzata dallo stesso Amato. I poteri del Presidente della Repubblica italiana, già nient'affatto soltanto cerimoniali nella Costituzione italiana, sono propriamente «a fisarmonica». Quando i partiti riescono ad operare in maniera determinata e solidale sono in grado di rendere impossibile al Presidente di aprire la fisarmonica, ma possono anche decidere quanto la può aprire per eventualmente suonarla. Dopo l'elezione di Scalfaro nel 1992, a cominciare dalla nomina dello stesso Amato alla Presidenza del Consiglio, i partiti si accorsero di avere perso il pote-



Mario Chiesa e Bettino Craxi durante un convegno al Pio Albergo Trivulzio, sotto a sinistra Antonio Di Pietro durante il processo a Mani Pulite, e a destra il video della scesa in campo di Berlusconi

Scendendo in campo e vincendo Berlusconi impose al centrosinistra di imparare la lezione della necessità di dare vita a una coalizione

Come eravamo

Dal delitto Moro al partito democratico

Trent'anni di storia politica italiana, dagli anni settanta fino ai giorni nostri. Dall'attacco al sistema, al cuore dello Stato,

passando per il delitto-Moro, i rampanti anni ottanta, i confusi anni novanta. Queste le prime 3 puntate uscite il 14 agosto, ieri e quindi oggi. La quarta e ultima puntata tratterà del governo Berlusconi e del ritorno di Prodi.

Questi confusi cambiamenti hanno però partorito una novità nel sistema politico italiano: l'alternanza di governo

che modo, con la sua stessa discesa in campo, Berlusconi impose al centro-sinistra di imparare la lezione della necessità assoluta di dare vita ad una coalizione inclusiva decente la quale, ad ogni buon conto, bisogna assolutamente ricordarlo, vinse le elezioni nel 1996 esclusivamente perché la Lega non faceva parte della coalizione di Berlusconi. L'Ulivo, forse, come disse qualcuno, un

sinistra-centro, che, forse, come dissero, più audacemente, altri, rappresentava il compimento sia della strategia di Moro che di quella di Berlinguer, spreco, anche in questo caso per inesperienza e incompetenza, la sua grande occasione. Invece di mantenere la promessa: un governo di legislatura guidato da un solo Primo ministro, di governi ne fece quattro, con tre primi ministri, riuscendo anche a cambiare e non poco la composizione della sua maggioranza parlamentare. Eppure, per quelle astuzie della storia che lambiscono persino il sistema politico italiano, proprio questi confusi cambiamenti politici andarono preparando il fenomeno cruciale che caratterizza le democrazie di miglior funzionamento: l'alternanza al governo. Il centro-sinistra riuscì ad arrivare all'appuntamento nelle peggiori condizioni possibili, sostituendo il suo incumbent, Giuliano Amato, Presidente del Consiglio in carica che avrebbe almeno potuto rivendicare quanto di buongoverno aveva fatto il centro-sinistra e fare valere la sua competenza di governante esperto, con il giovane e telegenico sindaco di Roma. Nel 2001, finalmente ricomposta, sotto la guida di Silvio Berlusconi, la Casa delle Libertà ottenne una decisiva vittoria elettorale conquistando una consistente maggioranza parlamentare, prodromo dell'attuazione del suo programma, di quel «Patto con gli Italiani», spettacolarmente firmato nel salotto di Bruno Vespa, ma anche di qualche scempio legislativo.

3 - continua



re sufficiente ad impedire che il Presidente della Repubblica nominasse secondo la sua autonoma valutazione il Presidente del Consiglio (Ciampi nel 1993, Dini nel 1995, D'Alema nel 1998), rifiutasse la nomina di ministri non proprio qualificati (come Cesare Previti alla Giustizia), decidesse se e quando sciogliere il Parlamento. In maniera, a mio modo di vedere, tanto coerente quanto sostanzialmente impeccabile, il Presidente Scalfaro decise per il «sì» nel gennaio 1994 subito dopo l'approvazione della legge finanziaria e delle nuove leggi elettorali; per il «no» nel dicembre 1994 dopo la crisi del governo Berlusconi; nuovamente per il «sì» nel febbraio 1996, quando il tentativo Maccanico di produrre un concordato semipresidenziale non andò in porto; giustamente per il «no» nell'ottobre 1998 dopo il voto di sfiducia a Prodi. Con l'appoggio esplicito e solido ai governi da lui, nel quadro delle sue prerogative costituzionali, voluti, il parlamentarista Scalfaro si rivelava, a causa delle circostanze e contrariamente alle

sue preferenze, un Presidente semi-presidenzialista, contribuendo con i suoi comportamenti ad evitare un logorio istituzionale alla Weimar. Era quella del semipresidenzialismo, agevole da uno scambio virtuoso, da un lato, il doppio turno elettorale gradito ai DS e a parte del centro-sinistra, dall'altro, l'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica desiderata da Fini e non sgradita a Berlusconi, una soluzione alla quale la Bicamerale presieduta da D'Alema sarebbe potuta arrivare se l'opportunismo istituzionale, in questo caso di Berlusconi, ma non solo, non fosse prevalso. L'opportunismo continuerà ad essere la cifra istituzionale di quasi tutti i protagonisti politici e partitici della transizione, impedendo, per esempio, che i due referendum elettorali del 1999 e del 2000, intesi a migliorare il Mattarellum, conseguissero il quorum. Nella memorabile frase del «maggioritario» Berlusconi: «starsene a casa per mandarli a casa», da quel momento l'istituto costituzionalmente previsto del referendum abrogativo sa-



rebbe caduto sotto la mannaia della mancanza di quorum, debitamente agitata dai conservatori di ogni genere, grado e appartenenza politica (e religiosa). Fin dall'inizio del decennio il sistema partitico, con tutti i segretari del pentapartito indagati per corruzione, con la Lega ascendente, con i socialisti in rotta, con la Democrazia cristiana spappolata e con l'ultimo regalo della proporzionale, la scissione nel 1991 di Rifondazione Comunista dal nascente Partito Democratico di Sinistra (una scissione neppure pensabile con un sistema elettorale maggioritario) era entrato in una fase di destrutturazione ulteriormente acuita dal referendum elettorale del 1993. Che la cultura politica degli ex-comunisti e degli ex-democristiani fosse non soltanto irrimediabilmente proporzionalista, ma anche tremendamente inadeguata a cogliere le novità, lo si capì in occasione delle elezioni del 1994. I Progressisti (PDS, Rifondazione, Verdi) non riuscirono a mettersi d'accordo, neppure tatticamente, con gli ex-democristiani (Patto Segni, con il

leader referendario che dimostrò clamorosamente di non avere interiorizzata la logica del maggioritario, Popolari) per evitare che le alleanze di nuovo conio abilmente create dal Cav. Berlusconi: Forza Italia e Lega al Nord (Polo della Libertà) e Forza Italia e Alleanza Nazionale nel resto del paese (Polo del Buongoverno) conquistassero, a partire dai collegi uninominali, la maggioranza quasi assoluta che, con un aiuto, adeguatamente ricompensato, di alcuni ex-democristiani, in special modo al Senato, avrebbe dato vita ad un governo di neofiti di breve durata. L'ondata di anti-politica, cavalcata sia dalla Lega sia da Berlusconi, si sarebbe poi variamente espressa arrivando in forme diverse al governo del paese. In rapida sequenza andarono alla Presidenza del Consiglio: un Governatore della Banca d'Italia, un magnate della televisione, un ex-Direttore del Fondo Monetario Internazionale, un Professore di Economia Industriale. Nessuno di loro poteva, naturalmente, ristrutturare un qualsiasi sistema di partiti. Tuttavia, in qual-

Nazif Sulejmanovic ha sparato prima sul nipote più giovane e poi ha freddato Svetlana

10 IN ITALIA

Tra campi incolti e canali di scolo, vivono cinque famiglie bosniache e rom fuggite dalla guerra nei Balcani

Milano, il nonno fa strage al campo Rom

«Non portavano più rispetto», e così l'83enne Nazif ha ucciso i nipoti di 17 e 21 anni e ne ha ferito un altro. Poi ha aspettato i poliziotti. Ha confessato: «Volevo uccidere tutti». Negli ultimi anni aveva perso 4 figli

di Giuseppe Caruso / Milano

MOTIVAZIONI Uccisi perché «non portavano rispetto». Non è il movente di un omicidio di mafia, ma quello che ha spinto un uomo di 83 anni, Nazif Sulejmanovic, a colpire mortalmente con la sua pistola una nipote di 21 anni (incinta e madre di due figli) e un nipo-

te di 17, a ferire gravemente un altro e a provare a sterminare l'intera famiglia. Difficile parlare di raptus di follia, perché da quanto raccolto dagli investigatori durante l'interrogatorio di Sulejmanovic, questi sarebbe aver pianificato l'aggressione. Nell'ultimo periodo poi l'uomo sembrava sconvolto per il doppio suicidio di due dei suoi figli, mentre altri due erano morti per altre disgrazie.

È iniziato tutto ieri mattina, intorno alle 10, nel campo nomadi di via Muggiano, periferia milanese. Tra campi incolti e canali di scolo, in uno spiazzo recintato di lamiera e ingombro di rifiuti, vivono cinque famiglie bosniache di etnia rom, scappate dalla guerra nei Balcani. Sono circa una qua-

rantina di persone, tutte più o meno imparentate tra loro. Tra le famiglie del campo c'era anche quella di Nazif Sulejmanovic. Secondo la polizia, una discussione con i due giovani, poi ammazzati, avrebbe riacceso l'astio dell'anziano nei confronti dei parenti. L'uomo era andato nella roulotte in cui viveva la nipote Svetlana per prendere un caffè, ma al culmine della discussione (pare per questioni di soldi relative all'acquisto di un terreno) ha estratto la sua pistola calibro 7.62 e fatto fuoco. Il primo a essere colpito è stato il nipote minore, noto come Salvatore o come «Ram-

bo», nato a Roma nell'89, arrivato già morto all'ospedale San Carlo. Poi il nonno ha fatto fuoco sulla ventenne Svetlana, morta in ospedale dove l'ha portata il marito. Uno dei dieci colpi sparati dall'anziano ha colpito all'addome anche un altro nipote, Roberto, che è stato poi operato d'urgenza. Capelli e barba bianchi, occhi chiari, alto e magro, in jeans e camicia verde acqua, il nonno dopo il duplice omicidio ha aspettato nel campo l'arrivo dei poliziotti, che lo hanno condotto in questura per l'interrogatorio a cui è stato subito sottoposto da parte del pubblico ministero Stefano Dambrosio. Qui gli inquirenti hanno ricostruito il profilo dell'83enne, che ha precedenti penali per furto d'armi e ricettazione e arrivava da Firenze, dove era un capoclan del campo nomadi locale. Da lì è arrivato già armato.

«Non c'è stata conflittualità etnica o dissidi tra clan e tribù alla base del duplice omicidio di Muggiano» ha spiegato lo stesso pm dopo aver sentito Sulejmanovic «ma si è trattato soltanto del triste esito di una conflittualità familiare. L'omicida ha spiegato che i parenti non lo rispettavano e di voler uccidere anche la nuora e il genero. Ha anche detto che non voleva sparare contro altre persone che non fossero i suoi familiari». La ventenne Svetlana, madre di due piccoli e in attesa di un ter-

zoo, viveva in un camper con il marito, mentre il diciassettenne Rambo divideva un furgone con la madre Alida, la sorella Brenda e, pare, altri due fratelli. Secondo i loro connazionali, anche le due vittime si erano trasferite recentemente dal campo nomadi di Firenze a quello di Muggiano per trovare una sistemazione migliore e unirsi agli altri parenti. Il nonno, invece, arrivato da poco da Firenze, dormiva in macchina, in una station wagon.



Il campo nomadi di Muggiano, dove è avvenuta la sparatoria. Foto Ansa

«Voleva ammazzarli tutti» ha raccontato Brenda, sorella dei due uccisi «quando ho sentito gli spari ero in una delle baracche e sono scappata. Voleva ammazzare tutti i miei fratelli e anche me».

«Volevo ammazzare tutti i miei fratelli e anche me».

Una confessione gelida. «Ha detto che avrebbe sparato solo sui familiari...» dicono in questura

DOPO LIVORNO
In Romania preoccupati «per l'odio contro i Rom»

Le rivendicazioni del rogo di Livorno, in cui sono morti quattro bambini romeni di etnia rom, sono opera di un gruppo radicale relativamente poco noto: lo ha detto il ministro degli Esteri romeno, Adrian Cioloianurato, alla tv Realitatea, precisando che per ora a Bucarest non è arrivata la conferma delle autorità italiane sul reale fondamento. Alla stessa rete tv, Costel Bercus, presidente dell'Alleanza civica dei rom, ha reso noto che si rivolgerà al Parlamento europeo, in quanto «serve una legislazione specifica, volta a proteggere le minoranze in Europa». E l'ong «Romani Criss» chiederà alle autorità romene e italiane di prendere misure contro la discriminazione dei rom, come ha dichiarato la direttrice Magda Matache. «In Italia e in altri paesi esistono movimenti estremisti, che hanno un problema con i rom» che in alcuni siti Internet romeni incitano a «odio e azioni di sterminio dei rom».

L'INTERVISTA **GABRIELLA CUNDARI** Assessore al Territorio della giunta campana

«Sull'abusivismo i Comuni tacciono»

di Massimo Palladino

«Abbiamo inviato una circolare ai sindaci per invitarli a verificare, nelle aree di loro competenza, i casi di costruzione regolare o abusiva. Ma ad oggi solo quattro Comuni hanno risposto». Gabriella Cundari, assessore alle politiche del Territorio nella giunta Bassolino è in attesa di avere altri elementi sulla tragedia di Conca dei Marini, ma un'idea se l'è già fatta: sul territorio, non c'è solo la Regione ma anche il Comune deve verificare la rispondenza a criteri di edificabilità e quan-



Medici soccorrono le persone dopo il crollo a Conca dei Marini. Foto Epa

Abbiamo mandato una circolare ai sindaci perché ci elencassero gli abusi: hanno risposto in quattro...

t'altro. È una risposta anche a chi, come l'urbanista Vezio De Lucia, aveva chiamato in causa, in un'intervista sulle pagine di questo giornale la Regione Campania, colpevole - per De Lucia - di non essere intervenuta per tempo e non aver imposte politiche di contenimento dello sviluppo selvaggio delle costruzioni sulla costiera. **Assessore siamo in presenza ancora una volta di abusivismo. Ma il contrasto a questa forma di illegalità non dovrebbe essere una priorità in una regione già ferita da queste pratiche?**

«In Italia è la Campania l'area più colpita dall'abusivismo. Le nostre coste da sempre sono appetibili e noi stiamo cercando di contrastare questo fenomeno con tutti gli strumenti previsti dalle

normative. Ma sul fatto di cronaca di questi giorni vorrei far notare che è avvenuto in una villa privata. Mi chiedo: chi deve controllare sul territorio gli abusi o le superfazioni? E in questo caso chi doveva segnalare la presenza della terrazza?»

Non saremo per caso al solito scaricabarile?

«È esattamente il contrario: siamo di fronte all'assunzione di responsabilità degli uffici competenti. Se vogliamo dirlo in altro modo, è l'altra faccia della medaglia del federalismo. Noi possiamo dire ai sindaci di monitorare il territorio, ma se poi ciò non avviene come si fa intervenire?»

Lei spesso richiama anche la mancanza di educazione e di rispetto dell'ambiente da parte del cittadino.

«È vero. C'è anche un aspetto culturale da contrastare secondo il quale "l'abusivo è quello che fanno gli altri". Di fronte a certe tragedie, e ripenso anche alle inondazioni nel comune di Sarno di qualche anno fa, mi colpiscono molto le risposte degli intervistati. I manufatti sono abusivi ma vengono condonati. Quello che non si capisce è che se viene sanato l'aspetto amministrativo, non è detto che sotto il profilo della sicurezza sia tutto a posto».

Cosa farà alla ripresa delle attività?

«Ricomincerò da dove avevo lasciato prima della pausa e cioè solleciterò nuovamente i sindaci a segnalare abusi o irregolarità sul loro territorio».

di Maristella Iervasi

ADESSO LA PROCURA

indaga sulla legalità della terrazza-solarium di Conca dei Marini che ha trasformato in tragedia la vacanza di 3 famiglie, due napoletane

e una romana in costiera amalfitana. Per i carabinieri quel pseudo solarium a picco sul mare era abusivo. Al momento non ci sono persone iscritte nel registro degli indagati ma oggi dopo il sopralluogo del pm Angelo Frattini, titolare dell'inchiesta a carico del proprietario della villa privata, Luigi Coppola, funzionario di Trenitalia di Napoli, potrebbe scattare l'accusa di omicidio colposo, lesioni colpose e crollo colposo. Intanto si aggira il bilancio del crollo che ha fatto fare un volo di 20 metri in mare alla comitiva di

nove amici che aveva preso in affitto la villa trovata su Internet. Nella notte tra domenica e lunedì è deceduto Antonio Rocco, 54 anni, noto parrucchiere a Fuorigrotta (Napoli). Mentre tra i feriti, lottano tra la vita e la morte la nipote della vittima, Eugenia Bellini, 21 anni, di Roma ed il suo fidanzato Lorenzo Di Chiara, 25 anni di Albano Laziale. Entrambi sono ricoverati all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno, la ragazza ha un grave trauma cranico. Sono state dimesse invece la moglie di Rocco, Anna Russo e le sue figlie che ieri chiedevano «dov'è papà?» ed ora

Nella notte fra sabato e domenica è morto uno dei feriti. Altri due sono ancora in pericolo di vita

sono sotto choc e chiuse nel silenzio. Ricoverato in chirurgia d'urgenza è inoltre Maurizio Todisco, 56 anni, consocio di Rocco; nello stesso ospedale del salernitano c'è anche sua moglie Antonietta Oro, che piange e non parla più. Illeso, infine, il figlio della coppia: Fulvio Todisco, era giunto in villa immediatamente prima del spaventoso crollo: ha assistito alla tragedia come la proprietaria della villa, che oggi verrà sentita dal magistrato. Legambiente-Campania parla di «vittima dell'abusivismo» e ricorda che in costiera amalfitana, patrimonio dell'Unesco ci sono stati sequestri per oltre 53 milioni di euro nei primi cinque mesi dell'anno. E mentre monta la polemica sulla mancanza dei controlli delle costruzioni, il sindaco di Conca dei Marini, Giuseppe Criscuolo, dice: «Non si parli di abusivismo». Il primo cittadino - che ieri è andato a far visita ai feriti negli ospedali - commentando il crollo della

piattaforma abusiva in legno, sbotta: «Quelle erano 4 travi di legno messe assieme. Non erano una struttura fissa ma solo tavole mobili. Cose che nascono e muoiono nell'immediato. Non parlerei quindi di abusivismo a Conca dei Marini... Avremmo potuto notare quella tavolozza sugli scogli sulla quale al massimo potevano starci poche persone, solo via mare. Mezzi navali che i Comuni non hanno a disposizione. Ma ripeto, sono strutture che vengono collocate la mattina e tolte la sera. Le verifichere? sono continue - ha concluso Criscuolo - I carabinieri

La procura potrebbe indagare per omicidio colposo il proprietario della villa che le tre famiglie hanno affittato

E Polis, Grauso trova compratori: «Torneremo in edicola»

L'editore comunica la novità ai 136 giornalisti. Fnsi: «Vediamo le carte». Manca dalle edicole da un mese

LA RIVOLUZIONE editoriale di Grauso riprende a respirare e per i 136 giornalisti attualmente in cassa integrazione si profila il ritorno al lavoro per mandare in edicola i 15 quotidiani che fanno parte di Epolis, il quotidiano nazionale a diffusione locale ribattezzato poi con il nome della città dove viene distribuito. Le linee guida del progetto che dovrebbe vedere la fuoriuscita di Grauso dall'azionariato dell'azienda e il riavvio della produzione e stampa dei giornali che viaggiano seguendo la distribuzione gratuita e la vendita a 50 centesimi nelle edicole. Ad ascoltare le parole di Grauso nell'open space di Cagliari l'assemblea dei redattori, il Cdr e il presidente nazionale della Fnsi Franco Siddi.

Nel corso dell'incontro, annunciato con un sms, l'editore che per primo ha lanciato e sperimentato la serie del quotidiano na-

zionale-locale ha confermato le trattative in corso per la cessione dell'azienda che ha fermato la stampa perché esposta a un debito che supera i 20 milioni di euro. Tra gli acquirenti indicati ci sarebbe l'imprenditore trentino Alberto Rigotti, vicino sia agli ambienti di Forza Italia, sia al governatore Gallan e, secondo qualcuno, al sindaco di Venezia Cacciari, fondatore della banca d'affari Abm Network e vice presidente della Infracom, che avrebbe presentato una proposta di acquisto per 50 milioni di euro, mentre sarebbero al vaglio del gruppo altre proposte editoriali. I giornalisti di E Polis potrebbero, quindi, ritornare molto presto al lavoro o dalla fine del mese di agosto o dall'inizio di settembre. Tra le condizioni che farebbero parte del pacchetto anche l'opzione del cosiddetto telelavoro. E Polis conserverebbe la redazione centrale di Cagliari

cui dovrebbero poi far riferimento tutti gli altri giornalisti del gruppo editoriale. Ipotesi che adesso, però, dovranno essere confermate dagli incontri previsti per la prossima settimana. Per questo motivo, prima di esultare i giornalisti, che si mostrano comunque fiduciosi, manifestano cautela. «Prima di esultare è necessario vedere cosa succederà la prossima settimana - fa sapere Franco Siddi, presidente nazionale della Fnsi - perché è necessario attendere le carte, ormai alle sorprese e ai colpi di scena dell'ultimo minuto siamo abituati». Ricordando poi il provvedimento di cassa integrazione per i giornalisti di E Polis, «segno della nostra buona volontà», il presidente della Fnsi aggiunge che «lo stato di necessità non può comunque prescindere dal rispetto delle regole e dei contratti di lavoro».

Davide Madeddu

sono continuamente a caccia di cerca di fabbricare illegalmente. Parla anche il sindaco di Amalfi, Antonio De Luca: «L'abusivismo? è colpa di tutti. L'altro giorno ero in elicottero - racconta -, da lì si vede tutto. Chi vuole vedere gli abusi edilizi li può vedere». Poi il sindaco parla della necessità di modificare le norme in materia: «Niente ricorso al Tar per un reato qual è l'abusivismo». Ed esorta vincoli più elastici: «Se ci fosse stata la Sovrintendenza 500 anni fa, avrebbe forse fatto costruire un gioiello come il Duomo di Amalfi?». A Conca dei Marini - 697 abitanti tra Amalfi e Positano - sono stati sospesi gli eventi spettacolo. Antonietta Bellini, mamma di Eugenia, è al capezzale della figlia e del suo fidanzato: «Sentito nel mio cuore che i ragazzi ce la faranno...», dice tra le lacrime. Per domani, giorno dei funerali di Antonio Rocco, è stato proclamato il lutto cittadino.

28 agosto, Calabria in marcia contro la 'ndrangheta

Rosa Calipari: il nemico è l'indifferenza
Numerose adesioni, ci sarà Veltroni

di Massimo Palladino / Roma

BUONGIORNO «La cultura dell'indifferenza è l'humus ideale dove affondano le radici le consorterie criminali che soffocano la regione». Rosa Vilecco Calipari, senatrice dell'Ulivo e coordinatrice del "Comitato Veltroni in Calabria" sta raccogliendo adesioni

per la giornata della legalità del 28 agosto. Un evento fortemente voluto per rispondere alla mattanza di ferragosto, per dire che se duemila calabresi sono affiliati o comunque in combutta con qualche cosca, «gli altri due milioni sono persone che vivono, lavorano, conducono una vita dignitosa lontano dal crimine».

Organizzare un appuntamento del genere, nel giro di pochi giorni, non è facile.

«Il clima che si è creato in tutto il mondo dopo l'eccidio di Duisburg ha reso più che mai necessaria una risposta forte con proposte concrete. Walter Veltroni ci ha assicurato la sua presenza per quel giorno. Quanto alle adesioni, stanno arrivando le firme di molti esponenti della società civile, della cultura, dello spettacolo. I rettori dell'Università di Reggio Calabria, dell'Unical e dell'Ateneo per stranieri "Dante Alighieri", Massimo Giovannini, Giovanni Latorre e Salvatore Berlingo. Ma anche il regista Mimmo Calopresti, il cantante Sergio Cameriere e la lista si aggiorna di continuo».

Avete immaginato come articolare questo evento?

«Probabilmente saranno due appuntamenti, uno dei quali a Reggio Calabria. Ma stiamo ancora mettendo a punto i particolari».

E le proposte concrete?

«L'idea della stazione appaltante sopra i 100mila euro, lanciata in questi giorni da Veltroni, va in questa direzione. Così come da vedere è il sistema dei subappalti: un'azienda che è stata esclusa in un primo momento non può rientrare dalla

porta di servizio. Sul piano del contrasto al crimine, non bisogna duplicare modelli che già ci sono, inventando altre commissioni ma semmai potenziare il lavoro di alcuni uffici giudiziari. Faccio un esempio: in questi giorni si parla del Reggio, ma c'è una situazione che sta manifestando pericolosi segnali di crescita criminale nell'area ionica-cosentina. In que-

Senza sicurezza non può esistere alcun progetto e non ha senso parlare di modernità

sto contesto penso a come versa il tribunale di Rossano».

Che idea si è fatta della 'ndrangheta?

«L'eccidio di Duisburg ha evidenziato la proiezione sulla scena europea della 'ndrangheta. I servizi di sicurezza europei dovrebbero rendere omogenei i loro interventi a cominciare dallo scambio delle informazioni. Se in quell'area vengono segnalati grossi flussi di denaro, è bene che ci sia un controllo incrociato di dati in possesso delle diverse autorità».

Lei dice che si rischia l'indifferenza, ma che forma ha l'indifferenza in Calabria?

«Ha il tratto della rinuncia all'impegno, all'assunzione di responsabilità. Ma solo attraverso la lotta alla criminalità organizzata, sarà possibile uno sviluppo economico e sociale. Per questo chiediamo ai calabresi di unirsi nell'iniziativa intrapresa per affrontare il problema ineludibile della lotta per una legalità che renda veramente libere le persone e sicuro il loro territorio».

Lei ha apprezzato l'appello

del vescovo di Locri monsignor Brigantini che dice alle donne di far generare nel cuore dei loro figli la cosa più grande: il perdono.

«Sì, ma attenzione. Non si può pensare alla donna che si oppone a un sistema che fa girare miliardi di euro in tutto il mondo se intorno non c'è un ambiente forte. E qui si torna a quanto dicevamo prima, alla corallità di una risposta che interrompe il meccanismo che divora tutto».

Prima ha accennato a due temi forti: legalità e sicurezza

«Non può esistere alcun progetto senza il concetto di sicurezza. Un territorio non si può sviluppare, non ha senso parlare di modernità. Attenzione però: una battaglia di tale portata non riguarda solo i calabresi ma l'intero paese. Per queste ragioni abbiamo chiesto a Veltroni di essere presente in Calabria per lanciare da qui un messaggio e una proposta programmatica chiari e forti alla nostra regione e all'intera Europa».



La senatrice dei Ds Rosa Maria Vilecco vedova Calipari Foto Ansa

CONTRO LE MAFIE

Le manifestazioni saranno due: l'altra è a Napoli

Dopo l'appello ai giovani contro le mafie lanciato dal Presidente del Consiglio Romano Prodi sono state numerosissime e bipartisan le adesioni alla forte mobilitazione contro la criminalità organizzata. Walter Veltroni, ha assicurato la sua presenza in Calabria per partecipare alla giornata sulla legalità organizzata per il 28 agosto prossimo. Rosa Vilecco Calipari, la coordinatrice del "Comitato Veltroni in Calabria" e prima firmataria di un appello «a tutti i calabresi per la lotta alla criminalità organizzata» sta coinvolgendo esponenti della cultura, dello spettacolo e della società civile. Intanto fervono i preparativi anche per l'altro evento, organizzato dal Segretario di Presidenza della Commissione Bicamerale Antimafia Tommaso Pellegrino. Data da stabilire ma idee chiare: «Vogliamo realizzare a Napoli, la più grande manifestazione antimafia degli ultimi dieci anni - ha detto Pellegrino - L'invito è soprattutto rivolto ai giovani. Naturalmente vorremmo che partecipasse anche il Presidente del Consiglio Romano Prodi - ha concluso Pellegrino - È il momento di una forte mobilitazione per una nuova resistenza contro la criminalità organizzata e di un forte impegno dei giovani, delle istituzioni e della società civile».

LA STORIA Il paese calabrese diede i natali a Corrado Alvaro. Si formò a Frascati ma ai suoi posti dedicò Gente in Aspromonte

Quando a San Luca si lottava contro gli sfruttati

di ROBERTO CARNERO

San Luca - il paese in provincia di Reggio Calabria in cui è stata preparata la strage di Duisburg - oggi è al centro dell'attenzione mediatica per il terribile fatto di sangue. Ma le storie della letteratura ricordano il nome di questa località per un motivo decisamente più "nobile": l'aver dato i natali allo scrittore Corrado Alvaro (1895-1956). Il quale, nel suo libro più famoso, *Gente in Aspromonte* (1930), ha descritto con realismo, ma al tempo stesso con lirismo, proprio la sua terra d'origine, compreso il suo paese.

In realtà Alvaro stette poco in Calabria, perché il padre - maestro elementare, fondatore di una scuola serale per contadini e pastori analfabeti - presto gli fece proseguire gli studi lontano da casa, nel collegio di Mondragone (nei pressi di Frascati) retto dai

Gesuiti. E in Calabria ci tornerà poco, nel corso della sua vita, pur avendo contatti frequenti con il fratello sacerdote, parroco a Sant'Agata del Bianco, un paese vicino a San Luca, che darà i natali a un altro importante scrittore ca-

Pedullà: «Amava la sua terra ma i compaesani si aspettavano aiuti materiali...»

labrese, Saverio Strati. Eppure, nonostante poi vivrà soprattutto a Roma e a Napoli, Alvaro conserverà un forte legame con il suo territorio d'origine. «I suoi compaesani - spiega Walter Pedullà, professore emerito di Letteratura italiana contemporanea

all'Università 'La Sapienza' di Roma, anch'egli calabrese e importante studioso della letteratura calabrese - lo seguivano nei suoi successi di giornalista affermato e di scrittore sempre più famoso, e magari da lui si aspettavano qualche aiuto, forse anche materiale. Lui, invece, finì con il deludere quelle aspettative, non impegnandosi concretamente per la sua gente, se non attraverso la scrittura».

Leggendo *Gente in Aspromonte* ci si accorge però di come il paese descritto sia proprio il suo San Luca. «I palazzi signorili al centro del paese - conferma Pedullà - ricordano quelli conosciuti dallo stesso Alvaro, quei palazzi da cui si affacciano i signorotti locali, coloro che non scendevano tra le strade del paese, perché erano troppo "altolocati" per farlo e ci tenevano a farlo notare. Si limitavano a guardare la vita del paese a distanza. Distanti anche dai

«Senza perdono non ci sarà pace»

Il parroco di San Luca: riconciliazione
I genitori delle vittime: strage di innocenti

di / Duisburg

GRIDANO a gran voce l'innocenza dei loro figli, le madri delle sei vittime della strage di Duisburg, collegata alla faida di San Luca tra le famiglie dei Nirta-Stran-

gio da una parte e Pelle-Vottari dall'altra. Prima tra tutte Teresa Giorgi, madre di Francesco, il più giovane degli uccisi, la quale, incontrando il parroco di San Luca, don Pino Strangio, non ha esitato a definire quanto accaduto in Germania come la «strage degli innocenti». Anche Antonia Giorgi, madre di Marco Marmo, ritenuto l'obiettivo principale della strage di Ferragosto non riesce a darsi pace. «Lo sanno loro - ha detto - perché lo hanno ammazzato. Io aspetto la risposta. Non so di faide, siamo gente perbene». Quanto al fatto che Marmo fosse implicato nell'omicidio, nel Natale scorso, di Maria Strangio, la madre si chiede: «Se mio figlio aveva ucciso Maria Strangio, perché la legge non gli ha messo le manette?».

Secondo

gli investigatori dopo la strage il gruppo di fuoco ha fatto subito ritorno in Calabria

Il grido di dolore e di rabbia delle madri delle vittime di Duisburg è stato raccolto dal parroco di San Luca che ieri, nel corso della messa celebrata nel santuario della Madonna di Polsi, nel cuore dell'Aspromonte, ha lanciato un appello perché si possa giungere presto al «perdono e alla pace. Vogliamo la riconciliazione». Don Pino, rivolgendosi ad oltre duemila persone che si sono radunate in preghiera nel santuario, ha poi aggiunto che «si parla di faida, ma questo lascia pensare che siano gli investigatori ad accertarlo. Noi ora sappiamo solamente che alcuni dei nostri fratelli sono morti e c'è dolore nel cuore di tante persone».

Sul fronte delle indagini, gli investigatori hanno raccolto una serie di elementi utili a fornire un quadro nitido sulle motivazioni della faida e degli uomini che la animano. Il 13 agosto scorso, infatti, i carabinieri hanno inviato ai magistrati della Dda di Reggio Calabria una informativa che contiene un elenco complessivo di cinquanta nomi, un organigramma delle famiglie, i ruoli e gli incarichi dei singoli componenti dei gruppi. Ed è proprio sulla base di quel rapporto che gli investigatori hanno concentrato la loro attenzione su sei persone che potrebbero aver compiuto la strage di Duisburg. L'ipotesi di polizia e carabinieri, inoltre, è che il gruppo di fuoco che ha operato in Germania sarebbe partito da San Luca e ne avrebbe fatto rapidamente rientro subito dopo la strage. Gli investigatori stanno cercando anche di individuare gli eventuali fiancheggiatori.

contadini e dai braccianti, con i quali intrattenevano rapporti duri, quasi feroci, neanche addolciti dal paternalismo. Si trattava di un rapporto servo-padrone, un rapporto antico, atavico, senza alcuna prospettiva di riscatto so-

Racconta anche di rapporti solidaristici e mutuo soccorso che poi mutarono in rapporti criminali

ciale». Nell'opera di Alvaro non troviamo particolari riferimenti alla realtà della criminalità organizzata. Il fenomeno della 'ndrangheta - pervasivo, radicato e potente come purtroppo lo conosciamo oggi - era ancora di là

da venire. La violenza da lui descritta è, semmai, una violenza di "positiva", nella misura in cui si tratta delle prime avvisaglie di una lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Dunque una ribellione all'insegna del riscatto sociale, non la cieca violenza motivata dalla ricerca senza scrupoli di un potere assoluto.

Caso mai Alvaro racconta di una rete di rapporti solidaristici e di mutuo soccorso, che, mutati di segno, avrebbero poi dato origine a una rete di rapporti criminali. Una struttura militare radicata nel territorio, come la 'ndrangheta, che dal contrabbando dell'olio e delle sigarette è passata al controllo del mercato della droga, della prostituzione, al riciclaggio del denaro sporco, all'infiltrazione nelle strutture civili e negli apparati politici. Un'evoluzione che Corrado Alvaro nei suoi libri non poteva ancora prevedere.

Foggia, agguato sulla spiaggia: Giuseppe muore a 16 anni. Fermato un coetaneo

Il ragazzo dormiva nella roulotte col padre, il cugino e la sorellina. Si comincia a sparare, lui è ferito ma il cuore non regge allo spavento. L'obiettivo del fuoco era il padre?

di Giuseppe Vittori

Dormiva nella roulotte parcheggiata nel lido e che fungeva da posto di sorveglianza. Era assieme al cugino e alla sorellina di cinque anni, il padre riposava all'esterno vicino alla roulotte. Giuseppe Silvestri, appena 16 anni, non poteva immaginare che di lì a poco si sarebbe scatenato un inferno di fuoco. Il ragazzo, ferito con un colpo di fucile ad un gluteo, è uscito dalla roulotte ma è morto poco dopo per lo spavento provocatogli dalla ferita. Il cugino è stato ferito alla schiena, il padre - probabile vero obiettivo degli sparatori - ad un piede; miracolosamente illesa, invece, la bimba.



La roulotte dove è morto il 16enne Foto Ansa

Tra i componenti del commando che ha fatto incursione nel villaggio turistico, secondo gli investigatori, è un ragazzo di 17 anni, che in serata è stato fermato con l'accusa di tentati-

vo di omicidio e porto abusivo di arma da fuoco. Il provvedimento è stato emesso dal pm Mara Flaiani, titolare dell'inchiesta, dopo un lungo interrogatorio in caserma

conclusi ieri proprio con il fermo del minore. Ma un'altra persona, anch'essa presunta componente del commando, è nel mirino degli investigatori ed è ora ricercata. Sui motivi all'origine dell'agguato non si sono appresi particolari, ma pare cosa certa che non abbia avuto nulla a che fare con la faida mafiosa in corso

In serata fermato un diciassettenne con l'accusa di omicidio. Si cerca anche un complice maggiorenne

da tempo nel Gargano o con la criminalità organizzata. A muovere gli sparatori sarebbero stati vecchi rancori personali e familiari, acuitisi di recente e non si sa quanto legati alla gestione di quel lido che d'estate si popola, come tutta la costa garganica, di vacanzieri e turisti.

L'agguato è stato compiuto intorno alle 4 della scorsa notte al lido «Bay Watch» di Mattinata (Foggia), gestito dalla famiglia Silvestri. Leonardo, 50 anni, padre di Giuseppe, e il nipote, Pasquale Prencipe, di 24 anni, bagnino e factotum del lido, sono stati ricoverati in ospedale; le loro condizioni non sono gravi. Gli sparatori hanno agito a bor-

do di un'auto, forse una Y10 che qualche ora dopo è stata ritrovata dai carabinieri non distante dal luogo dell'agguato. I colpi di fucile, sparati con un'arma da caccia calibro 12, sono risuonati nel parcheggio del lido dove dormivano anche alcuni camperisti occasionali che stavano trascorrendo le vacanze al mare. Qualcuno di loro ha pensato che si trattasse di fuochi d'artificio per qualche festa patronale. Ma poi, quando ha visto i feriti e il sangue a terra, ha avuto paura ed ha dato subito l'allarme. Per Giuseppe non c'è stato però nulla da fare: colpito con un proiettile in un punto non vitale del corpo, è morto per arresto cardiocircolatorio provoca-

to quasi certamente dalla paura di non farcela.

COMUNE DI CARPI

Estretto Esito di Gara ai sensi dell'art. 65 d.lgs. n. 163/2006
Si comunica che la Procedura aperta per: "FORNITURA ED INSTALLAZIONE DI UN SISTEMA DI SORVEGLIANZA URBANA" esperta in l' seduta in data 24-11-2006, è stata aggiudicata in via definitiva in data 15-06-2007 al Raggruppamento Temporaneo d'Imprese: SATCOM spa (mandataria) di Sassuolo (MO) - CEIT IMPIANTI srl (mandante) di San Giovanni Teatino (CH) e RETECO srl (mandante) VERONA, per l'importo di € 399.000,00 + IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 65, c. 1 D.Lgs. n. 163/2006 sono contenuti nell'AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI pubblicato sul sito Internet del Comune di Carpi all'indirizzo www.carpidem.it.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Appalti - Contratti - Esproni (Dott. Corrado Malavasi)

Il presidente di Human Rights First: «Servono leggi che prevedano pene adeguate»

Gli attacchi a cortei e sinagoghe si riferiscono al 2006. «Governi impegnati ma la strada è in salita»

Antisemitismo e omofobia, in Europa è boom

Il rapporto di una Ong Usa lancia l'allarme: negli ultimi 10 anni aumentati i crimini legati all'odio. Nel mirino ebrei, musulmani, omosessuali. «Molti Paesi Ue non hanno neanche sistemi di monitoraggio»

di Umberto De Giovannangeli

UN GRIDO D'ALLARME Lucido. Documentato. Inquietante. Una finestra aperta su una Europa che si fa più intollerante. Che odia vecchie e nuove «diversità». I crimini legati all'odio sono aumentati in modo intenso nel corso dell'ultimo decennio in Europa. In

particolare c'è stata una recrudescenza nei fenomeni di antisemitismo e di violenza contro gay e lesbiche. Sono queste le principali conclusioni del rapporto 2007 dell'Ong statunitense Human Rights First, che lavora in difesa dei diritti umani. Il rapporto - reso noto lo scorso 6 giugno a Bucarest in occasione di una conferenza dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) e ritomato ieri all'attenzione dei media - si riferisce agli avvenimenti del 2006 e spiega come i governi europei (soprattutto in Francia, Germania, Regno Unito, Federazione Russa ed Ucraina) si siano impegnati nel combattere i crimini legati all'odio razziale, anche se la strada da percorrere per sradicare queste pratiche è ancora lunga. In particolare, sugli attacchi contro gli ebrei, nel rapporto si legge che «l'antisemitismo persiste ad alto livello in tutta Europa e in America del Nord». Gli attacchi antisemitici nel 2006 sono aumentati drammaticamente rispetto a quelli registrati l'anno precedente, raggiungendo addirittura il picco più alto da quando si è cominciato a monitorarli, nel 1984.

Una ondata di intolleranza che attraversa da Est ad Ovest il vecchio continente. Anche la discriminazione e le violenze nei confronti della popolazione musulmana europea sono persistite inalterate nel corso del 2006, nonostante un numero di incidenti registrati inferiore al 2005, anno in cui si verificò un picco vertiginoso in seguito ai sanguinosi attentati attentati alla metropolitana londinese. La violenza contro gli omosessuali sta diventando poi sempre più visibile in molte parti d'Europa, sebbene solo Svezia e Regno Unito si siano impegnati a monitorare tali attacchi in modo dettagliato e ufficiale. Una maggiore presenza pubblica degli omosessuali in molti casi ha porta-

to con sé un incremento nella retorica omofobica e nelle ripercussioni violente. Questo è stato ad esempio il caso delle manifestazioni Gay pride organizzate in cinque città dell'Est Europa - Mosca, Bucarest, Varsavia, Riga e Tallin - durante la primavera e l'estate del 2006. Nel corso della conferenza di presentazione del rapporto, Maureen Byrnes, direttrice di Human Rights First, ha affermato che «la violenza motivata da pregiudizi razziali rimane un serio problema in Europa. Mentre alcuni Paesi come Francia, Germania e Regno Unito si sono impegnati a monitorare sistematicamente questi crimini, la maggior parte dei Paesi non raccoglie nemmeno dati per compilare statistiche sul problema. Questo riflette una sottintesa indifferenza da parte di molti governi».

Il rapporto analizza un campione di Paesi con dovizia di dettagli. Nella Federazione Russa, ad esempio, c'è stata una proliferazione di attacchi violenti nei confronti di minoranze etniche e religiose nazionali. Un caso per tutti: a gennaio un estremista ha ferito con un coltello nove fedeli riuniti in preghiera nella sinagoga di Mosca. Con la stessa intensità si sono registrati attacchi razzisti in Ucraina nei confronti di persone di origine africana e di altre minoranze. In ottobre cinque uomini hanno attaccato ed ucciso un uomo di origine nigeriana. In Germania, crimini di matrice razziale hanno raggiunto le soglie più alte da quando il sistema di monitoraggio corrente è stato introdotto, nel 2001. «Gli Stati europei in particolare, devono rendersi conto della necessità di combattere i crimini legati all'odio razziale, ponendoli fra le proprie priorità politiche», ha concluso la Byrnes. Secondo Human Rights First, le armi per combattere questi crimini si trovano nelle mani dei governi europei: le conclusioni del rapporto invitano caldamente ad adottare leggi che prevedano pene adeguate per tali reati, a stabilire dei sistemi ufficiali di monitoraggio dei crimini legati all'odio, e ad adottare una politica di tolleranza zero.

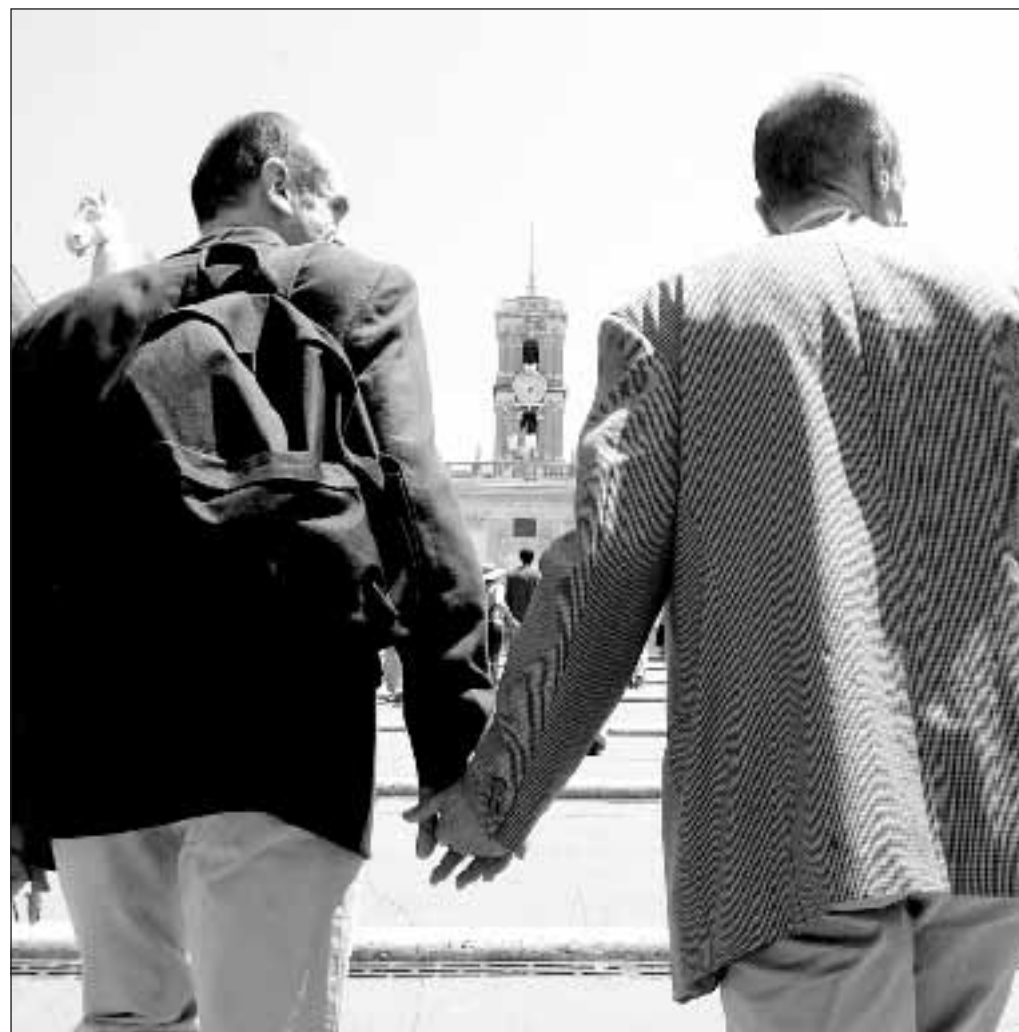


Foto Ansa

IL TABLOID NEWS OF THE WORLD

«Beckham e Rooney obiettivi di Al Qaeda»

David Beckham, Wayne Rooney e Thierry Henry nel mirino di Al Qaeda. I tre campioni compaiono in un video dai toni minacciosi la cui colonna sonora è la predica di un esponente integralista islamico britannico, con le immagini dei campioni di calcio accusati di essere un'influenza negativa sui giovani musulmani. Lo scriveva ieri il domenicale News of The World, che arrivava a dire che gli atleti sono nel mirino di Al Qaeda. Il video, che si troverebbe anche su Youtube (ma una ricerca non ha dato esito) sarebbe stato lanciato da un sito integralista di Glasgow, dice il giornale. Rooney compare con accanto una scritta che recita «Perché ami i malvagi?», mentre Beckham è accompagnato dalla domanda «Che cosa ti ha fatto finire tra i perdenti?», laddove su Henry l'autore si chiede «Perché imiti le persone del desiderio?». E poi immagini di crimini e cadaveri all'obitorio. Nella predica che accompa-

gna le immagini, il giovane integralista afferma che i musulmani che sono appassionati di sport e musica sono destinati alla dannazione come «gli infedeli» che ammirano. E poi, dopo immagini delle popstar P Diddy e Justin Timberlake, l'esortazione, «sorgete, giovani». Secondo un «esperto di terrorismo» citato dal News of The World, Neil Doyle, «non c'è dubbio, questo video indica le star dello sport come potenziali obiettivi. Scegliendo le parole accuratamente e usando doppi significati, quelli che l'hanno fatto vogliono restare entro i limiti della legge. Ma è chiaro che vogliono sobillare. L'immagine dei cadaveri e delle tombe è provocatoria e rinforza il messaggio». Ancora una volta si addensa la bufera su YouTube: sul sito di condivisione di video il messaggio estremista è stato rilanciato in brevissimo tempo: un fatto «scorrevole», secondo Doyle.

Elezioni, la Turchia alla prova del presidente

Gul il favorito nella successione a Sezer. Ma ora non fa più tanta paura come quattro mesi fa

di Gabriel Bertinotto

IL PARLAMENTO turco tenterà oggi di eleggere il nuovo capo di Stato, successore di Necdet Sezer. Non ci riuscirà, perché la Costituzione prevede che

votino a favore due terzi dei deputati, e non esiste una così ampia convergenza di consensi su alcun nome. Ma alla terza votazione, prevista per il 28 agosto, sarà sufficiente ottenere la maggioranza semplice, e a quel punto i numeri saranno abbondantemente a favore del candidato islamista, Abdullah Gul, ministro degli Esteri del governo uscente.

Gul è la stessa identica persona che l'Akp (Diritto e giustizia), il partito islamista del premier Tayyip Erdogan, propose per la

presidenza della Repubblica lo scorso mese di aprile. Allora i laici si sollevarono contro quella che parve una provocazione ed un tentativo dell'Akp di mettere le mani sull'insieme degli apparati statali con il disegno di alterarne le fondamenta secolari. I militari lanciarono un pesante monito, e i civili scesero in piazza mobilitati dai partiti che si richiamano al «kemalismo», l'ideologia del padre della patria Kemal Ataturk. Oggi invece i vertici delle forze armate

Oggi in Parlamento la prima votazione. Difficile che sia superato il quorum dei due terzi

tacciono, e il principale partito laico d'opposizione ripete la sua ostilità nei confronti di Gul, ma non ha lanciato alcun movimento popolare di protesta. D'altra parte l'Akp un mese fa ha stravinto le elezioni parlamentari, incrementando da 34% a 46,5% la percentuale di consensi.

Una straordinaria prova di forza, seguita da una dimostrazione di maturità politica attraverso ripetute convinte assicurazioni di fedeltà ai valori fondanti repubblicani da parte dei suoi leader più prestigiosi, compresi soprattutto Erdogan e Gul. Quest'ultimo in particolare ha affermato che «il rafforzamento e la difesa dei valori repubblicani dettati dalla Costituzione saranno la mia priorità».

Abdullah Gul, 56 anni, una laurea in economia presa a Istanbul ed un master nella stessa disciplina ottenuto in Inghilterra, è stato eletto in Parlamento per

quattro consecutive legislature a partire dal 1991. Ogni volta presentandosi nella circoscrizione di Kayseri, di cui è originario. Ogni volta in una diversa lista di orientamento islamista, visto che una dopo l'altra varie formazioni politiche considerate contrarie alla netta separazione fra Stato e religione venivano messe fuorilegge e disciolte. Nel corso degli anni le sue posizioni hanno evoluto dall'iniziale integralismo ad un liberismo conservatore di marca occidentale. Se negli anni novanta si pronunciava contro la laicità

A partire dalla terza sessione fissata per il 28 agosto la maggioranza semplice basterà

dello Stato, oggi proclama di esserne un paladino. Quindici anni fa osteggiava l'ingresso di Ankara nell'Unione europea, oggi ne è un convinto sostenitore. È un fatto che la Turchia abbia fatto i passi più decisi ed importanti verso Bruxelles proprio con Erdogan alla presidenza del Consiglio e Gul al ministero degli Esteri. Il no laico alla sua candidatura presidenziale in aprile fu motivato fra l'altro dal comportamento pubblico di sua moglie, che non ha mai rinunciato a indossare il tradizionale foulard considerato segno di adesione all'Islam. Le leggi turche, in nome della laicità, vietano l'uso di simboli religiosi negli uffici pubblici e nelle scuole.

Il clima è cambiato in Turchia, ed oggi il credito di fiducia verso l'Akp è enorme. Gli imprenditori che avevano apprezzato la politica economica del governo Erdogan, ma si erano poi uniti allo schieramento anti-Gul in aprile, ora si pronunciano apertamente a favore della sua elezione. Gul è stato ricevuto nella capitale dalla presidente della Tusiad, l'equivalente locale della nostra Confindustria, Arzuhan Dogan Yalcindag. «Il candidato Gul - ha poi riferito Yalcindag - ci ha assicurato che la Turchia continuerà a essere uno Stato laico. Crediamo che Abdullah Gul sarà in grado di adempiere alle responsabilità che il suo compito richiede».

Il vento soffia così forte a favore degli islamisti che chi si ostina ad alimentare dubbi sulla loro effettiva conversione alla democrazia ed alla laicità, rischia di perdere il lavoro. È accaduto a Emin Colasan, commentatore del principale quotidiano nazionale, Hurriyet. Molto amato dai lettori, nei suoi articoli attaccava sempre Erdogan. L'hanno licenziato in corso.

GERUSALEMME

007: troppo cara la vacanza in Italia Olmert «costretto» a rinunciare

GERUSALEMME Una progettata vacanza in Nord Italia del premier israeliano Olmert è andata in fumo sia per l'alto costo delle misure di protezione che accompagnano ogni suo spostamento, sia per il conseguente timore di reazioni negative dell'opinione pubblica israeliana. Secondo il quotidiano Haaretz, Olmert aveva progettato una vacanza in Italia. Olmert, secondo il giornale, aveva discusso l'idea di una vacanza in Italia anche col presidente del Consiglio Romano Prodi, ottenendo il suo incoraggiamento. L'intenzione di Olmert era di prendere in affitto a sue spese una villa in una non precisata località tranquilla del Nord Italia. Su istru-

zione di Olmert, lo Shin Bet, il servizio segreto di sicurezza, aveva perciò cominciato a esplorare la questione contattando discretamente anche i servizi paralleli in Italia. Lo Shin Bet dopo aver studiato il problema, ha informato Olmert che la sua vacanza italiana avrebbe richiesto l'impiego di un aereo da trasporto Hercules, di tre auto blindate e l'invio di dozzine di agenti della sicurezza, oltre a quelli della polizia italiana. L'operazione sarebbe costata al contribuente israeliano centinaia di migliaia di euro, se non di più. A questo punto, secondo il giornale, i collaboratori del premier hanno consigliato a Olmert di rinunciare, per evitare polemiche.

BAGHDAD

Il ministro degli Esteri francese Kouchner a sorpresa in Iraq

PARIGI Bernard Kouchner pensava di andare a Baghdad da quando, nel maggio scorso, è diventato ministro degli Esteri nel nuovo governo francese. Ieri Kouchner è arrivato a Baghdad per una visita a sorpresa, che durerà tre giorni. Non ha scelto un giorno qualsiasi il socialista insediato da Sarkozy al Quai d'Orsay, ma esattamente quello del quarto anniversario dell'attentato nella capitale irachena che il 19 agosto 2003 causò la morte di Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, e di una ventina di funzionari. Nel corso di una cerimonia davanti alla sede dell'Onu, il ministro francese

ha deposto una corona di fiori ai piedi di un monumento alla memoria delle vittime. Ufficialmente Kouchner è arrivato in Iraq - ha detto un suo portavoce, Hugues Moret - «per esprimere la solidarietà della Francia al popolo iracheno e per ascoltare i rappresentanti dell'insieme delle comunità, nessuna esclusa». Da quel «no» di Chirac alla guerra, la posizione francese si era comunque ammorbidita: Parigi aveva sempre rifiutato l'invio di truppe, ma sosteneva il difficile processo di transizione democratica nel paese. Ora la visita di Kouchner a Baghdad è destinata probabilmente ad aprire nuovi scenari.

KABUL

Liberata la giovane cooperante tedesca rapita nei giorni scorsi

ROMA È stata liberata ieri a Kabul Christina Barbara Meier, la giovane cooperante tedesca rapita due giorni fa da uomini armati, che affermavano di non avere nulla a che fare con i Talebani. A dare la notizia il portavoce del ministero dell'Interno, Zemyar Bashary, che ha spiegato che «l'ostaggio è stato liberato» nel corso di un'operazione condotta dalla polizia e dai servizi segreti. Secondo la fonte quattro sequestratori sarebbero stati catturati. La notizia ha subito trovato la conferma del ministero degli Esteri tedesco: «Christina si trova nell'ambasciata tedesca a Kabul», ha riferito un portavoce del ministero. La donna, una volontaria di una Ong cristiana che, se-

condo alcuni organi di stampa tedeschi, sarebbe incinta, era stata catturata due giorni fa in pieno giorno nella capitale afgana. Ieri la tv locale «Tolo» aveva diffuso un video in cui la donna compariva insieme ad alcuni rapitori. Pallida, il capo e parte del corpo coperti da un ampio velo bianco, Christina aveva chiesto aiuto al suo governo. Nel video si vedeva anche un uomo con il viso avvolto in un turbante bianco a quadretti e occhiali scuri. «Non siamo talebani. Non siamo gente cattiva. Siamo un gruppo speciale, una rete», affermava l'uomo, che chiedeva la liberazione di «prigionieri innocenti» in cambio di quella di Christina.

Londra, vento in poppa Brown pensa alle elezioni anticipate

I sondaggi danno il Labour oltre il 40% Per la stampa certo il voto a ottobre

■ di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

NEI GIORNI DEL SUO BATTESIMO del fuoco a fine giugno, quando il terrorismo mancò di un soffio le stragi di Londra e Glasgow. In quelli delle inondazioni di luglio, le peggiori degli ultimi sessant'anni. Nel momento in cui rinuncia alla costruzione del

mega-casinò a Manchester, rifiutando di farne una specie di Las Vegas, e via di questo passo. A Downing Street spira aria di ottimismo. Tanto che, racconta l'Observer, tutto è pronto per elezioni anticipate nel prossimo ottobre. Gordon Brown deciderà nella prima decade di settembre: se per la sesta o settima volta consecutiva le intenzioni di voto gli saranno favorevoli, non è affatto escluso che cerchi subito la legittimità elettorale che gli manca per il suo «primo» mandato. Così si esprimono nel suo staff, dando per scontato che Brown intenda restare lì dov'è per un bel pezzo. David Cameron, il suo rivale tory, è anch'egli pronto alla battaglia, tant'è vero che ha inviato ai suoi parlamentari un promemoria elettorale. Ma Cameron non ha più vento nelle vele: in queste settimane tocca i punti più bassi di consenso dal dicembre 2005, quando venne eletto al posto che fu di Margaret Thatcher. Il fatto è che Gordon Brown finora non ne ha sbagliata una. È andato in visita da George Bush. Visita ufficiale, non picnic come quello di Sarkozy. Con gli Stati Uniti, ha detto, le relazioni devono essere «le più forti possibili», e non poteva dire diversamente. Ma nel contempo, in sintonia con l'opinione pubblica nazionale, prepara il ritiro dei 5500 soldati britannici che ancora sono dispiegati a Bassora e dintorni. Accadrà forse entro la fine dell'anno, e la prospettiva provoca a Washington malumori per niente dissimulati. Ha detto chiaro e tondo che la lotta al terrorismo ha il suo epicentro in Afghanistan, non in Iraq. E lì, in Afghanistan, vorrebbe che l'intervento si faces-

se più sotto l'egida dell'Onu che della Nato. In altre parole, considera nefasto l'eccesso di autonomia degli Usa nella guerra contro i talebani. Il suo ministro degli Esteri, David Milliband, ha compiuto un passo formale presso Condoleezza Rice. Ha inviato una lettera nella quale chiede con fermezza il rilascio di cinque detenuti a Guantanamo. La novità

Dalla visita a Bush al probabile ritiro delle truppe dall'Iraq Brown finora non ne ha sbagliata una

è che i cinque non sono cittadini britannici, ma gente che godeva, a Londra, dello status di rifugiato politico o di semplice residente. Nessuno si permetterebbe, oggi, di dare a Gordon Brown l'appellativo di «cagnolino di Bush». Si era prestato a Brown un euroscetticismo consolidato e irreversibile, e su questo terreno una sua naturale sintonia con Nicolas Sarkozy. Ma al Foreign Office ha nominato David Milliband, europeista convinto. E non gli è garbata affatto, del presidente francese, la pretesa di sopprimere dal Trattato europeo l'obiettivo di «una concorrenza libera e non distorta» nell'ambito comunitario. Alistair Darling, il suo successore alla guida delle finanze, si è espresso con chiarezza: «Non credo al patriottismo economico, è un'assurdità». Da Sarkozy lo divide anche il giudizio sulla mondializzazione. Nei fatti, non negli esercizi retorico-televisivi: il francese vuole erigere barriere contro i prodotti cinesi e indiani, Brown non teme la libera concorrenza. E poi c'è una que-



Il primo ministro inglese Gordon Brown con la moglie Sarah Foto Ansa/Epa

stione di stile: Brown, figlio di un pastore presbiteriano, è schivo e discreto, tanto quanto l'altro ha bisogno di vivere in un costante reality-show. In Brown c'è coerenza: è un social-liberale, sostenitore acerrimo del libero mercato ma più sensibile alle tematiche sociali di quanto non fosse Blair. Di Sarkozy, a parte le vacanze americane e Cecilia, non si sa ancora: tardo-gollista o che cosa? Piace ai britannici quest'uomo serio e compunto. La sua assenza di carisma arriva dopo l'eccesso di carisma di Blair, e diventa quindi un rassicurante punto di forza. Piace il suo modo di esercitare il potere: narrano le cronache che dentro il governo si discute, che il

premier ascolta e talvolta cambia idea, che lascia volentieri la scena ai suoi ministri. Piace l'intenzione di allargare i poteri del Parlamento, in particolare di consentire ai deputati di votare o meno l'entrata in guerra del paese. Era stato Gordon Brown, dieci anni fa, a rendere indipendente la Banca d'Inghilterra, cosa della quale tutti gli sono grati ancora og-

Il nuovo inquilino di Downing Street piace ai britannici Blair sembra già un lontano ricordo

gi. Piace il modo in cui ha gestito finora tra continuità e rottura, mantenendo e incrementando, per una volta, l'unità del New Labour. Le virulente passioni che suscitano Tony Blair sembrano un lontano ricordo, eppure era solo due mesi fa. Ciò detto, non è affatto scontato che Gordon Brown giochi la sua carta nel prossimo ottobre. Prudente com'è, è determinato a sottoporre al suffragio universale solo sapendo di avere la vittoria in tasca, potrebbe aspettare almeno la prossima primavera. Ma è interessante notare che fin d'ora il laburista sta facendo mangiar polvere al conservatore rampante, e che in caso di duello potrebbe metterlo definitivamente a terra.

Ground Zero, brucia l'edificio fantasma: morti 2 pompieri

Prende fuoco l'ex sede della Deutsche Bank, in disuso dall'11 settembre. Allarme nube tossica

■ / New York

GROUND ZERO uccide ancora: sei anni dopo l'11 settembre l'inferno è scoppiato nel grattacielo «fantasma» della Deutsche Bank e due pompieri italo-americani sono morti nel tentativo di spegnere le fiamme. Potrebbe esser stata tutta colpa di una sigaretta. L'incendio, divampato sabato pomeriggio al 17/esimo piano nella torre in via di demolizione, è stato spento dopo sette ore, ma prima ha letteralmente consumato dieci piani dell'edificio che sorge al numero 130 di Liberty Street, davanti al cratere lasciato dalle Twin Towers. Per gli abitanti di Lower Manhattan l'acre odore di fu-

mo e di fuliggine ha rievocato le dolorose memorie della strage di al Qaida di cui tramano di un mese ricorre l'anniversario. Oltre ai due vigili del fuoco che hanno perso la vita affissati al 14/esimo piano del palazzo - Joseph Graffagnino, 34 anni di Brooklyn, e Robert Beddia, 53 anni di Staten Island - altri cinque pompieri sono stati ricoverati in ospedale per problemi respiratori, ma dovrebbero farcela. Sia Graffagnino

Era l'ultimo palazzo in piedi dopo il crollo delle Torri Una trappola di amianto e diossina

che Beddia lavoravano alla stazione anti-incendi della Setta Avenue che nel 2001 perse undici uomini alle Torri Gemelle: la loro morte ha riaperto le ferite nel corpo dei vigili del fuoco che quel giorno di sei anni fa sacrificò 343 dei suoi eroi. Lutto anche nelle piccole Italie di New York, da cui venivano i due pompieri uccisi. Graffagnino era nato a Dyker Heights, il quartiere di Brooklyn dove poliziotti vivono porta a porta con i «soldati» di Cosa Nostra, si era sposato due anni fa con una giovane infermiera di Bensonhurst: Linda Tronolone. Coperto di impalcature, il grattacielo della Deutsche Bank a New York è soprannominato «la vedova»: semidistrutto e compromesso nella stabilità dal crollo della Torre Sud del World Trade Center, il palazzo è un ostinato sopravvissuto che una decina

di agenzie governative da sei anni cercano tra mille difficoltà di radere al suolo. L'edificio è una trappola di residui velenosi, tra amianto, diossina, piombo e cromo che hanno rallentato il lavoro di demolizione. Questo lavoro a sua volta ha creato le condizioni per la tragedia, rendendo particolarmente difficile la scalata dei pompieri ai piani alti del palazzo, dove mancava l'acqua e dove il lento processo di rimozione dell'amianto aveva creato condizioni simili a un labirinto.

Il sindaco Bloomberg rassicura: «Nessun pericolo ma continueremo con i controlli»

L'incendio ha intanto fatto scattare l'allarme «nube tossica» quando il pennacchio di fumo nerastro si è levato nel cielo terso di Manhattan in una giornata limpida, proprio come quella dell'11 settembre. «Nessun pericolo, ma continueremo i controlli», ha detto subito il sindaco, Michael Bloomberg, per calmare i timori dei residenti della zona. Nonostante le assicurazioni delle autorità, chi abita nell'area di Downtown non ha dormito sonni tranquilli, anche perché dopo l'11 settembre il comune di New York e il governo federale garantirono ai newyorchesi che l'aria della punta sud di Manhattan era sicura al cento per cento: un valutazione che le malattie respiratorie di decine di soccorritori hanno rivelato a posteriori totalmente infondata.

THAILANDIA Approvata la nuova Costituzione

■ I thailandesi hanno approvato con un referendum la nuova Costituzione elaborata sotto la supervisione della giunta militare, che un anno fa depose l'allora premier Thaksin Shinawatra. La nuova Costituzione, secondo la giunta, mira a facilitare la transizione alla democrazia ed a garantire maggiore stabilità e libere elezioni nel prossimo dicembre. A favore hanno votato, stando ai risultati ufficiali diffusi dopo che era stato scrutinato l'87% delle schede, il 58,34% dei cittadini. L'affluenza alle urne si calcola sia stata attorno al 55%, una percentuale non particolarmente alta per la Thailandia. Il primo ministro in carica, il generale Surayud Chulanont, appena mezz'ora dopo la chiusura dei seggi ed anticipando la diffusione di proiezioni ed exit polls, ha dichiarato in televisione che la Costituzione era stata «approvata dal popolo». «Ringrazio il popolo thailandese di essere andato a votare -ha aggiunto-. Ciò dimostra il suo impegno per la politica». I critici del testo costituzionale sostengono non sia sufficientemente democratico perché tra le altre cose prevede che parte dei senatori non vengano eletti ma nominati. C'è chi ritiene inoltre che la Costituzione dia troppo potere ai militari ed ai burocrati. Ma i partigiani del «sì» hanno evidentemente fatto un buon lavoro nel convincere la maggioranza dei thailandesi che il testo migliori la costituzione del 1997 rimasta in vigore fino al 2006 quando prese il potere i militari. In particolare hanno fatto buona presa sugli elettori le argomentazioni che giustificano le norme di legge introdotte per evitare gli «eccessi» del potere esecutivo, come quelle di cui fu protagonista Thaksin.

CONTRO IL TERRORISMO Giuliani, carta biometrica per turisti stranieri

NEW YORK La legge sulle intercettazioni anti-terrorismo varata in fretta e furia dal Congresso americano prima delle vacanze di agosto mette a rischio la privacy dei cittadini stranieri, europei e italiani compresi: le nuove norme danno infatti alle agenzie di spionaggio degli Stati Uniti poteri senza precedenti di sorveglianza sui cittadini stranieri senza bisogno di un mandato della magistratura. Il Foreign Intelligence Surveillance Act autorizza i servizi di sicurezza Usa a intercettare telefonate, traffico internet e e-mail che transitano su territorio americano. Ieri il «New York Times» ha accusato i democratici di aver votato il testo nella fretta di andare in vacanza senza averne compreso a fondo le implicazioni. Anche in Europa qualche voce isolata ha cominciato a lanciare l'allarme: l'europarlamentare olandese Sophie In't Veld ha presentato un'interrogazione sostenendo che la legge americana sulle intercettazioni «si applica direttamente a cittadini Ue e costituisce una grossa violazione della privacy e delle libertà civili». Le norme sulle intercettazioni non sono il solo segnale di una privacy sempre più a rischio per gli stranieri che hanno contatti con gli Usa: la stessa legge anti-terrorismo varata dal Congresso il 5 agosto comprende restrizioni significative sulla concessione dei visti di ingresso, compresi quelli turistici. E le cose potrebbero andare ancora peggio se alla Casa Bianca dovesse approdare il repubblicano Rudolph Giuliani. L'ex «sceriffo» di New York, il favorito del partito nel voto del 2008, ha proposto che ogni straniero in America, turisti compresi, siano obbligati a girare con in tasca una carta di identità biometrica provvista di foto e impronte digitali. Il tesserino, nella testa di Giuliani, dovrebbe essere emesso al posto di frontiera: «Se non ce l'hai ti cacciamo», ha detto il candidato.

L'uragano Dean minaccia il Texas, Bush ha già mobilitato gli aiuti

Il presidente gioca in anticipo per evitare l'incubo di un nuovo «Katrina». Il ciclone oggi sulla Giamaica: nella capitale coprifuoco per 48 ore

■ di Roberto Rezzo / New York

I bollettini meteorologici questa volta non l'hanno trovato impreparato. L'uragano Dean sta ancora imperversando sulla regione dei Caraibi, ma quando George W. Bush è stato avvertito che potrebbe dirigersi verso il Texas, ha firmato subito lo stato d'emergenza in prevenzione, autorizzando la mobilitazione immediata degli aiuti. L'ha fatto mentre si trova in una zona potenzialmente a rischio: sta trascorrendo le vacanze nel suo ranch a Crawford. Un portavoce della Casa Bianca ha fatto sapere che dopo Katrina il governo fe-

derale ha imparato che è meglio muoversi con anticipo. La richiesta di dichiarare lo stato di emergenza è partita dall'ufficio del governatore del Texas, il repubblicano Rick Perry; è arrivata sabato mattina alla Federal Emergency Management Agency di Washington; due ore dopo c'era la firma del presidente. Austin ha messo in stato di allerta tutte le agenzie coinvolte nei compiti di protezione civile, ieri cisterne di carburante sono state dislocate lungo le coste, camion con riserve alimentari e di medicinali inviati nei pressi delle comu-

nità a rischio, sono stati predisposti i piani di evacuazione, allertata la Croce Rossa e le strutture ospedaliere. Lungo le autostrade i pannelli elettronici luminosi che di solito riportano gli allarmi ambrati sui bambini scomparsi lampeggiano con un solo messaggio: «Uragano in arrivo sul Golfo. Mantenetevi il pieno di carburante». Due anni fa, alla fine di agosto, quando l'uragano Katrina piombò sulla Louisiana devastando le rive del Mississippi e facendo saltare le chiuse che proteggevano New Orleans, Bush aspettò 48 ore prima di dichiarare lo stato di emergenza. Il bilancio fu di 1836 morti e 82 miliardi

di dollari di danni. Decine di migliaia gli sfollati, due terzi dei quali non hanno più fatto ritorno nelle loro case. I meteorologi si aspettano che l'uragano Dean arrivi sulle coste degli Stati Uniti mercoledì prossimo, attraversando il Golfo del Messico e le sue 4mila

Il bilancio di «Katrina» fu di 1836 morti e 82 miliardi di dollari di danni

piattaforme petrolifere, a una velocità di oltre 240 chilometri all'ora. Il National Hurricane Center di Miami in Florida lo ha indicato come il primo uragano della stagione atlantica a poter raggiungere categoria 5, la stessa di Katrina nella fase di massima intensità. In Giamaica, dove i turisti hanno fatto ore di coda in aeroporto per abbandonare l'isola e dove si registrano migliaia di prenotazioni cancellate, scuole, chiese e arene sportive sono state convertite in rifugi e le autorità raccomandano alla popolazione di restare al riparo. La maggior parte degli esercizi commerciali sono rimasti chiusi

per evitare possibili saccheggi. Nella capitale Kingston vige un coprifuoco di 48 ore. Sono attese precipitazioni superiori ai 50 centimetri e vento attorno ai 230 chilometri all'ora. A Gonave, un'isola senza elettricità di fronte a Port-au-Prince, la capitale di Haiti, migliaia di persone sono state evacuate dalla costa. Cinque morti è il bilancio provvisorio tra la Martinica e St. Lucia. Ieri a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, un bambino che si trovava vicino alla spiaggia è stato trascinato in mare dalla forza del vento. Inutili i tentativi dei soccorritori per cercare di tarlo in salvo.

La Statua

Il monumento a Romario è stato inaugurato nello stadio di Rio de Janeiro per ricordare il gol numero mille segnato nel maggio scorso per il Vasco da Gama. La statua è alta un metro e 68, la statura di Romario, ed è stata collocata dietro la porta nella quale ha segnato



Rugby 14,00 SkySport2



Calcio 17,30 SportItalia

IN TV

■ 10,45 SkySport2 Volley, Montegr.-R.Emilia
■ 13,00 Espn Classic Tennis, Us Open 1987
■ 13,30 Sport Italia Red Bull Air Race
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Irlanda-Australia
■ 14,30 Espn Classic Tennis, Sampras-Corretja
■ 14,30 Sport Italia Calcio, Torino-Penarol
■ 15,40 SkySport2 Volley, Cuneo-Piacenza

■ 17,30 Sport Italia Calcio, R.Madrid-Siviglia
■ 17,45 SkySport2 Basket, Milano-V.Bologna
■ 18,00 Eurosport Eurogoals
■ 21,00 La7 Per sempre campioni
■ 21,00 SkySport2 Rugby, Australia-Francia
■ 21,00 Sport Italia Calcio, Camp. argentino
■ 23,00 SkySport1 Speciale calciomercato

Supercoppa, San Siro si tinge di giallorosso

La Roma batte l'Inter con un rigore di De Rossi: Spalletti fa il bis a Milano dopo la Coppa Italia

di Giuseppe Caruso / Milano

DOPO LA COPPA ITALIA anche la Supercoppa. La Roma ci ha preso gusto e a San Siro solleva al cielo un altro trofeo. Mancini lascia in tribuna Adriano e in panchina Crespo e Figo. Il tecnico nerazzurro opta per un centrocampo fisico, con Dacourt a dar

manforte a Vieira e Zanetti in mediana e Stankovic ad ispirare la coppia Ibrahimovic-Suazo. Sull'altra sponda Spalletti lascia in panchina Mancini e Perrotta, in non perfette condizioni fisiche, e fa esordire ufficialmente il francese Giuly. La Roma prende fin dal via il controllo delle operazioni, approfittando di una superiorità fissa a centrocampo che ne favorisce il gioco avvolgente sulle fasce. I nerazzurri soffrono soprattutto nella zona presidiata da Burdisso, che patisce la velocità di Vucinic, e non riescono ad esprimere un possesso palla accettabile. Gli ospiti ne approfittano mettendo in difficoltà la difesa dei campioni d'Italia e con Giuly sprecano un'occasione d'oro: il francese a porta vuota spara alto sopra la traversa. L'Inter in fase offensiva non esiste ed Ibrahimovic è costretto ad indietreggiare più del solito per ricevere qualche pallone giocabile. Il serbo di passaporto svedese è comunque l'unico ad accendere la luce, mentre il suo compagno di reparto Suazo sembra sempre essere sul punto di spaccare il mondo, ma poi si perde in un bicchiere d'acqua. La Roma continua a dominare, ma ha il torto di fallire altre due occasioni per passare con Vucinic prima e ancora con Giuly dopo. L'Inter è come quel pugile che dopo essere stato bersagliato di colpi si stupisce di essere rimasto ancora in piedi. E ne approfitta. Il diesel nerazzurro inizia a salire di giri e pur con limiti ed imprecisioni, macina calcio. Gli uomini

di Mancini vanno anche vicini al gol con Ibra che conclude di piatto a pochi centimetri dal palo, dopo un bell'assist di Suazo. La ripresa parte con una fiammata nerazzurra che produce due buone occasioni da rete firmate Suazo, ma l'honduregno spreca. Poi Mancini toglie dal campo Dacourt ed inserisce Figo, con l'arretramento di Stankovic in mediana, e l'Inter assume un atteggiamento più offensivo. La partita diventa bella ed aperta, con spazi e occasioni su tutti e due i fronti. Giuly fa imprecare i settemila tifosi romanisti presenti al "Meazza" mangiandosi l'ennesimo gol, ma poco dopo Suazo lo batte sprecando di testa un pallone che chiedeva solo di essere spinto in rete.

Nell'Inter esce Vieira, sotto tono, ed entra Cambiasso. Le due squadre con l'andare del tempo si allungano fino a spezzarsi in due tronconi ed a guadagnare è lo spettacolo, come quando Figo, imbeccato da Ibra, solo davanti a Doni prova a saltarlo ma si fa rubare il pallone. Poi un piccolo giallo: Perrotta, che stava per entrare in campo, protesta per un fuorigioco di Figo e l'arbitro lo manda fuori prima della sostituzione. A poco più di dieci dalla fine la giocata che decide l'incontro: Totti punta Burdisso che lo stende in area di rigore. Dagli undici metri De Rossi insacca a fil di palo, nonostante la deviazione di Julio Cesar. Vince chi ha meritato di più, vince la Roma.

Perrotta espulso da Rosetti prima ancora di entrare in campo



Daniele De Rossi segna il rigore della vittoria. Il gol vale la Supercoppa Italiana Foto di Alberto Pellasciar/Agf

MERCATO Le big italiane cercano in Spagna rinforzi di lusso. Per l'esterno del Real è questione di ore. Il portoghese scontento è tentato da Moratti

Cicinho, Emerson e Deco: ecco gli ultimi colpi

di Luca De Carolis

Ultimi fuochi. Il campionato partirà domenica, ma per diversi club è ancora tempo di mercato. Necessario per colmare i buchi nella rosa, a suon di milioni. È il caso della Roma, che tra oggi e domani chiuderà la trattativa per l'esterno brasiliano del Real Madrid Cicinho (il dirigente giallorosso Daniele Pradè è volato ieri sera a Madrid per concludere l'affare). Ieri il giocatore non è stato convocato per la gara di ritorno di Supercoppa di Spagna tra i galacticos e il Siviglia. L'ennesima dimostrazione della sua imminente partenza, nonostante la smentita del tecnico Schuster («Il

calciatore mi ha detto che vuole rimanere»). Falsa, visto che lo stesso Cicinho è uscito allo scoperto: «Vado alla Roma, è fatta. Non so se sarà ufficiale in 24 o 48 ore, ma so che si chiuderà». Per lui i giallorossi verseranno al Real 8 milioni di euro, mentre il giocatore percepirà un ingaggio da circa 2,2 milioni a stagione più i premi. In Italia potrebbe arrivare anche Emerson, l'altro illustre assente contro il Siviglia. Nonostante la rottura di qualche giorno fa, la trattativa tra il Milan e il Real è ancora in piedi. Il giocatore vuole passare ai rossoneri, che hanno bisogno di un'alternativa per il

centrocampo. La sensazione, come confermato dal patron milanista Berlusconi, è che l'operazione si farà. Il Milan comunque tiene calda anche la pista per Thiago Motta, mediano che è ormai ai ferri corti con il Barcellona. Un altro asso dei catalani, Deco, piace molto all'Inter. Il trequartista portoghese si sente un po' trascurato, e ha voglia di cambiare aria. Il Barcellona vorrebbe tenerlo ugualmente, ma l'Inter è pronta a offrire sino a 15 milioni per prenderlo. Sul giocatore però c'è anche il Newcastle, che come contropartita avrebbe già proposto l'ex interista Emre e una cospicua somma. Dall'Inghilterra parlano di una nuova offerta della Ju-

ventus per Gilberto Silva, centrocampista dell'Arsenal. Secondo il quotidiano "People", i bianconeri avrebbero offerto per il brasiliano 6 milioni. Una proposta insufficiente per i Gunners, che ne vorrebbero almeno 9. Il Sunderland tratta invece Giorgio Chiellini. Secondo il "Sunday Mirror", il club di Roy Keane avrebbe offerto per lui 15 milioni. E la Juventus sta tentennando. L'acquisto del portiere Juan Pablo Carrizo da parte della Lazio sembra ormai saltato. Il giocatore non ha parenti italiani a Pinerolo, come pure aveva affermato, e quindi non potrà essere tesserato come comunitario. I biancazzurri dovranno quindi parcheggiarlo al-

trove (forse proprio al River Plate, da cui l'hanno acquistato) e trovare un altro numero uno. Il principale obiettivo è Marco Amelia, ma per lui il Livorno vuole almeno 10 milioni. Più facile che arrivi il serbo Vlada Abramov, secondo della Fiorentina. Molto attivo il Napoli. Il sogno degli azzurri resta Fred, centravanti brasiliano del Lione. Per prenderlo servono 10 milioni, ma il club di De Laurentiis spera in uno sconto. Per l'attacco restano aperte altre piste: quella per Erjon Bogdani, seguito anche da Lazio, Cagliari e Livorno, e un'altra per Marcelo Zalayeta. A centrocampo pare imminente l'arrivo di un altro juventino, Manuele Blasi.

IL CASO A meno di tre anni dai campionati del mondo preoccupanti notizie per impianti e finanziamenti: Australia e Inghilterra pronte in caso di clamorosa rinuncia Mondiale 2010, la scommessa sudafricana è una corsa a ostacoli tra ritardi e buchi

di Francesco Caremani

Undici luglio 2010, odissea nel Mondiale. Si potrebbe intitolare così un documentario sull'attuale situazione degli stadi e delle infrastrutture sudafricane a meno di tre anni dai campionati del mondo di calcio che, a meno di clamorosi ribaltoni, si dovrebbero svolgere, per la prima volta nella storia, nel continente africano. La cosa più incredibile è che si parli di una possibile defaillance del Sudafrica, con Australia, Inghilterra e Germania pronte a raccogliere il testimone in corsa, fino a oggi una cosa del genere non era mai acca-

duta e sorprende che se ne possa anche solo parlare. In verità, il primo a farlo trapelare è stato «Napoleone» Blatter, proprio colui che ha fortissimamente voluto il mondiale africano tanto da giocarsi la conferma sullo scranno più alto della Fifa. Organizzazione no profit (sic!), per inciso, che produce milioni di euro l'anno. Milioni di euro che per la maggior parte, quasi il novanta per cento secondo France Football, provengono dall'organizzazione dei mondiali di calcio con cessione dei diritti tele-

visivi e marketing annesso. Per questo motivo a oscillare paurosamente sull'orlo del baratro non è solo il Sudafrica, paese alle prese con mille problemi tanto da far pensare che il Mondiale sia più una iattura che non un dono del cielo, ma Joseph Blatter in persona.

Proprio Blatter che ha spinto per assegnare al Paese la rassegna fa capire che si rischia una «defaillance»

Il governo di Thabo Mbeki ha sbloccato 17,4 miliardi di rand, corrispondenti a 1,8 miliardi di euro, ma il problema non sono solamente gli stadi, bensì le infrastrutture, i trasporti e le telecomunicazioni. Insomma, si è deciso di organizzare il Mondiale in un Paese che ha bisogno di tutto e che per realizzarlo dovrà spendere qualcosa come 43,3 miliardi di euro. I sudafricani per primi stanno cercando di smentire ogni dubbio e preoccupazione. Il più accanito è ovviamente Danny Jordaan, presidente del Comitato organizzatore che vede, solo lui, il sorpasso,

in cifre, rispetto alle ultime due edizioni, quella nipponico-coreana e quella tedesca: «Finanziariamente il Sudafrica si è già garantito un ritorno di 2,8 miliardi di euro (tra diritti televisivi e marketing, n.d.r.), e le imprese sudafricane si sono già impegnate per 74 miliardi di euro». Forse è vero, ma altre fonti parlano di uno scetticismo diffuso e di un approccio disincantato con la burocrazia del Paese considerata corrotta e incompetente. Senza dimenticare che nel 2009 ci saranno le elezioni presidenziali con l'Anc pronto a candidare Cyril Ramaphosa, un Cresco

nero. Insomma si tratta di una nazione in bilico tra il salto di qualità e una ricaduta nelle vecchie contraddizioni, sociali ed economiche, mentre alcuni investitori stranieri definiscono l'attuale classe dirigente un neopentato alla guida di una Ferrari.

Conti in rosso e una burocrazia corrotta pesano sulla corsa ad essere pronti per il 10 luglio 2010

Nove città, dieci stadi, dai 42.000 posti del Royal Bafokeng di Rustenburg ai 94.700 del Soccer City di Johannesburg, cinque dovrebbero essere consegnati nel dicembre del 2008, gli altri tra ottobre e giugno 2009, quando in Sudafrica si giocherà la Confederations Cup. Senza dimenticare il trentacinque per cento di disoccupazione, i due milioni di reati l'anno e i quarantatré milioni di malati di Aids, per un Paese che sta incoraggiando le ronde cittadine per prevenire la criminalità e c'è chi mette i cetri al proprio vetro blindato che gli ha salvato la vita.

Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su www.unita.it/demo/demo.html

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su www.unita.it/demo/demo.html

anno 78 n.166 mercoledì 12 settembre 2001 lire 1.500 (euro 0,77) www.unita.it

«Desidero assicurare il popolo americano che tutte le risorse del governo federale



sono state impiegate nell'opera di salvare la vita umana e aiutare le vittime di

questi attacchi». George Bush, Presidente degli Stati Uniti, 11 settembre, ore 20.38

Stato di guerra in America

Quattro aerei dirottati per una serie di attacchi suicidi a New York e Washington: migliaia di morti. Cancellate le Torri Gemelle, Pentagono in fiamme, evacuata la Casa Bianca. Bush nel Nebraska

UN GIORNO CHE CAMBIA IL MONDO
Furio Colombo

L'attacco all'America è accaduto all'improvviso alle 8 del mattino di una bella giornata di settembre: mentre Manhattan è al calor del suo lavoro, il Pentagono di Washington è al solito, il Pentagono è inteso, con tutto il suo personale e i suoi sistemi di difesa, a monitorare il traffico e i suoi percorsi. Il presidente degli Stati Uniti vuole spendere in miliardi di dollari per costruire le scuole speciali e non si rende conto che la prossima bomba sarà portata alla Casa Bianca in una valigia, avvolta in un piumino di due mesi fa, un serbatoio d'ossigeno, quando si è aperto il dibattito sul progetto spagnolesco, un'idea che ha costato quel serbatoio a caro prezzo. La la spirale la prudenza, il senso comune che hanno sempre guidato l'America nei suoi alti funzionari, di governo. Quella prudenza, quel buon senso, sembrano dissolti in una imprevedibile distruzione.

Ma prima di abbandonarsi al senso di poi, ai grandi eventi e alle loro conseguenze, come avvenute, com'andamento e cosa doveva succedere. Il successo che l'America è stata attaccata con estrema violenza, tecnologia avanzata, con un senso unico del simbolo (la costruzione delle due torri nel quartiere finanziario, il capo al cuore di Wall Street e del Pentagono) e una vasta esplosione di morte che non parla più il linguaggio del gesto di terrorismo. Dico guerra.

Il senso di poi, la riflessione se è possibile attraverso una serenità o un giudizio in questo caso, è un giudizio prima di tutto gli americani a confrontarsi con due illusioni che George Bush Junior aveva spensieratamente portato a Washington con la sua elezione: l'illusione che l'America possa dominare, come è felice del resto del mondo, sia prima in conflitto, come quella del Medio Oriente, è stato sanguinoso. Ma prima di un governo unilaterale come se un disinteressato così a lungo. E l'illusione di poter chiudere nella fortezza Anversa. Le due illusioni sono scomparse nell'immenso polvere di detriti delle torri gemelle di Manhattan.

Sangue, caos, morte, in tanti diversi, neologismi e simboli in terra americana, da ieri costringono tutti a un'analisi, a riflettere che tutto ciò è avvenuto, scarsi. Il presidente governa con la terra agitata, mossa nella guerra fionda, nel conflitto, scende la politica, diplomazia, ideologia. Nessuno interno a lui ha saputo decidere in tempo i segni di pericolo completamente nuovi che non hanno niente a che fare con la realtà prima di adesso. Per questo, forse, il giorno del ricordo si è fatto oggetto di un'analisi, un'idea, un'idea di intelligenza e di saggezza, un'idea di vivere e di vivere, controllo del proprio territorio, niente altro, nel mondo i segnali di pericolo grave sono evidenti. Occorre notare che tutti gli aerei dirottati e usati per le tremende missioni suicide erano impegnati in voli interni americani, erano contrappesi di bilancio di quel paese e nessuno sapeva e sapeva di sicuro. L'archivio, internet, proprio come aveva previsto il senatore che ha appena citato.



Bruno Marolo

WASHINGTON L'America è in guerra. Un attacco di insidiosa ferocia, sanguinoso e inaspettato come quella che a Pearl Harbor travolse il paese nel settembre 1941, lo travolse in una spavalda e lineare tattica i simboli della ricchezza e del potere della nazione più forte e temuta del mondo.

Il mondo è stato sconvolto. Il traffico aereo è stato interrotto. La Casa Bianca è stata evacuata. I servizi segreti hanno definito "state of war". Il dipartimento di Stato è stato evacuato da un aereo espositivo. Un aereo commerciale in volo di Washington è in fiamme. Sono stati evacuati il congresso a Washington, il palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York, il palazzo del parlamento di Anversa e il Congresso in Pennsylvania è precipitato in un aereo con mille di decine di passeggeri a bordo, probabilmente distrutto.

NEW YORK DOPO IL DISASTRO
Piero Sansonetti

LA SERENA AMERICA. George W. Bush dal momento che il presidente Franco Orlando Roosevelt concesso in anticipo l'incarico e del giorno di attacco gli Stati Uniti a Pearl Harbor, nel 1941, il atto che lui stesso aveva in qualche modo fornito quell'occasione per trovare il prezzo che gli servizi a giustificare l'entrata in guerra dell'America a fianco della Gran Bretagna. Così se è vero. Quello che è sicuro è che stasera né George Bush né nessun altro americano il mondo si aspetta neppure lontanamente che potesse succedere quello che è successo ieri mattina. La guerra New York recentemente bombardata. L'attacco nella città più ricca, caldissima e sicura al mondo, il fronte aperto in casa, nei luoghi simbolo del proprio potere, fin dentro il Pentagono, il dipartimento di Stato, il Congresso.

LE VIE CHE PORTANO ALL'ODIO
Siegfried Ginzberg

IL NOME è passato per la storia di tutti i suoi giorni, ma non è mai stato così come è stato per ora, dalle principali reti televisive. Un che non mettessero in discussione le immagini da Manhattan e dal Pentagono. Come se nessuno avesse mai sentito parlare di guerra. Il nome di Osama bin Laden, un arabo, "l'ultimo numero uno" dell'America, dell'America che da anni si ritiene più forte del mondo, che da anni si ritiene più forte del mondo, che da anni si ritiene più forte del mondo.

SEGUO A PAGINA 7

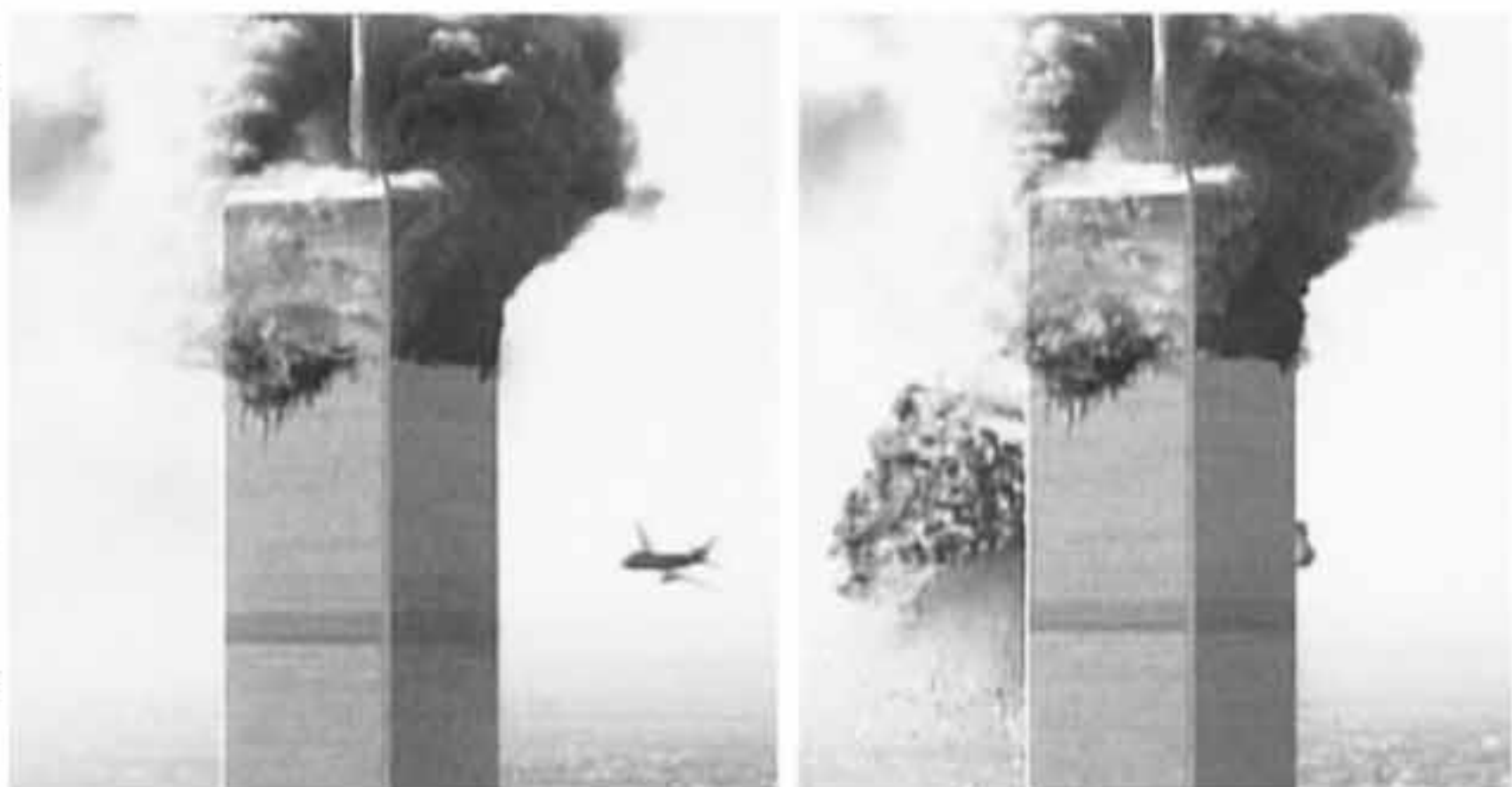
SEGUO A PAGINA 8

SEGUO A PAGINA 14

la guerra in america

Dirottati due velivoli della American Airlines e due della United Airlines: 257 vittime solo tra i passeggeri

Un video del sequestro aereo che si arresta contro la Torre



Segue dalla prima

Il presidente George Bush, avvertito cinque minuti dopo la prima esplosione mentre stava per fare un discorso a una scuola in Florida, è apparso instornato, sconcertato, «Il terrorismo non vincerà», ha promesso, rivolgendosi alla nazione con una diretta televisiva a reti unificate. Poi ha chiesto un minuto di silenzio per i morti ed è ripartito per Washington. È riarrivato a Parigi anche il segretario di stato Colin Powell, che era in Francia per una conferenza internazionale.

Gli esperti sono senza parole. Assicura di non aver mai visto nulla di simile nella sua lunga carriera. «Questo è un attacco - è l'attacco più audace e meglio coordinato che sia mai stato messo a segno nella storia del mondo. Chi lo ha organizzato dispone di mezzi e di capacità logistiche che soltanto un piccolissimo numero di gruppi terroristici può vantare. In cima alla lista mi pare Osama Bin Laden, il miliziano saudita che ha dichiarato guerra agli Stati Uniti e il capo una potente rete islamica, addestrata per la guerra santa». Tutte le nazioni della terra sono in allarme. Israele ha chiesto le scuse e si è detto di essere il prossimo bersaglio. I Tedeschi dell'Algerianistan, spesso indicati come protettori di Osama Bin Laden, hanno fatto arrivare a Washington una dichiarazione di solidarietà. Si discuscono due teorie sul momento in cui a Washington qualcuno gli parlò di rappresaglia.

La cronaca del giorno che ha fatto tremare il mondo comincia a New York alle nove del mattino, le 15 in Italia. È giorno di elezioni, il partito democratico e quello repubblicano scelgono i candidati che il 7 novembre si candideranno le poltrone legislative libere del sindaco Rudy Giuliani. La Quinta prevede che lavorano nei grattacieli gemelli di 110 piani sono quasi tutte in ufficio, ma tanti i riservatari si accalano negli ascensori.

Sulla piazza tra i due grattacieli David Beck distribuisce volantini di propaganda euforia. «Ho visto l'aereo», racconta poi, «volare basso venerdì 11 marzo, vicino l'opere di arte e colpire a pieno il grattacielo a nord, John Decca, un impiegato del World Trade Center, sta uscendo proprio in quel momento dalla stazione della metropolitana. È in anticipo, il suo tempo stimato è di 5,20».

Primo e tremante racconto quello che si vive: «Dal cinquantesimo piano in su il grattacielo era avvolto nel fumo. Dei coristi spaccati dal calore scendevano lampi di fumo. Dentro c'erano centinaia di persone intrappolate. Alcune si sono gettate nel vuoto dalle finestre. Sul piazzale vicino al cadavere».

«Non sappiamo quello che è successo», racconta in televisione il sindaco Giuliani - «né quanti siano i morti. Per ora pensiamo a salvare il maggior numero possibile di vite». Il sindaco crede alla spaccatura più ovvia, il terrorismo. Ma esattamente 18 minuti dopo il primo attacco ogni illusione cede. Un secondo aereo, con l'inesorabile precisione di un missile da crociera, si affida nel grattacielo al secondo.

Le infernate della Cina e del network sono puntate sulla scena mentre l'incalcolabile accade. Il mondo intero è in allarme, milioni di persone vedono come su un film l'aereo che punta su, bersaglio, il fumo che oscura la scena, simile a un volo aereo visto da una distorsione prismatica sui notiziari e sui notiziari».

«La guerra», osserva Mike Souta, un portatore che è stato tra i primi ad entrare all'interno - «tutti gridano, piangono, urlano, cade»



petizionati hanno preso la testa, si aggirano in una folla bala e sanguinosa di corpi e di rottami. Dai piani più alti, dove i soccorritori non riescono ad arrivare, si vedono esplosioni. Per uno dopo l'altro, i due grattacieli cristallini. La sommata si dissintegrano in una nuvola di fumo e polvere che ricorda il fungo di Hiroshima.

La compagnia American Airlines annuncia che i due aerei usati dai famigliari sono suoi. Il primo è partito da Boston diretto a Los Angeles, con 99 persone a bordo. Il secondo, decollato da Washington con 64 persone in equipaggio e passeggeri, era anch'esso in volo per Los Angeles. I bambini sono stati dirottati.

Ma non è tutto. Mancano all'appello anche due aerei della compagnia United Airlines, un Boeing 757 diretto da Newark nel New Jersey a San Francisco e un Boeing 767 in volo tra Boston e Los Angeles. Il primo si schianta in Pennsylvania, 120 chilometri a sud di Pittsburgh. Il secondo, a quanto pare, punta su Washington.

Al Pentagono, il vicentino della difesa Ronald Rumsfeld ha annunciato il giorno prima l'intenzione di licenziare il 15 per cento del personale per risparmiare sugli stipendi e compensare più uomini per le guerre del futuro. Negli uffici c'è frenetico quando arrivano le prime notizie da New York. Il generale Richard Myers, capo di stato maggiore aggiunto, si precipita nella stanza per il caso che venga chiesta la collaborazione delle truppe contro il terrorismo, quando viene avvertito che



World Trade Center

8,45 a New York si scatena l'inferno

Alle 08,45 scatta il più grave attacco terroristico mai visto negli Usa. Due aerei di linea e probabilmente pilotati da terroristi, si schiantano sulle Torri Gemelle del World Trade Center. Il primo alle 08,45. Sul secondo, un Boeing 767 dell'American Airlines, il volo 11, da Boston a Los Angeles, viaggiano 81 passeggeri, 5 assistenti di volo e due piloti. 16 minuti dopo, alle 09,03, il secondo schianta. I piloti è che fanno scendere l'aereo sulla United Airlines: un Boeing 767, partito da Boston alle 07,38 e diretto a Los Angeles, con 66 passeggeri, due piloti e 5 assistenti.

Pennsylvania

10,00 un aereo cade a Pittsburgh

Un aereo, il secondo della United Airlines si schianta poco dopo le 10,00 a sud di Pittsburgh. L'aereo era il volo 11, un Boeing 767 partito da New York alle 08,45 e diretto a Los Angeles con 66 passeggeri, due piloti e cinque assistenti. Ventisette minuti prima dello schianto dell'aereo a Pittsburgh, un passeggero, ha riferito la Cnn, di una tale e tale, che cercava di lasciare l'edificio. Ha telefonato al numero dell'emergenza guidando da Boston via satellite, dicendo:

«Penso di averlo schiantato sul Pentagono - «scusate» - ed è possibile che non del paracadute. Dall'aereo, le tinte si propagano all'edificio. Scoppiano, fondono i cavi che alimentano i computer ai quali i capi della più potente nazione e organizzazione militare della storia seguono i movimenti delle truppe, delle navi, degli aerei dislocati in ogni angolo del pianeta, sulla base di strategie pensate per vincere, con la schiacciante superiorità dei mezzi, due grandi guerre contemporaneamente.

Avviene quello che nessuno avrebbe creduto possibile: il quarto edificio della superpotenza del

vigila sui destini del mondo non è incombente di coprire, il ministero della difesa deve abbandonare la stanza dei bottoni e rifugiarsi precipitosamente in strada.

Sono le dieci del mattino. Il presidente Bush non c'è, sta tornando aereo da Manila. La consi-gliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza è in viaggio con lui. Sul momento però non nessuno sa dove sia l'aveva scenduto Dick Cheney, il segretario di stato. Colin Powell è a Washington. C'è qualcuno a Washington, in grado di prendere il comando, di abbozzare una risposta all'emergenza.

Dai vertici ficati della guerra le televisioni trasmettono bollettini sempre più allarmanti, sempre più catastrofici. Alle Case Bianche arriva una telefonata dei terroristi, che si prendono il gusto di annunciare come proprio quello sarà il loro presidente ribellato. Si sta minacciato a Washington. I servizi segreti, dopo una mail si febbrile, decidono di non rischiare.

Il Casa Bianca viene squardato un aereo scendeva dal 1812, quando l'esercito inglese vittorioso si accampò nella capitale della ex colonia

Pentagono

9,03 un aereo si schianta sul ministero della Difesa

Un aereo della United Airlines, il secondo speso dalla compagnia, si schianta sul Pentagono, a Washington, dopo aver, pure, investito un elicottero. L'aereo volava ad basso, hanno riferito ieri alcuni testimoni oculari, da travolgere il filo della corrente elettrica. L'aereo era il volo 77, diretto da Washington Dulles a Los Angeles. Secondo la cifra confermata dalla compagnia aerea, a bordo c'erano 106 persone.

Le vittime

11,00 Giuliani: il conto dei morti oltre l'immaginabile

Alcuni tentano il numero delle vittime. A due senza si è potuto fare solo il calcolo delle persone che erano a bordo sui quattro aerei dirottati e così molti poi negli attentati a New York e a Washington. Sarebbero in totale 257 persone. Il sindaco di New York Rudolph Giuliani ha tentato di chiarire che nell'attacco alle torri gemelle del World Trade Center ci sarebbe un enorme numero e che il bilancio delle vittime non sarà probabilmente noto fino ad oggi. «Ma sarà più alto di quanto ognuno di noi può sopportare», ha detto Giuliani.

incombente di coprire, il ministero della difesa deve abbandonare la stanza dei bottoni e rifugiarsi precipitosamente in strada.

Sono le dieci del mattino. Il presidente Bush non c'è, sta tornando aereo da Manila. La consi-gliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza è in viaggio con lui. Sul momento però non nessuno sa dove sia l'aveva scenduto Dick Cheney, il segretario di stato. Colin Powell è a Washington. C'è qualcuno a Washington, in grado di prendere il comando, di abbozzare una risposta all'emergenza.

Dai vertici ficati della guerra le televisioni trasmettono bollettini sempre più allarmanti, sempre più catastrofici. Alle Case Bianche arriva una telefonata dei terroristi, che si prendono il gusto di annunciare come proprio quello sarà il loro presidente ribellato. Si sta minacciato a Washington. I servizi segreti, dopo una mail si febbrile, decidono di non rischiare.

Il Casa Bianca viene squardato un aereo scendeva dal 1812, quando l'esercito inglese vittorioso si accampò nella capitale della ex colonia

Powell: tragedia per chi crede nella democrazia

«I responsabili degli attentati terroristici, contro Washington e New York, non saranno capaci di distruggere le nostre democrazie». Lo ha detto il segretario di Stato americano Colin Powell, prima di lasciare l'Onu (Fera), dove partecipava a un vertice dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa). «È una tragedia terribile. Il governo degli Stati Uniti, e il Parlamento europeo, ha fatto scattare la forza della Coalizione internazionale per volare subito a Washington, ma ha colpito tutti noi, che crediamo nella democrazia». Secondo il capo della diplomazia americana, gli stati terroristici sono opere di spie che crede, distruggendo gli edifici, uccidendo le persone, di poter riggirare per degli obiettivi politici. Va, ha aggiunto Powell, «non sono una nazione forte, che crede in se stesso, dunque gli Usa saranno in grado di superare anche questa tragedia e di conquistare i responsabili di questa».

Quattro aerei-kamikaze bombardano l'America

Crollano le Twin towers, colpito il Pentagono, la Casa Bianca evacuata. Almeno ventimila morti

chelle dalla quale il presidente Bush e la moglie Dolly sono scappati correndo in salvo i quadri e i cuori tenero di più.

«Questo volta nessuno si salva. L'attacco terroristico è esplosivo e avviene sul dipartimento di Stato. Il congresso senza aereo, deputati e senatori prendono a fuggire. Questo dimostra - si sfoga il seratore democratico del Wisconsin, Herb Kohl - in quale mondo in controllabile viviamo. Quello che sta avvenendo è tutto, loke e terribile».

I politici che decidono le sorti dell'America e del mondo in questo giorno di tragedia alano gli occhi al cielo, non più, per osservare la potenza di un'attacco globale e per depurare le condizioni in cui si è ridotto il mondo, ma per scrutare, con terrore, se dalle nuvole sbucano nuovi aerei del tipo 767, diretti a New York.

La Federal Aviation Authority finalmente ordina l'evacuazione di tutti gli aeroporti. I militari cercano l'ordine di evacuare tutti i voli in corso. In tutto lo spazio aereo americano.

Anche a casa è una prima storia: i terroristi di fatto hanno imposto agli Stati Uniti una nuova zona di non sorvolo: quella che è quella che i coccobombardieri americani fanno rispettare con difficoltà sempre maggiori in Iraq.

Sul momento nessuno sa cosa fare. Dopo Wall Street chiedono una per una le istituzioni di cui l'America va orgogliosa, che consideri i fiori all'occhiello del suo modo di vita, dal centro spaziale (terrore), dove si rafforza il servizio di vigilanza intorno alla messa degli shuttle, fino a Disneyworld, dove molte migliaia di turisti vengono mandati in albergo per precauzione.

In confronto alla cronaca di oggi, sembra poco quello che avvenne a New York nel febbraio 1995, quando un'auto esplosiva nel parcheggio sotterraneo di uno dei grattacieli gemelli provocò sei morti e un'auto in fiamme. A Oklahoma City, dove il terrorista Timothy McVeigh ha colpito al centro l'Armee per non una bomba fatta in casa. Questo volta la sfida non viene da un'auto esplosiva, questo scoppio è cominciato a monte.

«Questa volta è guerra, e il si può soltanto augurare che questa America, questa presidenza, si dimostri presto all'altezza della situazione».

Bruno Manzo

clicca su www.whitehouse.gov www.slac.gov www.defenselink.mil/0109/pentagon/

I grattacieli gemelli polverizzati come castelli di carta.

Il dipartimento di Stato sventrato da un'auto esplosiva

«La guerra», osserva Mike Souta, un portatore che è stato tra i primi ad entrare all'interno - «tutti gridano, piangono, urlano, cade»

ciò il giorno prima l'intenzione di licenziare il 15 per cento del personale per risparmiare sugli stipendi e compensare più uomini per le guerre del futuro. Negli uffici c'è frenetico quando arrivano le prime notizie da New York. Il generale Richard Myers, capo di stato maggiore aggiunto, si precipita nella stanza per il caso che venga chiesta la collaborazione delle truppe contro il terrorismo, quando viene avvertito che

è avvenuto un nuovo dirottamento. David Winlaw, corrispondente culturale dell'Associated Press, sta guidando verso il Pentagono per raccogliere qualche notizia al piano di ristrutturazione del ministero e intento ascolta sull'annuncio che la sua storia non interesserà più nessuno quando si trova davanti agli occhi, insieme, un aereo in picchiata.

«Penso di averlo schiantato sul Pentagono - «scusate» - ed è possibile che non del paracadute. Dall'aereo, le tinte si propagano all'edificio. Scoppiano, fondono i cavi che alimentano i computer ai quali i capi della più potente nazione e organizzazione militare della storia seguono i movimenti delle truppe, delle navi, degli aerei dislocati in ogni angolo del pianeta, sulla base di strategie pensate per vincere, con la schiacciante superiorità dei mezzi, due grandi guerre contemporaneamente.

Avviene quello che nessuno avrebbe creduto possibile: il quarto edificio della superpotenza del

vigila sui destini del mondo non è incombente di coprire, il ministero della difesa deve abbandonare la stanza dei bottoni e rifugiarsi precipitosamente in strada.

Inferno a Manhattan

Il sindaco Giuliani ordina di evacuare la parte sud e invita alla calma. Ospedali in tilt

Il Casa Bianca viene squardato un aereo scendeva dal 1812, quando l'esercito inglese vittorioso si accampò nella capitale della ex colonia

la guerra in america

Fonti del governo hanno rivelato di avere «specifiche informazioni» sulla responsabilità dei gruppi legati al ricercato numero uno

Per via della folla a New York dopo l'esplosione della torre



Le sigle del terrore islamico nella «lista nera» americana

Fra le maggiori sigle di gruppi terroristici inseriti negli elenchi, nel dipartimento di Sicurezza nazionale, c'è l'organizzazione creata da Osama bin Laden negli ultimi 30 anni con l'intento di «abolire lo Stato islamico» nel mondo. Hamas, nata nel 1987 come il ramo palestinese della «Fraternità musulmana», ha i suoi punti di forza in Cisgiordania e nei territori di Gaza. Abu Nidal, nata da una scissione dell'«Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp)» nel 1974. Jihad islamica palestinese, nata negli anni '80, lotta per la liberazione di uno Stato islamico palestinese per la distruzione dello Stato di Israele. Fronte popolare per la liberazione della Palestina, è un gruppo marxista-leninista fondato nel 1967 da George Habash, da cui per via sinistra sono nati altri gruppi e fazioni, tra cui il Comando generale del Fronte popolare e poi il Fronte per la liberazione della Palestina. Hezbollah il gruppo nato in Libano nel 1982, che lotta...

Segue dalla prima

Perché Bin Laden è il suo nome, un vecchio commentario cominciava a finire. Una volta che lo si era battuto su da Londra la testimonianza di un giornalista arabo che dice di avere recentemente incontrato perché si sospese il servizio clienti. Che si trattasse di Bin Laden mi ha fatto pensare che avrebbe potuto interessare a me, un arabo, in un modo senza precedenti. In questi giorni, la rivista "Società" è stata il centro del settimanale "L'Espresso" di una vicenda che si è svolta in un edificio degli americani che era proprio il miliardario saudita in esilio. Le chiedo: dagli americani che seri hanno messo in gioco il proprio nome? E perché, a scriverne come personale informazione di un servizio di un giornale, un articolo di grandi dimensioni, contro interessi americani, per punire gli Stati Uniti del sostegno che danno al leader. Abbiamo avuto diverse segnalazioni in questo senso. Non le abbiamo rese pubbliche perché non le perseguiamo, ma ad altri. Abbiamo preferito non rivelare cosa si è fatto, ma solo di pubblicare informazioni e informazioni.

Amara la recitazione intervista a Bin Laden nel corso di una degli appuntamenti segreti con l'uomo più ricercato del mondo, un terrorista americano e di tutti i continenti, il mondo, e di tutti i continenti. Ma il silenzio che aveva del mondo, e di tutti i continenti, e di tutti i continenti. Ma il silenzio che aveva del mondo, e di tutti i continenti, e di tutti i continenti.

L'America punta il dito su Bin Laden

Nella notte tre esplosioni a Kabul, ma il Pentagono nega ogni responsabilità

Il secondo figlio di Bin Laden, il più giovane, è stato ucciso in un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre.

La lista è pensata subito da un rapporto di intelligence. Per il Pentagono, il secondo figlio di Bin Laden è un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre.

Il gruppo di Bin Laden è stato ucciso a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre. Il Pentagono ha annunciato che si tratta di un attentato a Kabul, in Afghanistan, il 12 settembre.



il ritratto

Il miliardario saudita in guerra contro l'Occidente

Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra.

Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra.



Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra.

Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra.

GLI ATTENTATI CONTRO GLI USA

- 11 aprile 1983: attentato che uccide 263 persone a bordo di un aereo Boeing 747 americano, che erano agenti della CIA.
20 settembre 1984: il terremoto contro un aereo che si schianta in mare e uccide 181 morti, fra cui l'ambasciatore Usa.
12 aprile 1985: esplosione di un aereo in volo sopra il Mar Rosso, uccidendo 259 persone.
14 giugno 1986: attentato all'ambasciata di Berlino, uccidendo un sommozzatore della Marina Usa e altri 33 americani.
8 aprile 1988: quattro americani perdono la vita per un attentato aereo sulla nave iraniana "Princess Achilleo".
9 settembre 1988: un aereo per il Golfo Persico è abbattuto nel Golfo Persico, uccidendo 254 persone.
13 novembre 1988: un aereo per il Golfo Persico è abbattuto nel Golfo Persico, uccidendo 254 persone.
29 giugno 1990: un aereo per il Golfo Persico è abbattuto nel Golfo Persico, uccidendo 254 persone.
7 agosto 1998: attentato a Nairobi, uccidendo 125 persone.
12 ottobre 2000: attentato al vascello mercantile "USS Cole" nel porto di Aden (Yemen), 6 morti.

Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra. Bin Laden è un uomo di guerra, un uomo di guerra, un uomo di guerra.

PUnità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Per la pubblicità su l'Unità PUnità publitkompas

la guerra in america

La notizia delle stragi portata a Castengandolfo dal cardinale Sodano

Una visione della scottata di terra dell'isola di Manhattan. Sotto, alcune persone ferite corrono al momento di scappare



Il Papa scrive a Bush: «Indicibile orrore»

Wojtyla invia un telegramma al presidente Usa: «Imploro la protezione dei soccorritori»

Roberto Monteforte

ROMA «Il primo e profondo partecipazione per l'indubbio orrore provocato dall'attentato terroristico contro persone innocenti in diversi luoghi degli Stati Uniti sono queste le preoccupate espressioni di cordoglio usate da Giovanni Paolo II nel telegramma che ha inviato ieri al presidente degli Stati Uniti George Bush. Il pontefice, che è stato informato personalmente dal Segretario di Stato Angelo Sodano sulle notizie degli attentati negli Stati Uniti, si è rivolto al presidente statunitense dalla sua residenza estiva di Castel Gandolfo, «voglio esprimere a lei e ai suoi concittadini la mia profonda partecipazione e la mia costernazione nella preghiera per le ragioni in questo momento tanto tragiche ha scritto nel telegramma, raccomandando le vittime alla misericordia di Dio e pregando per la sua protezione sui suoi cari, coloro che sono impegnati nello sforzo di soccorrerli. Il Papa conclude il suo messaggio con la preghiera: «Viva il Dio perché sostenga il presidente Bush e il popolo degli Stati Uniti in questa ora di sofferenza». Immediatamente, dopo Gerusalemme, Paolo II «ha voluto inviare anche un messaggio personale al capo degli Stati Uniti. Il telegramma è stato consegnato nella cappella di Castel Gandolfo».

Il pontefice varziano (a cura di Nicola Valla) ha sottolineato come nel suo messaggio il Papa esprima una condanna per questa violenza che nella costruzione. Ed è questo il giudizio della Santa Sede sui drammatici avvenimenti che hanno coinvolto gli Stati Uniti. Oltre a scritte

re il terrore nel mondo non si contano ancora che siano i terroristi e quali siano i loro obiettivi. L'unica certezza, in una situazione che ha ancora tanti interroganti, è la spettacolarità del drammatico gesto compiuto da terroristi, che hanno scelto di colpire luoghi simbolici, con un valore mondiale, ricordando la massima «sonanza» (e la loro azione criminale). All'arme rossa quindi Jack in Vaticano, dove si sarebbe tenuto un vertice sulla sicurezza.

Al messaggio del Papa si è aggiunto quello del cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, al non l'esimo scivolato per l'America il meglio provocata da un'audacia feroce che ha dichiarato a presidente della Chiesa è abbattuta su migliaia di vittime innocenti, attuando un piano assurdo e disumano, desidera esprimere a nome della Conferenza episcopale ed i cattolici italiani, commossa partecipazione, al dolore delle famiglie colpite e dell'intero popolo degli Stati Uniti. Il invito tutti a unirsi alla preghiera del Papa per le vittime, i parenti, i soccorritori, per la nazione americana e la pace nel mondo. Un appello alla forza della ragione per

rispondere alla «vicio violenza» è venuto dall'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. «Tutti gli uomini di pace sono chiamati a unire le forze per esprimere quella forza violenza con la forza della ragione. E noi in questo momento focali pregare per le vittime, per i parenti. E pregare molto ha dichiarato, che notizie drammatiche che giungono dagli Stati Uniti d'America - continua l'arcivescovo - ci lasciano sgomenti e del tutto stupiti. Gli comandanti perché la violenza terroristica debba arrivare a tanto. Nulla, conclude, può giustificare una simile violenza».

«Un'immagine scioccante di questo sono quei «civili» del «Dover» (New York). Nella prima pagina del quotidiano della Santa Sede si legge di «mentre diabolica» con stampana satanica i termini mostruosi che fanno evolvere l'umanità in un inimmaginabile clima di guerra, e a quella del terrore - si legge, orribile - la colpa oggi gli Stati Uniti, il disastro ravvicinato alla memoria quello di Pearl Harbor. Un'ora di lotta sembra essersi impossessata del mondo». «Orruna, sgomento, angoscia, angoscia. Piena di commovente interazione. Menti diaboliche hanno attuato un piano pregevole di crimini mostruosi, che hanno sprecato l'umanità in un'interazione terribile clima di guerra».

Gli avvenimenti di questi giorni non hanno fatto modificare i programmi del Papa. È stata confermata la visita pastorale di domenica 16 settembre a Prossiano. In calendario vi è anche il viaggio apostolico nella islamica Kazakistan e in Armenia, le due repubbliche ex sovietiche in preparazione di elezioni nel loro paese. Wojtyla si recerà il prossimo 22 settembre.

Ruini: un piano disumano di inaudita ferocia si è abbattuto su migliaia di innocenti



segue dalla prima

Un giorno che cambia il mondo

L'America si spinge con il suo diverso comportamento, un'abile, difficile e caschisi. Il primo è il guardo di cultura, scizzione per una del politico americano come il Washington. Poiché la compatibilità di culture diverse, tutto l'Occidente come tutti. Occidente. E un processo che induce perché si presta a identificare materialmente il nemico. O meglio, diventa nemico chi non risponde ad un'identità culturale, dunque sono la cultura, non è mai cultura così. Le civiltà sono nate dalle guerre di cultura. L'America è una cultura più grande della guerra di cultura che non c'è stata. Forse per questo, dal momento in cui ho scritto questo articolo, le fonti ufficiali e giornalistiche degli Stati Uniti non hanno mai parlato di identificare il nemico, vogliono prima avere un documento a sua volta.

Ho dato due appuntamenti. Ma l'ho dato solo la mia modesta, non c'è una terra o una gente, né alcun governo che si sia avventurato lungo la strada in cui si arriva prima del peggio. L'alternativa, guerra o terrorismo probabilmente non è più una scelta. Questa è una scelta di tempo fra la persona americana e un'etichetta visibile ma non è una scelta. Le scelte perfette, soprattutto, del resto, è sfuggita all'attenzione della due polizie più potenti del mondo, la Cia e l'Fbi. Agli Stati Uniti e a tutti, i governi, così solidi, che probabilmente comprendono alcuni importanti paesi, è il compito decisivo di essere te mezza estendo il vostro, di allargare le ali dei nemici e di creare di nuovi. Vuol dire a cosa più di fatto, capire i limiti della sovranità e con la necessità di non assistere una scelta, e che dopo una scelta rigida. Vuol dire avere la forza e la coscienza di fare. Il terrorismo, un'idea, un'idea forte che lo ispira. Vuol dire agire il modo da non dare al terrorismo aliti e sostenere che non deve avere. Il mondo, di oggi, non è più la meta. Se lo spole di un Paese del mondo, e di tutti i paesi democratici, che è responsabile di fare in modo che si regni un clima di pace.

Furio Colombo

Rossella e Andrea Bersanelli, profondamente addolorati, comunicano a tutti quanti li hanno conosciuto e amati, l'improvvisa e tragica scomparsa dell'amatissimo

PIERO

Marta e Paola affettuosamente uniscono questa mattina per un grave incidente che le ha colpita mentre svolgeva un grande lavoro di lavoro di tutti i giorni.

Per informazioni telefonare al n. 02/75115529

Solegno, 12 settembre 2001

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione ed il personale tutto della S.A.I.D. S.r.l. si uniscono cordiosamente al dolore di Rossella e Andrea per l'improvvisa e tragica scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Solegno / Subiaco
12 settembre 2001

Caro

PIERO

È successo tutto in un modo inaccettabile e inaspettato. Abbiamo la verità una vita insieme e non potrà mai smettere di ricordarti e di pregarci per tutto ciò che hai saputo fare.

Rossella e Andrea carissimi, Laila ed io vi siamo e vi saremo sempre vicini e ci stringiamo a voi in un lungo ed affettuoso abbraccio.

Stavento e Laila

Astoria, 11 settembre 2001

L'Amministrazione delegata, A es ancora Laila, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità insieme profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Roma, 12 settembre 2001

Giorgio Pedroncini paracepa cinto mosso al fatto che ha colpito la famiglia per la morte di

PIERO BERSANELLI

Roma, 12 settembre 2001

L'amministratore delegato, i Dirigenti ed il personale tutto della A. G. G. Maria S.p.A. si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Partecipare al lutto:

Franco D'Elia, Giovanni Bossi, Giovanni Cionacci, Giovanni Battista Gandola, Adalberto Gandola

Il presidente della Associazione Scrittori Italiani Giornali, il vicepresidente e i suoi tutti, partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Roma, 12 settembre 2001

Carlo Lombardi, Salvatore Curiale e Luca Micheli sono vicini ai familiari per la tragica scomparsa dell'amico

PIERO BERSANELLI

Roma, 12 settembre 2001

Marcello e Carlo Lombardi, partecipano affranti al dolore della famiglia Bersanelli per la improvvisa scomparsa dell'amico fratello

PIERO

Roma, 12 settembre 2001

Il presidente, il Consiglio di amministrazione ed il personale tutto dell'Unità S.r.l. partecipano con commosso dolore di Rossella e Andrea per l'improvvisa e tragica scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Milano, 12 settembre 2001

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione ed il personale tutto dell'Unità S.r.l. partecipano commossi al dolore di Rossella e Andrea per l'improvvisa e tragica scomparsa di

PIERO BERSANELLI

Milano, 12 settembre 2001

Bobè e Daniela non riescono a credere alla tragica scomparsa del caro amico

PIERO

È stato vicino con grande affetto a Rossella e Andrea partecipando con profonda commozione ed immenso dolore a la gravissima perdita che li ha colpiti

Milano, 12 settembre 2001

Alfonso, Gini, Patrizio, Roberto e Fino addolorati per l'improvvisa scomparsa del caro amico

PIERO

si uniscono al dolore dei familiari.

Nedy Antonelli, Danilo Accatino, Seriano Cellini, Valerio D. Casare Frasca Piergiovanni sono affettuosamente vicini a Rossella e al figlio per la tragica scomparsa dell'amico

PIERO BERSANELLI

Bruno e Giuseppe Poggioreale, Alfredo e Vittoria Senesi sono vicinissimi a Rossella e Andrea per la perdita del caro

PIERO

Con loro
Milano, 12 settembre 2001

Cesare Baracci, Alberto Cecchi, Luciano Carli, Silvana Fiani e Flippo Pagano, partecipano commossi al lutto che ha colpito la famiglia per la morte del caro amico

PIERO BERSANELLI

I poligrafici e giornalisti dell'Unità ricordano con commosso affetto il nostro

PIERO BERSANELLI

si stringono alla famiglia.

Roma, 11 settembre 2001

Senza il telefono squillare a quasi un'ora non ci allarmare mai perché in casa, sorridente, si discava

PIERO BERSANELLI

Una simpatia, una persona preziosa, un amico sincero che ci mancherà immensamente.

A Rossella e Andrea l'affetto più profondo.

Tina e Gigi
Milano, 12 settembre 2001

Non tutti crediamo di aver conosciuto i pochi «BERSA» come te. Conti numerosi ad accertarsi qui in via Caracciolo. Un argomento è più grande di noi. Ti vogliamo sempre bene, più amico che collega, caro

«BERSA»

Nadia, Elena, Sergio, Anita, Nenni, Massimo, Claudio, Maria, Nello, Azucena, Marco e Albano

Quindici anni fa, con lo stesso affetto appassionato ed intenso che ce li ha reso indimenticabili, credeva

LELLO MISITI

Coordinato e inviato da
Silvana, Marco, Andrea

Per una nuova iniziativa editoriale Set

Per	Laurea	1200/1500	1500/2000
Adesioni			
Anniversari	14/09/2001	15/09/2001	16/09/2001

L. 320/96 Arch. Società s. r. l. - 00144 Roma
Inscritta in Nuova Iniziativa Editoriale Set
S. 106.050.435 - 00154 Roma

Brno, settimo sigillo di Stoner A Rossi resta solo la speranza

Nella Repubblica Ceca un altro trionfo della Ducati
Hopkins e Hayden sul podio, Valentino 7° a -60 punti

di Alessandro Ferrucci

60 PUNTI DI DISTACCO da Stoner a solo sei prove dal termine del Mondiale: il week-end in Repubblica Ceca è, probabilmente, la fine dei sogni iridati di Valentino. Che sulla pista di Brno offre

una prova incolore (7° al traguardo), mentre il fenomeno australiano vince il suo settimo Gran Premio della stagione. E allunga in classifica generale. Per la Ducati e il suo pilota è un bel passo verso la realizzazione di un sogno; per Rossi è una batosta in un periodo che non lo vede più tanto sorridere. Tanto che, per la prima volta, affida le sue impressioni a un comunicato e si trincea dietro ai vetri del paddock. Con il responsabile della Yamaha, Brivio, che si affrettava a smentire le voci che danno il Dottore in crisi per le vicende fiscali: «Quello che è capitato in questi giorni non ha influito sul risultato della gara - ha spiegato - è un essere umano. Non è mai stato condizionato da fattori esterni in pista». Sa-

rà...
Resta che in questo week end, il pluricampione, non ha mai dato l'impressione di essere competitivo, restando sempre relegato alle retrovie; al contrario si è reso protagonista di numerosi gesti «particolari» come lo scontro con una troupe di Mediaset. Così, in gara, ha concluso il viaggio in Repubblica Ceca con una prova scialba conclusa al settimo posto dietro un nucleo di piloti che non l'hanno mai impensierito. Una situazione che avvicina, e di molto, Stoner alla vittoria mondiale. L'australiano ha dominato: primo in griglia di partenza, non ha mai mollato la posizione concludendo il GP in solitaria. Il Mondiale è praticamente chiuso perché potrebbe anche permettersi di arrivare sempre secondo o terzo, a prescindere da 6 vittorie di Valentino (comunque difficili da ipotizzare). Casey però non si esalta più di tanto: «Sono un po' di gare che penso al campio-

nato e non è il caso di prendere rischi inutili per vincere». L'australiano sogna di archiviare la pratica a Phillip Island davanti al suo pubblico: «Vincere il mio primo Mondiale in Australia sarebbe la massima realizzazione di un sogno». Prossimo appuntamento il 2 settembre per il GP di Sanmarino.

Classe 125. La vittoria è andata a Hector Faubel. Il pilota dell'Aprilia, in testa al mondiale, ha preceduto l'italiano Mattia Pasini (Aprilia); 3° il ceco della Derby Lukas Pesek e 4° l'ex leader Gabor Talmacs.

Classe 250. Lo spagnolo Jorge Lorenzo, su Aprilia, ha vinto la quarta di litro; 2° l'italiano Andrea Dovizioso (Honda), 3° il finlandese Mika Kallio (Ktm).

Le classifiche

**Capirossi è solo 6°
Male anche Melendri**

Ordine d'arrivo:

1. C. Stoner...in 43'45.810
2. J. Hopkins.....a 7.903
3. N. Hayden.....13.100
4. D. Pedrosa.....15.800
5. C. Vermeulen.....17.303
6. L. Capirossi.....19.363
7. V. Rossi.....22.485

Classifica mondiale:

1. C. Stoner.....punti 246
2. V. Rossi.....186
3. D. Pedrosa.....168
4. C. Vermeulen.....124
5. J. Hopkins.....124
6. M. Melandri.....113
9. L. Capirossi.....87



Il pilota della Ducati Casey Stoner vincitore a Brno. Foto di Eckehard Schulz/Agf

In breve

Ciclismo

● **Amburgo, vince Ballan**
Alessandro Ballan, della Lampre, ha vinto la 12/a edizione della Classica d'Amburgo, gara del circuito ProTour, precedendo allo sprint lo spagnolo Oscar Freire ed il tedesco Gerald Ciolek.

Amichevole

● **Atalanta-Empoli 1-1**
Nell'ultimo test prima del campionato, Atalanta ed Empoli pareggiano 1-1 una partita in cui le due contendenti badano a sistemare i meccanismi facendo attenzione a non farsi male. Reti di Zampagna al 29' del primo tempo e di Volpato al 25' della ripresa.

Baseball

● **Titolo a Mps Grosseto**
Lo scudetto di baseball 2007 è della Montepaschi Grosseto, che in gara-7, in casa, ha battuto la Danesi Nettuno 5-4. È il quarto scudetto per Grosseto, a tre anni di distanza dall'ultimo, etichettato 2004.

Motocross

● **Cairoli mondiale**
Antonio Cairoli si è laureato campione del mondo di motocross nella categoria MX2 per la seconda volta in carriera, dopo il titolo conquistato nel 2005. Il pilota siciliano di Patti ha vinto il titolo al termine della prima delle due manche del Gran premio d'Irlanda, disputata sotto una pioggia battente.

Rally

● **Germania, vince Loeb**
Il francese Sebastian Loeb, in coppia con il navigatore monegasco Daniel Elena, ha vinto (su Citroen C4) il rally di Germania.

IL DOPO-GARA

Il Dottore: «Peggio del previsto, ma non mollo». Casey: «Moto e gomme sono state perfette»

Il pesarese, dopo le grane con il fisco e l'accusa ai media di averlo «sbattuto» in prima pagina come un mostro, non rilascia dichiarazioni e affida le sue impressioni a una nota ufficiale. «Ci aspettavamo una gara difficile - esordisce il Rossi-comunicato - perché il nostro potenziale non era molto alto dopo gli ultimi due giorni. Tuttavia è andata peggio di quanto mi aspettassi!» «All'inizio - continua la nota - ho cercato di mantenere il mio ritmo ma dopo appena sette o otto giri le gomme hanno iniziato a scivolare e da quel momento in poi non ho più potuto aprire il gas. Durante il week-end abbiamo fatto tutto il possibile per trovare una maggior trazione. Abbiamo modificato di molto l'assetto per cercare di trovare una soluzione in grado di far lavorare le gomme ma, sfortunatamente, durante la corsa non abbiamo avuto grip. Inoltre, con l'assetto che siamo costretti ad usare, dobbiamo sacrificare parte della nostra velocità in curva e anche questo ci ha rallentato». «Ci troviamo davvero in un brutto momento. Abbiamo ancora sei gare da fare - conclude il campione pesarese - e dobbiamo lavorare al

massimo per trovare le soluzioni necessarie per ottenere dei buoni risultati». Di tutt'altro avviso ovviamente Casey Stoner: «La moto, il team e le gomme nelle ultime gare sono state perfette e questa nuova vittoria è stata fantastica. Sono partito bene poi il mio vantaggio su John è aumentato da circa sei decimi ad un secondo, poi a un secondo e due e poi si è stabilizzato, nonostante mi sentissi già vicino al limite. Il mio obiettivo rimane quello di cercare di vincere altre gare perché è per questo che siamo qui, per lottare per ogni punto».

massimo per trovare le soluzioni necessarie per ottenere dei buoni risultati». Di tutt'altro avviso ovviamente Casey Stoner: «La moto, il team e le gomme nelle ultime gare sono state perfette e questa nuova vittoria è stata fantastica. Sono partito bene poi il mio vantaggio su John è aumentato da circa sei decimi ad un secondo, poi a un secondo e due e poi si è stabilizzato, nonostante mi sentissi già vicino al limite. Il mio obiettivo rimane quello di cercare di vincere altre gare perché è per questo che siamo qui, per lottare per ogni punto».



PALLAVOLO World Grand Prix, le azzurre stendono il Brasile

L'ITALIA chiude la fase preliminare, violando un piccolo tabù. Le azzurre hanno battuto il Brasile per 3-1 (parziali di 25-20 25-21 15-25

25-22). Così le azzurre sono al secondo posto della classifica generale di questa prima fase del World Grand Prix femminile.

PREMIER LEAGUE Il Manchester City batte lo United (1-0) e vola in testa alla classifica

Derby e primo posto, Eriksson sorride

di Franco Patrizi

ERIKSSON si sta prendendo la sua rivincita in terra inglese: con il Manchester City è primo in Premier League con tre vittorie in altrettante gare. L'ultima, la più bella, proprio ieri. Perché la squadra allenata dal tecnico svedese ha regalato ai suoi tifosi una giornata da incorniciare con la vittoria 1-0 nel derby contro lo United e il provvisorio quanto inaspettato primo posto in classifica con alle spalle, oltre ai «cugini», le superpotenze del calcio britannico come Chelsea e Liverpool. Per loro, un pari nell'attesissimo posticipo domenicale. Per Sven Goran Eriksson, che in Italia ha vinto lo scudetto con la Lazio nel 2000 dopo

averlo sfiorato con la Roma della grande rimonta finita male con il Lecce, è una «grande gioia» trovarsi davanti a tutti con una squadra abituata da sempre a fare da comparsa all'ombra dei Red Devils. «Oggi (ieri, ndr) abbiamo difeso molto bene, la nostra difesa e il nostro attacco sono stati fantastici. Sono molto felice per i nove punti e le tre vittorie di fila. Questa notte - ha ammesso Eriksson ai microfoni della Bbc - festeggiamo anche se il campionato

Per Sven Goran Eriksson «è una grande gioia» Il Chelsea pareggia a Liverpool con un rigore dubbio

è ancora molto lungo. Comunque abbiamo avuto un po' di fortuna». Dopo aver lasciato la nazionale inglese Eriksson si è preso subito una grande soddisfazione all'inizio della sua nuova avventura britannica con una squadra dove in attacco si parla italiano grazie all'ex bomber della Reggina Rolando Bianchi (in campo solo nel secondo tempo, dopo il gol all'esordio): lo svedese ha deciso di accettare la sfida propostagli dal nuovo padrone del City, l'ex premier thailandese Thaksin Shinawatra, discusso miliardario e magnate delle telecomunicazioni che pochi giorni fa ha ricevuto dalla Corte suprema thailandese un mandato di arresto per corruzione e altre vicende che lo hanno visto protagonista delle cronache politiche e giudiziarie in Thailandia. Se per una volta a sorridere è la

Manchester del calcio meno famosa, quella che lo scorso anno ha vinto il campionato e invece in piena crisi con solo 2 punti in classifica e l'amarezza di aver perso a sorpresa la stracittadina. A pesare per la squadra di Alex Ferguson, oltre alle occasioni sprecate anche grazie alle parate del portiere del City e figlio d'arte Schmeichel (ex portiere dello United), anche le assenze di Rooney per infortunio e Cristiano Ronaldo per squalifica. Con l'argentino Tevez che non è riuscito a sostituirli in maniera efficace. Per i Diavoli Rossi, solo sedicesimi e con un gol all'attivo in tre partite, è allarme. Il Chelsea, secondo in classifica dietro al City, marca a ben altro ritmo. E col buon pari in caso del Liverpool, grazie a un rigore molto generoso concesso dall'arbitro, somma sette punti dopo tre giornate. La sfida è tutta ancora aperta.

IL COMMENTO

DI PIPPO RUSSO

Lo strano agosto di MilanInter

Accadono sempre cose strane a Ferragosto. Episodi buoni per alimentare leggende metropolitane. Tradizionalmente, è questo il periodo in cui i cani vengono abbandonati in autostrada e i gerarchi nazisti vengono trafugati in valigia. I giorni a cavallo di Ferragosto 2007 non si sono sottratti alla tradizione, regalando tre variazioni sul tema: l'albanese che evade in autogrill; il bambino abbandonato su un carrello dentro un centro commerciale; e l'emittente radiofonica chiusa di punto in bianco, senza preavviso alcuno alle maestranze. Dei primi due casi conoscete più o meno tutto; del terzo, purtroppo, sapete un po'

meno perché esso è avvenuto nel silenzio generale. Come voleva chi ha organizzato la manovra, cioè i proprietari. L'emittente radiofonica in questione è «Radio MilanInter FM», canale tematico dedicato ai due club milanesi, inaugurato nel gennaio 2005 e diventato in meno di due anni un punto di riferimento per i tifosi rossonerazzurri; tanto da toccare, secondo le ultime rilevazioni di Audiradio, punte di 100.000 ascoltatori giornalieri. «Radio MilanInter FM» trasmetteva dalle frequenze 91.7 su Milano, 91.6 su Como

e 89.1 su Bergamo. Trasmetteva. Perché - abracadabra - da un giorno all'altro e con la redazione tutta in vacanza la radio ha smesso di esistere. La proprietà, composta da un gruppo che controlla altre emittenti radiofoniche locali del Triveneto, ha venduto a «Radio Dee Jay» (che fa capo al Gruppo Editoriale L'Espresso) la frequenza che copre Milano; ed è molto probabile che altrettanto succeda con le altre due frequenze. Con una semplice e tragica conseguenza: quella per cui,

ceduto il bene immateriale (la casella nell'etere), viene automaticamente soppressa la struttura operativa che su esso fondava la propria stessa esistenza, ovvero l'azienda-radio. I 15 collaboratori dell'emittente si sono trovati da un giorno all'altro senza lavoro. Alcuni di loro non sono nemmeno stati avvisati dall'editore, perché in vacanza. Hanno scoperto o scopriranno la triste nuova al loro ritorno a Milano. Quando constateranno che dai locali in cui lavoravano fino a un paio di settimane fa sono stati

portati via pure i loro pc. «La radio era in crescita, ma meno di quanto la proprietà sperasse» ha dichiarato al sito Datasport l'ormai ex direttore dell'emittente, Lapo De Carlo. Il quale ha aggiunto: «Credo che l'editore vorrà "ammortizzare" concedendo a tutti una buonuscita economica, non solo agli assunti ma anche ai collaboratori». Bontà sua. Sullo sfondo della vicenda rimane la regola aurea: business is business. Quanto al lavoro, esso viene ridotto sempre più a variabile dipendente. Così in Italia, anno 2007, può scomparire una realtà produttiva. E non soltanto a Ferragosto.

ITALIA-FRANCIA «Dietrofront» del ct francese Riva: «Domenech smentisce? Si vede che è preoccupato»

«Si vede che è confuso e preoccupato»: e Gigi Riva, capodelegazione della nazionale italiana, alza le spalle di fronte all'ennesimo di Raymond Domenech. Nella sua ultima esternazione, il ct della Francia ammette di aver fatto confusione tra Calciopoli e i presunti errori di Italia-Francia under 21 del '99; rievoca però anche il «senso di ingiustizia» provato dopo quella partita contro gli azzurri, a suo dire condizionata da un arbitraggio sospetto, e sollecita l'Uefa ad esaminare il suo dossier per risolvere in fretta la questione. «Perché, - sostiene - gli italiani se ne servono per preparare la partita».

«Non credo finirà per influire sullo svolgimento della partita. Personalmente, temo i giocatori della Francia e la loro forza, non questo signore della cui presenza probabilmente non ci accoggeremo - ha detto Riva - Certo, se ha fatto confusione allora è meglio che accerti bene le cose prima di parlare. Altrimenti c'è l'Uefa. Noi non vogliamo continuare ad essere usati nel personalissimo film che il signor Domenech sta recitando. D'altra parte, lui è un estraneo al calcio di alti livelli, l'ha frequentato poco. E allora può succedere, quando le vette sono più alte, di uscirne confusi».

La Campagna

RAI: FRECCERO, CURZI, PADRE ZANOTELLI
 NUOVE ADESIONE PER LABORATORIO DOC

«La Rai, detto tra noi, è inguardabile. Non bisogna tacere ma indignarsi e continuare a chiedere prodotti di buona qualità, da vero servizio pubblico». Così Carla Corso, fondatrice del Comitato diritti prostitute. Ma ancora: «Vorrei che fossero dette meno cattiverie inutili e false sugli "stranieri"», scrive Mohammad Beshine, tunisino in attesa di permesso di soggiorno. E poi le firme di Sandro Curzi,



Carlo Freccero, Pietro Folena, Luigi Manconi, padre Alex Zanotelli. Insomma, dagli immigrati ai politici, dai dirigenti e dipendenti Rai ai cittadini, aumentano di giorno in giorno le adesioni per la creazione di un laboratorio Rai per il documentario e l'inchiesta sociale. Il progetto, sostenuto dall'Associazione Articolo 21 (www.articolo21.info dove si può firmare) è stato messo a punto dal giornalista indipendente e regista Rai Stefano Mencherini per rilanciare il ruolo di servizio pubblico della tv di Stato. Affinché si arrivi anche alla creazione di una scuola gratuita per la formazione al documentario e all'inchiesta. Nei giorni scorsi il progetto è stato presentato alla direzione generale dell'azienda che lo riprenderà in esame a settembre.

MUSICA & INTEGRAZIONE

Si chiama R'nBesk, Rythm and Arabesk, fusione tra repertorio musicale tedesco e turco. Non è che uno dei nuovi generi nati in Germania creati dalle band turche di nuova generazione...

di Andrea Duranti



Una passerella di «emergenti» del pop-rock turco

Il principio fu Sezen Aksu, lineamenti delicati, ritmi vivaci e il look semplice e minimalista di Sylvie Vartan, ma la voce profonda e le inflessioni orientali della Turchia degli anni 70. Aksu, la divina della musica leggera turca. Fu lei la prima ad armonizzare i vivaci ritmi della

L'onda rock del Bosforo tedesco

musica pop occidentale con le sinuose linee melodiche dell'Arabesk, genere in voga negli anni '50 e '60 fra le classi operaie turche, emigrate in cerca di fortuna dalle campagne ai grandi centri urbani, che nel revival delle tradizioni musicali mediorientali ritrovavano un lontano eco delle proprie radici ed un appagante senso di identità.

Vent'anni dopo, attraversato il mare insieme ai 4.000.000 di immigrati turchi, Sezen Aksu, con il suo pop orientaleggiante, è approdata in Germania, per restituire quello stesso senso d'identità agli abitanti delle grandi «città paraboliche», dove, di fatto, la Turchia è in Europa. Sulla scia del successo di Aksu è nato e si è sviluppato nella Germania dei nostri giorni il pop-rock turco come fenomeno di costume dalle proporzioni incommensurabili. Mentre intellettuali e opinionisti discutono sulla tolleranza e la società aperta, la musica si è fatta

La prima è stata Sezen Aksu divina della musica turca capace di fondere il pop occidentale con l'Arabesk

strumento d'integrazione per un pubblico vastissimo, che comprende non solo i milioni di immigrati turchi, ma anche le altre minoranze etniche (arabe ma non solo) e una certa parte di società tedesca aperta verso il multiculturalismo.

Verso la metà degli anni '90 il Bosforo, storico crocevia fra Oriente e Occidente, era diventato la culla di una nuova generazione di cantanti pop (eredi di Sezen e in alcuni casi addirittura suoi allievi e protetti) che sono riusciti a realizzare quello che era stato il sogno e l'ossessione della vita di Aksu: sbarcare in prima persona in Occidente. Poeti turchi nati nella Germania di Kohl e applauditi nella repubblica della Merkel, sono Tarkan e Sertab Erener, il Ricky Martin e la Shakira del Bosforo, uno nato in Germania, l'altra nata in Turchia ma vincitrice del premio Eurovision 2003, superstar in entrambi i paesi, che hanno introdotto l'idea vincente di una nuova generazione



Koray Kasap

di cantanti, nati e cresciuti in Germania da famiglie di origine turca. Rappresentanti di quelle seconde e terze generazioni, ormai in grado di elaborare e coniugare felicemente la propria doppia identità, «germanizzando» l'Arabesk e facendosi strada nel pop, nel rock, nel rap e nell'hip-hop, «virtuosi del melting pot» con un pubblico eterogeneo quanto la nuova società tedesca. Sono loro le star, le voci belle, gli sguardi sensuali del nuovo Bosforo tedesco, Volkan Melendiz e Tamer Uygunsözli, amici d'infanzia cresciuti in un sobborgo di Berlino come immigrati di terza generazione, da sempre appassionati di rap, Soul e R'n'B, che, dopo aver scoperto il pop turco in seguito ad un viaggio nella loro patria d'origine, hanno deciso di creare il proprio «Oriental pop rap» in salsa tedesca, fondando nel 2005 il duo dei Basstürk con l'intento di unire, anche linguisticamente, le pro-

Con gli immigrati in Germania è arrivato poi il pop-rock turco diventato un fenomeno di costume di enormi proporzioni

**IL FILM «Crossing in the Bridge» del regista turco tedesco Fatih Akin
 Quel sound in viaggio tra Istanbul e la Germania**

Crossing the bridge. Attraversare il ponte. Inspirare a pieni polmoni l'aria salmastra del Bosforo, tendere avidamente l'udito verso le vibranti sonorità del mosaico della musica turca contemporanea, guardando la città con gli occhi di un musicista tedesco d'avanguardia, Alexander Hacke, che attraversa le strade di Istanbul per catturare il "Sound". La diva della società bene, Müzeyyen Senar, la divina Sezen Aksu, accanto ai gruppi rock Duman e Replikas, la break dance degli Istanbul Style Breakers, il "derviscio digitale" Mercan Dede, l'"Elvis dell'Arabesk" Orhan Gencebay e la cantante curda Aynur. Nessuna sfumatura, dal rock all'hip-hop, dalle reinven-

prie due inscindibili identità. E ancora, la nuova punta di diamante della Plak Musik di Berlino, sguardo pulito, aria da bravo ragazzo, si chiama Muhabbet, una giovane promessa che, insieme alla sua casa discografica, ha puntato tutto sulla nuova «oriental fusion», offrendo al pubblico un repertorio insieme tedesco e arabeggiante (in lingua tedesca) che prende il nome di R'nBesk, un Rythm and Arabesk che diventa un vero e proprio strumento di mediazione multiculturale. Artista globale, Muhabbet (il cui nome d'arte in turco significa «comunicazione piacevole e intelligente») racconta che deve il suo straordinario successo ad Internet e al passaparola fra «i giovani delle minoranze etniche in Germania, Francia, Svezia, Australia... Provano le mie stesse sensazioni. Anche loro sono nati qui. I tedeschi hanno un mucchio di problemi con noi, - continua il cantante di Colonia con un pacato j'accuse - ma come uscire? Siamo un problema? O siamo una soluzione? Sono convinto che noi, gli artisti R'nBesk, riusciremo a risolvere le cose. Quello che facciamo è mettere insieme due o tre comunità comunicando con il nostro nuovo mix di musica, parole e stile. Per uscire da questa situazione dobbiamo essere più forti, più educati, più intelligenti di chi ci accusa. La mia musica è diventata famosa grazie ad Internet e ha ispirato giovani in tutto il mondo. La gente in questo momento cerca di costruire

delle frontiere fisiche. Ma molti dei miei fan vivono virtualmente, il che significa "worldwide", globalmente. E questo è ciò che comunque ci unisce e che sostiene il mio punto di vista, comunicando in modo non politico, portando le melodie alla gente, e facendola ballare su ritmi euro-orientali, facendoli cantare e facendoli sentire uniti nei concerti». Invece, a Berlino, la band Orientation cerca di fare sul muro che separa la musica turca da quella tedesca ciò in cui riuscirono i giovani tedeschi nel 1989 con il Muro: Wagner e l'impero ottomano per una picconata decisa ai recinti culturali. Composta da 7 elementi di cui 2 tedeschi, 4 turchi e un iraniano, il gruppo Orientation fu fondato nel 1993 da Andreas Advacado e Turgay Ayaydinli, ed ottenne un immediato successo grazie all'originale Mischung (commistione) di Oriente e Occidente e ad una fortunata partecipazione come

Eccoli i Ricky Martin del Bosforo diventati super star nel paese della Merkel «virtuosi del melting pot» e dell'integrazione

band di Tarkan nel suo tour europeo e, più recentemente, come band di Muhabbet. L'ultimo disco degli Orientation si presenta come un manifesto del loro progetto musicale. Il disco *9 in Istanbul, 8 in Berlin*, giocato su due numeri che avvicinano le due culture, non conosce confini geografici, ancor più se fra due microcosmi c'è appena un fuso orario di distanza: se, infatti, i Pink Floyd suonano ad Istanbul alle 9, alle 8, precisamente a Berlino, nei pub e nelle birrerie si sente la loro musica. Ma 9/8 è anche la scansione metrica dei canti nuziali turchi, diffusi dai Balcani, nel cuore d'Europa, fino alle più remote province dell'Asia centrale, ridefinendo i confini geografici e culturali di un mondo in realtà sempre più interconnesso, al di là dei fantasmi del nazionalismo e delle identità dai confini troppo netti. Un'idea che richiama il motto della Plak Musik: «Turkish Music made in Germany».

a.d.

DOCUMENTARI

Il 24 agosto, con l'uscita nelle nostre sale, comincia l'assalto all'Europa di «Sicko», il nuovo film-denuncia del regista premio Oscar. Sotto accusa la sanità Usa, le assicurazioni private e...

di Gabriella Gallozzi

Tre mesi fa quando arrivò a Cannes, «scortato» dai suoi avvocati, in molti pensavano che Sicko non avrebbe avuto vita facile negli Usa. E, invece, l'ultima spietata e insieme esilarante denuncia di Michael Moore contro il sistema sanitario americano, non solo è uscita come previsto in giugno nelle sale Usa, ma sta per prendere d'assalto anche quelle d'Europa. A cominciare proprio dall'Italia dove uscirà il 24 agosto in circa 150 copie, distribuite da O1. Giocando sulle sue corde consuete (paradosso, inchiesta, comicità) Moore punta l'indice contro i repubblicani che negli ultimi anni hanno praticamente smantellato la sanità pubblica a favore delle assicurazioni private che spingono per ridurre al minimo l'assistenza ai malati, a fronte di strutture ospedaliere che meno curano e meno spendono e di una politica che nega sussidi e indennità ai cittadini più poveri. «La sanità non è cosa da ridere - dice il regista - ma in America è ormai l'unica cosa che si può fare quando se ne parla». Il pretesto dell'inchiesta, e pure il momento più divertente del film, è il caso di un gruppo di soccorritori dell'11 settembre che, in seguito al loro intervento di salvataggio, hanno riportato gravi malattie, per le quali, però, la sanità Usa non paga. Cosa fare allora? Ecco Michael Moore trasportare il gruppetto di malati nell'unico territorio americano dove «sono garantite ottime cure senza spese personali»: il carcere di Guantanamo, come assicura un militare in un filmato di propaganda. Chiaramente l'«attacco» sarà loro impedito, mentre cure gratuite ed efficaci saranno offerte agli americani proprio nella «nemica» Cuba. Motivo per cui Moore è finito sotto accusa e si è dovuto difendere per vie legali. Ma tant'è. Sia il pubblico che la critica Usa hanno apprezzato il suo lavoro. «In quest'estate di film creativi Moore ci consegna un film robusto nella mente e nel cuore. E ridi sino a sentirti male», scrive *Rolling Stones*. «Noi americani crediamo di sapere qual è il modo migliore per fare tutto ma il grande merito di Sicko è che è difficile vedere questo film e rimanerne sicuri», fa eco il *Times*. Al botteghino Sicko ha incassato circa 22 milioni di dollari eguagliando il successo di *Boowling a Colombine*, ma senza raggiungere per ora il record dei 119 milioni toccati da *Fahrenheit 9/11*. Atteso al Festival di Sarajevo il prossimo 24 agosto, Michael Moore potrebbe anche far tappa in Italia.

Arriva Moore allarme sanità anche in Italia



Michael Moore ritratto in «Sicko»

CINEMA Premiato a Giffoni cerca una distribuzione
Pau: «Il mio Jimmy piace ai giovani ma che fatica arrivare in sala»

di Francesca Ortalli / Cagliari

«Il cinema ha il compito di raccontare realtà sconosciute. È questa la sua forza. Ci sono mondi lontani anche vicino a casa nostra. Come per esempio, una comunità di recupero per i giovani carcerati. Da qui l'idea che la pena non sia una pietra tombale sulla vita di chi sbaglia, ma un passaggio essenziale che può aiutare a cambiare vita». Riassume così il suo *Jimmy della collina* il regista cagliaritano Enrico Pau, fresco dei successi ottenuti al Giffoni film festival, dove ha vinto il premio Arca Giovani più quello speciale del Capo dello Stato. Nonostante tutto, però, il suo film non è ancora arrivato nelle sale per mancanza di distribuzione, anche se «il premio ha mosso qualcosa, facendo rinascere un certo interesse - spiega -. Non ci sono ancora accordi ufficiali, ma spero che massimo a novembre possa essere visto da tutti». **Il film sembra piacere ai ragazzi, non a caso ha ottenuto consensi in un festival come quello di Giffoni, rivolto ai giovani...**

«È questo l'aspetto che mi piace di più perché conferma che *Jimmy della collina* è un film adatto a loro. È importante perché dimostra come i giovani siano interessati non soltanto alle commedie generazionali ma anche ad un racconto più complesso e meno consolatorio. Ad un cinema più vero perché secondo me i ragazzini sono molto più complicati di come vengono descritti dal cinema italiano. Mentre nel film, forse, ritrovano la confusione e l'incertezza che caratterizza un passaggio importantissimo come l'adolescenza».

La storia di Jimmy è dura e affronta il tema del disagio giovanile. Come mai questa scelta?

«Ho letto il romanzo di Massimo Carlotto, da cui il film è tratto, e mi è piaciuto molto. Mi ha fatto riflettere sul tema dell'adolescenza, che io sento molto vicino. Anche su quelle difficili, vissute al limite, come quella di Jimmy. In lui ho visto un'energia enorme, pronta ad esplodere che aveva bisogno di vie di fuga. È comunque un personaggio molto classico, ma ha un respiro universale. Per questo penso che Jimmy possa incarnare in qualche modo le inquietudini dell'adolescenza».

Alcune scene del film sono state girate in una vera comunità di recupero. Com'è stato l'impatto?

«Il romanzo di Carlotto fa riferimento alla comunità "La Collina", alle porte di Cagliari dove da anni Ettore Cannavera sperimenta l'idea di percorsi alternativi rispetto al carcere. L'esperienza è stata straordinaria. Abbiamo fatto un lavoro lunghissimo di avvicinamento per capire come poteva funzionare lì dentro. Si è sviluppata un'interazione particolare tra gli ospiti e gli attori, al punto che ho deciso di inserire delle scene in cui recitano gli stessi ragazzi sia del carcere che della comunità».

Che cosa è stato cambiato dal libro al film?

«Abbiamo sviluppato di più alcuni soggetti. La nostra esperienza personale di conoscenza del carcere e dei luoghi ha influito e ha fatto aggiungere alcuni elementi. Tra questi, sicuramente il personaggio femminile che ha dietro di sé una storia molto difficile. Nel romanzo è sfumato, qui è diventato co-protagonista. Abbiamo aggiunto molta realtà, frutto della nostra esperienza lì dentro, la storia comunque rimane molto simile».

TEATRO Sulle montagne di Pescasseroli performance del gruppo O Thiasos su testo «Le flagellanti» della poetessa

Su e giù per i boschi con Marina Cvetaeva

di Adele Cambria

Le sfumature di colore dei cardì - celesti - s'attenuano appena nel pietrame di Fonte Fracassi, e si rafforzano nei riflessi delle nuvole, prima del tramonto. Questa della camminata, anzi arrampicata, con conseguente discesa a sdrucchiolo, per le balze della montagna alle spalle di Pescasseroli, è la performance teatrale a cui ci sottopongono le donne capitanate da Sista Bramini. Il collettivo si chiama O Thiasos, con riferimento alle *finishing schools* femminili dei tempi di Saffo. Quattro attrici, (cinque con Sista), e cioè Camilla Dell'Agnola, Francesca Ferri, Maria Mazzei, Eva Paciulli, ed un attore, il giovane e bello Xavier Rebut. A conclusione del Festival Nazionale del Teatro di Gioia, il gruppo, con la regia di Roberto Silvestri, ha interpretato, «andando e stando», un incantevole racconto di Marina Cvetaeva, *Le flagellanti*. Spettacoli itineranti si definiscono infatti quelli che allesti-

sce il collettivo O Thiasos-Teatro Natura, e ristabilire il dialogo con la natura è l'utopia che anima le loro performances. Agli spettatori si chiede, innanzitutto, il silenzio e l'ascolto: del suono del vento, dei gridi degli uccelli... Intendiamoci, è un discorso «colto», quello che Sista persegue da tanti anni, e potrete saperne di più dal suo libro *Un teatro nel paesaggio*, illustrato dalle fotografie di Francesco Galli, ed edito da Titivillus. (info@titivillus.it) Ci guida un mentore, tra gli alberi e le abbondanti cacce equine, fino alla radura dove ci aspettano, sedute sui sassi,

Il gruppo teatrale punta su spettacoli itineranti nel cuore della natura

tre immobili figure femminili in nero, in testa maggiostre di paglia Anni Trenta. Ma dai cespugli emergono due giovani «monachine», un fazzoletto bianco legato stretto sotto il mento: raccolgono bacche in unico cestello. «Esistevano solo al plurale - narra una delle signore (Francesca Ferri) in magliostroina, venendo verso di noi - perché non andavano mai in giro da sole, sempre in coppia, e tutte con lo stesso viso abbronzato, d'ambra...». È l'inizio del racconto della Cvetaeva, una memoria struggente delle sue estati di bambina, nella dacia di Pesocnaja, a Tarusa. Chi erano le Kirillovne, la bambina non lo sa: ma vorrebbe seguirle «fino al loro nido tra i salici. Proprio un nido e non una casa, perché la casa era invisibile dietro tutta quella boscaglia...». Ed anche noi seguiamo le Kirillovne di balza in balza. Fino all'entrata in scena della Madre di Dio e di Cristo (Xavier Rebut): la setta religiosa delle Kirillovne, e dei Christi, sosteneva che ogni uomo ha la possibilità di diventa-

re simile a Cristo, ed ogni donna sua Madre... «A prendere le mele nel nostro giardino - continua il racconto della meravigliosa poeta russa - venivano la Madre di Dio e Cristo, magro, con la barba divisa in due e gli occhi che oggi direi ebbri d'acqua...». E, sotto gli alberi di Fonte Fracassi, la Madre di Dio, «vecchia, non più d'ambra ma di cuoio la pelle... frettolosamente finiva di riempire di mele un grosso sacco di tela grezza...»

Poi Cristo e sua Madre si fermano, lei accosciata a raccogliero in grembo, lui disteso, nella posa della Pietà. Li abbandoniamo per inseguire la famiglia Cvetaeva in gita in carrozza,

Nel racconto la memoria delle estati di bambina della grande poetessa russa

un padre indulgente e bello, una madre bella ma severa. Fino all'incontro, di nuovo, nell'ultimo quadro, con le Kirillovne: questa volta sono quattro, coronano sui trampoli e festeggiano la bambina con grida di giubilo: «Ahi, Marina-fragolina... Marinuska bella, resta con noi...». «In me cominciava ad accendersi - ricorda la scrittrice - una selvaggia ardente inutile speranza: davvero?». E conclude: «Io vorrei giacere nel loro cimitero, in una di quelle tombe con la colomba d'argento... Ma se ciò è irrealizzabile, allora vorrei che su uno di quei colli che attraversavano per venire da noi, potessero una pietra della cava di Tarusa: «Qui avrebbe voluto giacere Marina Cvetaeva». Ma il 31 agosto del 1941, dopo aver cercato, invano, un impiego da lavapiatti, si impiccherà una delle più sensibili e spirituali poetesse del Novecento. Qualcuno, mi chiedo, avrà mai messo una pietra della cava di Tarusa, con il suo nome, «su uno di quei colli?»

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Vice Presidente vicario del Gruppo L'Ulivo della Camera dei Deputati on. Marina Sereni partecipa al dolore di Stefano Fassina per la tragica perdita del fratello

GIAMPAOLO FASSINA

Il Gruppo dell'Ulivo della Camera dei Deputati si unisce al dolore di Stefano Fassina per la scomparsa del fratello

GIAMPAOLO FASSINA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

lunedì 20 agosto 2007

Scelti per voi



The Forgotten

Telly Paretta (Julianne Moore) ha perso il figlio Sam di soli otto anni in un incidente aereo...

21.20 CANALE 5. THRILLER. Regia: Joseph Ruben Usa 2004

Passaggio a Nord Ovest

La puntata di questa sera è dedicata al mondo dei treni. Moderni e superelevati, ancora a carbone...

23.10 RAI UNO. RUBRICA. con Alberto Angela

Evoluti per caso...

Continua il viaggio di Syusy Blady e Patrizio Roversi sulle tracce di Darwin. In questa puntata Patrizio è con il professor Telmo Pievani...

21.05 RAI TRE. RUBRICA. con Patrizio Roversi e Syusy Blady

Gli implacabili

Dopo la fine della Guerra civile, due fratelli sono assoldati da un possidente per portare la sua mandria, quattromila capi di bestiame...

21.10 RETE 4. WESTERN. Regia: Raoul Walsh Usa 1955

Programmazione

Table with 8 columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists broadcast schedules for various programs.

SERA

Table with 8 columns for evening programs. Each column lists broadcast schedules for various evening shows.

Satellite

Table with 8 columns for satellite TV services: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists program schedules.

Weather forecast section including icons for weather conditions, maps of Italy for 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE', and a detailed text forecast for the region.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Agli dei
minori
dedica
rituali
più brevi*

Proverbio nepalese

TRA CREAZIONE E SHOW Pittori che aprono le proprie «botteghe» agli internauti e svelano le proprie tecniche. È il nuovo fenomeno della Rete. Con un trucco illusionistico: opere costate giorni sembrano create magicamente in pochi istanti

di Valeria Trigo

Ecco l'arte della velocità La pittura corre sul Web

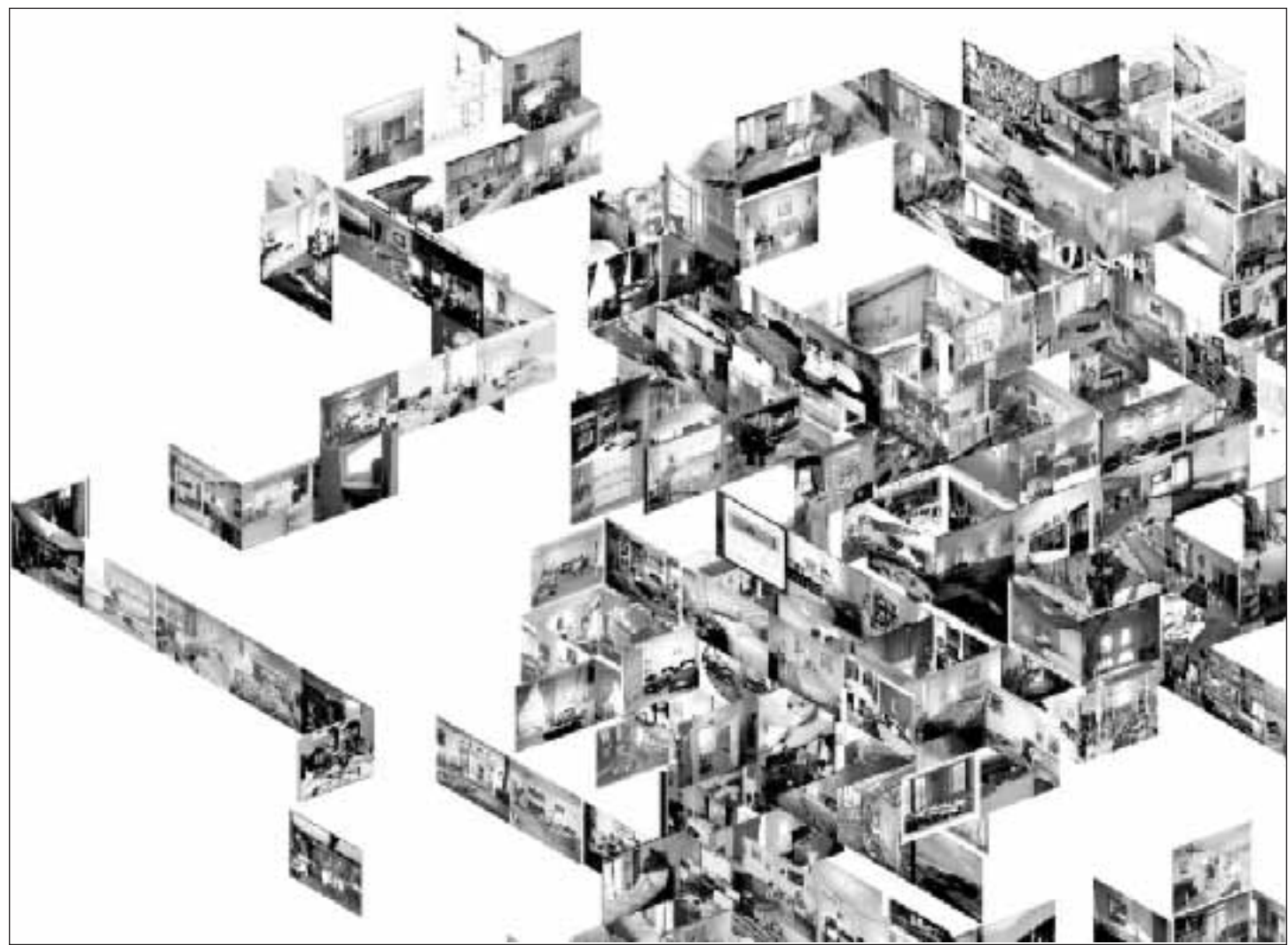


Il disegno è la probità dell'arte: questo, secondo Ingres, il vademecum del buon artista. Due secoli dopo, il nuovo canone è la velocità. Basta visitare i siti più cliccati della rete (inevitabile una sbirciata su Youtube), per capire che lo «speed painting» è già una tendenza. L'ultima frontiera della grafica digitale, per cultori di Photoshop e affini. Ma si tratta di una velocità solo apparente: lo «speed painting» nasconde giorni di lavoro, compreso in uno spot autoprodotta nel quale l'artista si mostra all'opera nel suo laboratorio.

Procedura classica (disegno, sfumato, colorito) tradotta in bit. Essenziali anche gli strumenti di lavoro e a costi ragionevoli: dai più comuni software che si possono scaricare gratis su Internet, alla tavoletta grafica con tanto di penna per simulare la manualità del gesto artistico. A completare il nécessaire, un programma che filma e documenta in tempo reale tutte le fasi dell'esecuzione. Poi, basta accelerare la sequenza, eliminando alcuni fotogrammi, e si ottiene un'immagine ad altissima definizione con esecuzione superveloce. Così, nell'era della tecnologia «user friendly», sempre più addomesticata e accessibile, anche la pittura diventa una pratica diffusa. Non più privilegio di pochi, rapiti dal fuoco sacro per tavolozza e pennelli, ora dilaga nella community dei tecnofili.

Se l'idea è quella di farsi autopubblicare, il risultato è una bottega virtuale, dove si possono seguire passo passo tutte le fasi creative. Nessun segreto da adepti, la filosofia è quella tipica di software «open source», a cui si può attingere o contribuire in piena libertà. Perché, nella democrazia virtuale di Internet, anche la pittura è per tutti. Tra i primi a intuire che sarebbe stata questa la vera rivoluzione (ma anche il declino) dell'arte di massa, Andy Warhol. Emblematiche le sue tele che riproducono i kit per imparare a dipingere, con i contorni già delineati e facili da riempire. Un'arte fatta in casa, dove per ottenere l'effetto voluto si devono solo seguire le istruzioni. L'idea, l'originalità contano poco. L'importante è che la copia sia abbastanza convincente da poter competere con il modello. Crollato il mito del capolavoro, in un mondo in cui tutto è riproducibile, ecco fiorire la nuova schiera di talenti armati di programmi e periferiche.

Finora, niente di eclatante, se non fosse paradossalmente per l'estetica. Da questi maghi dei pixel ci si aspetterebbe infatti un'iconografia «postumana» come il congegno che l'ha generata. Invece, il risultato è quanto di più tradizionale si possa immaginare, al cento per cento



«Google House», del 2003, dell'artista francese Marika Dermineur, opera presente nella NetArt del sito «unita.it»

L'INTERVISTA Manlio Noto, 38 anni, cultore dell'iperreale

«Io, primo italiano da San Precario allo speed painting»

Palermitano, classe 1969, Manlio Noto è uno dei tanti (ex) precari con un lavoro al call-center. Ma a salvarlo, un miracolo nel Paese dei cervelli in fuga, è stata la creatività. Musicista blues, per vincere la noia del «Buon-

giorno, sono Manlio, in cosa posso aiutarla», il pc gli ha ispirato un altro talento. E, per caso, si è scoperto speed-painter, uno dei pochi, al momento, in Italia a praticare questa forma d'arte.

Come è nata la sua passione per lo speed-painting?

«Un po' per caso. Nel 2000, quando lavoravo in un call center a Milano, ho provato a disegnare con il programma Paint, come puro passatempo. Un collega mi ha visto e ha detto che, secondo lui, ero molto dotato. Così, mi ha svelato il mondo di Photoshop e, per farmi allenare, mi ha persino regalato il suo portatile...»

Autodidatta al cento per cento...

«Sì, ho usato il pc come un foglio di carta bianca, limitandomi alla gomma e ai livelli, senza filtri. Volevo mantenere la purezza del gesto, evitando le sofisticazioni.»

Alta tecnologia per immagini molto

tradizionali: non è una contraddizione?

«No, se pensi che accade lo stesso con la fotografia: sempre di pixel si tratta. E poi a me piace l'iperrealismo che, invece, mi pare sia stato un po' schiacciato dal culto per l'astratto.»

Ma gli speed-painting hanno mercato?

«Io li uso solo per mostrare al pubblico come lavoro e li proietto durante le mostre, come fossero installazioni.»

Tavolozza e pennelli li hai appesi al chiodo?

«Tutt'altro. Continuo a dipingere in modo tradizionale e il digitale mi aiuta a entrare ancora più nel dettaglio, oltre a essere un'ottima palestra.»

La prossima evoluzione?

«Il mio desiderio è realizzare brevi sessioni di speed-painting con la base suonata da una live band. Una specie di performance, dove musica e pittura, le mie due passioni, si fondono.»

vt.

analogico rispetto alla realtà. Di nuovo, la tecnologia usata non per stravolgere il mondo, virandolo al sogno e alla visione, ma per riprodurlo nel modo più conforme possibile. Anzi, più vero del vero: è questa la sfida degli «speed-painter».

In piena tecnocrazia, l'arte ridiventa mestiere, e un mestiere così raffinato da mimetizzarsi con l'oggetto. Ma il fine non è la simulazione e il trucco infatti è svelato nei minimi dettagli, come certificato di autenticità. Una prova di talento in presa diretta: pittura «da reality», dove l'artista vuole dimostrare che a fabbricare il capolavoro non è la macchina, ma la sua mano, inseparabile dal mouse o dalla penna grafica.

Sessioni faticose, anche di più giorni, documentate con un programma che filma tutte le operazioni svolte sul desktop (molti quelli in uso tra gli appassionati del genere, disponibili online). Unico arbitro tecnologico, la compressione temporale. Così, una seduta di molte ore si riduce a pochi minuti, adattandosi al formato del web e alla tolleranza visiva dell'internauta.

Alto, invece, il tasso di spettacolarità, per una pittura sempre più vicina allo show. Ed è puro entertainment quello dei video, rigorosamente anonimi, inseriti su Youtube alla voce «speed-painting». Ispirato al film di Morgan Spurlock, *Super size me*, l'«assemblage» - cioè il collage materico di figure tridimensionali - con tanto di ketchup e french fries inglobati nel supporto. Ritratto-icona del regista, a fianco del perfido rivale (il pagliaccio testimonial di McDonald's), in salsa di pomodoro e contorno di croccanti patatine. Tra l'*anthropometrie* - l'arte inventata da Yves Klein, che usava modelle come pennelli viventi - e una performance di kung-fu, invece, il murale-tributo a Bruce Lee. Nel filmato, l'artista inzuppa mani, piedi, fronte nella vernice nera e, nelle movenze tipiche dell'arte marziale, imprime su muro l'immagine del suo eroe. Ma c'è anche la versione spalabile, con cioccolato fuso, per inguagliabili golosi. Vanitose o seduttrici, è un omaggio alla femminilità l'immagine di Bette Davis dipinta usando un tubetto di mascara. Prove tecniche di pittura, bizzarre e auto-ironiche.

Ma c'è anche chi, lo «speed painting», lo considera una vera forma d'arte, ancora di nicchia ma efficace per strappare i tanto sospirati quindici minuti di celebrità. Su Internet, il più cliccato è l'argentino Nico di Mattia, demiurgo di cloni identici agli originali. I suoi soggetti preferiti appartengono tutti all'immaginario neo-pop degli ultimi tempi: da Spiderman a Scarlett Johansson, da John Locke della serie tv *Lost* ai Transformers. Personaggi ricreati nelle minime particelle, digitali s'intende, da Mattia. Immancabile, la colonna sonora, roccettara o melodica a seconda del tema, per aggiungere un tocco di sinestesia in più. Una full immersion nella pittura dove, svelati tutti i misteri, s'insegue solo l'effetto sorpresa.

LA SCOMPARSA Muore a 60 anni la giallista e scrittrice per l'infanzia Magdalen Nabb, un'inglese a Firenze

FACEVA PARTE del drappello di inglesi che, innamorati del nostro Paese, sono venuti a viverci. Magdalen Nabb, sessant'anni, è morta nella città che trent'anni fa aveva scelto come propria di elezione. Scrittrice, Nabb a Firenze non si era limitata a viverci, ma vi aveva ambientato i gialli - tra essi *Morte di un inglese*, *La straniera in pelliccia*, *L'olandese*, *La montagna della morte* - coi quali aveva acquistato un pubblico: protagonista fisso il maresciallo Salvatore Guarnaccia, siciliano di nascita e fiorentino di adozione, in servizio presso il comando dei carabinieri di Palazzo Pitti. Un luogo dove, la scrittrice raccontava, lei stessa si recava di frequente per scambiare quattro chiacchiere con i «veri» carabinieri della stazione. Magdalen Nabb era nata nel Lancashire, aveva studiato a Manchester (studi artistici, in particolare l'arte della ceramica) ma, dal '75, risiedeva nel capoluogo toscano. Al suo attivo una pièce teatrale, otto libri per l'infanzia (la serie di Josie Smith) e, dal 1981, una serie di undici polizieschi. In Gran Bretagna pubblicati da Collins, tradotti in vari paesi, in italiano buona parte dei suoi libri sono stati editi prima da Rusconi, poi da Passigli. Un rapporto importante nella sua vita è stato quello con Georges Simenon, il maestro che, a sorpresa, le scrisse per complimentarsi quando uscì il primo dei



suoi gialli, e col quale mantenne poi un ricco rapporto epistolare. Magdalen Nabb aveva destinato parte dei suoi introiti a due iniziative benefiche: una scuola per ragazzi afgani rifugiati in Pakistan e un ospedale adetto alla cura di cavalli da lavoro dei paesi poveri, destinati in vecchiaia all'abbattimento.

IL CONFLITTO A 10 giorni dalla serata finale giurati in rivolta contro la Presidente. E s'affaccia quest'ipotesi Dopo 78 anni Viareggio divorzia dal suo Premio?

di Roberto Carnero

«**M**a quale colpo di mano? Ho semplicemente cercato di garantire il regolare svolgimento del Premio». Così risponde Rosanna Bettarini, presidente della giuria del Premio Letterario Viareggio-Répacì, all'indomani delle polemiche relative alla nomina, pochi giorni fa, di quattro nuovi giurati: l'orientalista Giorgio Amitrano, gli italianisti Giuseppe Leonelli e Simona Costa e infine lo scrittore Mario Graziano Parri. Nomina contestata da parte di alcuni componenti della giuria, in quanto decisa in corso d'opera, cioè dopo che le terne dei finalisti delle varie sezioni del Premio (narrativa, poesia, saggistica, opera prima) erano già state stabilite, come se, chiamando giurati a lei amici, la presidente volesse aumentare la propria influenza. «Lo statuto del Premio», aggiunge la professoressa Bettarini, «prevede che il presidente possa decidere l'inserimento di nuovi giurati come e quando vuole. Il problema è che nelle ultime riunioni alcuni membri non si sono presentati, perché malati o occupati in altro. Dunque io ho voluto riportare la giuria a un numero congruo di presenze, affinché i lavori possano svolgersi nel migliore dei modi.»

In realtà, a quanto pare, alcune assenze alle ultime riunioni, come quella di un membro di prestigio come Alfonso Berardinelli, sono state motivate proprio dal netto dissenso nei confronti della presidente. La quale è stata da più parti accusata di una gestione autoritaria del Premio, come quando, non curandosi dell'opposizione di parte dei suoi giurati, ha inserito, tra i saggi, il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, *La Casta* (Rizzoli) o ha cercato di escludere, senza poi riuscirci, *Fideg* (Alet Edizioni) di Paolo Colagrande dalla sezione opera prima. Lei, però, smentisce: «Sono così poco autoritaria, che mi sono sempre astenuta dal votare in prima persona. Ho sempre interpretato il mio ruolo in modo puramente notarile». Ma in molti tra i giurati non la vedono proprio così. Ferruccio Parazzoli rimpiange la presidenza di Enzo Siciliano: «Con lui era un continuo confronto sulle opere in gara, chiedeva il parere di noi giurati, ci si telefonava per scambiarsi le opinioni. La Bettarini, invece, la vediamo solo alle riunioni; sin dall'inizio è sembrata assolutamente disinteressata al nostro punto di vista». Di «comportamenti oscuri e inspiegabili» parla Giorgio Ficara, mentre Claudio Piersanti definisce alcuni atti della presidentessa come «insoliti e imbarazzanti». A questo punto rimane da vedere se la presi-

dente in seno alla giuria goda o meno di una maggioranza di fiducia. Lei dice di essere sicura che il dissenso riguardi un'esigua minoranza, ma i giurati che abbiamo sentito affermano il contrario: Rosanna Bettarini sarebbe praticamente sola.

Che cosa succederà a questo punto? Il 28 agosto è prevista la riunione per stabilire i super-vincitori delle 4 sezioni, che verranno premiati 2 giorni dopo. Tra l'altro, forse per evitare le domande imbarazzanti dei giornalisti, è stata soppressa la tradizionale conferenza stampa: il che, comunque vadano le cose, determina per il Premio un danno in termini di visibilità mediatica. Proprietario del Premio rimane, per statuto, il Comune di Viareggio. Se il sindaco decidesse di ascoltare il dissenso potrebbe chiedere le dimissioni della presidentessa. La quale, però, a sua volta avrebbe il diritto di rifiutarsi di lasciare la poltrona, e, sempre a rigore di regolamento, nessuno avrebbe l'autorità per imporglielo. Ma il Comune a quel punto potrebbe decidere di non finanziare più il Premio, rendendolo così un contenitore vuoto. Sarebbe certo un peccato, vista la tradizione di cui si fregia il Viareggio-Répacì, fondato nel 1928. Insomma, uno scontro, questo sulla giuria, parecchio più avvincente della gara tra le opere in concorso.

«HA-HA» è un misterioso nome per un effetto ottico dei paesaggisti dell'800. Ma è pure il titolo di questo romanzo che ci narra la storia d'un uomo che in Vietnam ha perso tutto. E deve reimparare a guardare il mondo

di Sergio Pent

«H

a-ha» non è una risata scritta al contrario né un'esclamazione particolare. È una sorta di miraggio artificiale, un muro divisorio che ricopre un fossato d'erba creato appositamente per ampliare verso l'infinito la visione di un paesaggio. Un trucco ottico in salita, in qualche modo utilizzato dai paesaggisti dell'Ottocento, difficile da concepire se non se n'è visto qualcuno, come nel nostro caso. Un prato che s'inerpica nel vuoto e piove dritto sull'autostrada sottostante, così almeno è quello descritto nel romanzo d'esordio del cinquantaduenne americano Dave King che porta il titolo omonimo. *Ha-ha* è fuorviante come titolo e come romanzo. Il *Time* cita, abbastanza a sproposito, un testo populista e un po' retorico come

L'America è questo reduce di nome Howard

Il buio oltre la siepe. Ma il lavoro di King si colloca piuttosto sulle rotte di una letteratura del disagio quotidiano, quella che caratterizza un minimalismo provinciale estraneo ai clamori delle metropoli e all'apparenza identico in tutte le contrade degli States. Baseball e McDonald's, droga e fallimenti, vite provvisorie e amori mancati, stagioni che corrono e nostalgia di occasioni fallite. Su tutto, la figura del reduce menomato, incapace di tornare a galla nella vecchia realtà. Un classico del luogo comune, se vogliamo, un déjà-vu che ha determinato le fortune di decine di scrittori e registi d'oltreoceano, senza arrivare ai paradossi palestinesi di Rambo. La novità dove risiede, dunque, e cos'è che ci spinge ad andare avanti nella lettura, a convincerci che stiamo leggendo un romanzo vero e non risaputo, commosso ma non melenso, amaro ma non eccessivo, e soprattutto concreto, impietoso? Difficile dirlo, anche perché le prime cento pagine scorrono senza particolari emozioni, presentandoci il personaggio di Howard Kapostash, vittima di un incidente bellico vecchio di trent'anni in cui ha perso l'uso della parola scritta e della voce. Sedici soli giorni in una remota giungla orientale - il Vietnam, si presume - e un'esplosione lo ha riportato a casa invalido e adorno di una brutta cicatrice in fronte. La vita di Howard, da allora, risiede

Ha - ha
Dave King
trad. di Thomas Fazi
pp. 462, euro 18,50

tutta in quel passato da cui è partito credendo di cambiare il mondo. Tutto si è fermato laggiù, ma la vita è andata avanti e a quasi cinquant'anni Howard è un patetico emarginato che falcia l'erba in un convento di suore rischiando talvolta di precipitare col trattorino oltre l'orlo dell'ha-ha. Vive di ricordi, il vecchio Howie, compreso quello della sua remota fiamma del liceo, Sylvia, che è diventata una donna single e drogata e che, nell'ennesimo tentativo di disintossicarsi, gli affida il figlioletto di colore di nove anni, Ryan. Nella casa di famiglia che Howard condivide - per sopprimerle alle spese - con la cuoca vietna-

mita Laurel e con un paio di giovani imbianchini aspiranti artisti che lui definisce Nit e Nat, si apre un nuovo ciclo della sua vita. La vicinanza di Ryan, dapprima ribelle e poi amico affettuoso, fa capire a Howard che è stato lui a chiudere fuori il mondo e non viceversa. Otto settimane bastano a ridargli fiducia, ma quando Sylvia, sconnessa e istintiva come sempre, torna a prendersi il figlio, le certezze di Howard vanno in frantumi. La parte finale del romanzo è tesa e aspra, dolorosa, ma il percorso di crescita affettiva tra il vecchio reduce disilluso e il piccolo figlio della nuova America è ricco di sfumature umane nobili e mai eccessive. Così ci si lascia catturare e si va fino in fondo e si ha l'impressione di aver letto un gran bel libro, che - pur senza clamori innovativi - racconta con semplicità le cadute, i passi falsi, gli errori e le lente risalite di una vita comune.

SAGGI La nuova raccolta di Walter Pedullà
Nel secolo lungo della nostra narrativa

Walter Pedullà (Siderno, 1930), allievo di Giacomo Debenedetti, critico «fiancheggiatore» del Gruppo 63, epperò mai organico a nessuna «scuola», ha prediletto sempre gli scrittori inconsapevolmente «rivoluzionari», o grandi sperimentatori, magari appartati. L'impressionante mole interpretativa di Pedullà si snoda da Svevo a Savinio, da Arabino a Palazzeschi, da D'Arigo alla Rosselli, da Alvaro a Delfini, da Maerba a Celati, da Ferretti a Zanzotto, da Campanile a Gadda, da Testori a Pagliarini. Quella di Pedullà è una instancabile fedeltà al Novecento, il seco-

lo lungo della letteratura italiana. A prima lettura quella di Pedullà sembrerebbe una critica «assolutamente» moderna, sempre alla ricerca del «nuovo», in realtà il critico calabrese ha sempre - e questo soprattutto da quando la sua ricerca è andata insistendo sul comico e sull'umoristico - ben dissimulato un nucleo ben nascosto di «dolore» («Il Controdolore di Palazzeschi manda a dire sin dal 1914 che tutto è risibile: anche la morte. (...) Il dolore è solo la superficie, sotto c'è il riso, scavate nel vostro intimo: in principio ci fu una risata, di Dio»); e questo, forse, è appena emerso nel decennale lavoro svolto su *Hercynus Orca*, capolavoro mitopoietico, romanzo eminentemente lirico, visionario, finanche realista, ma soprattutto romanzo cardine del Sud, di un Sud visto con l'occhio sinistro (quello dei sogni e degli incubi), o nel recente «romanzo critico» su Giacomo Debenedetti, laddove Pedullà ha raccontato la magie intuitive del critico piemontese senza nascondere le magie dei suoi vent'anni, dello Stretto all'alba (Debenedetti insegnava a Messina), di un apprendistato che ha avuto qualcosa di «esoterico» (come un fuoco che passa dalle mani del maestro a quelle dell'allievo). A prima lettura Pedullà ha deriso e mistificato i grandi monumenti della retorica del dopoguerra: la Resistenza, il realismo, il facile lirismo, l'emigrazione, la fine della civiltà contadina. Invece Pedullà ha fatto una manovra più commovente e segreta: ha deformato questi monumenti per farli durare nel tempo - e, soprattutto, ha raccontato il «dolore» dal basso, ovvero dal punto di vista del comico e dell'umoristico, cioè dal punto di vista dell'intelligenza. Non a caso, proprio scrivendo di Corrado Alvaro, Pedullà (al di là della sua sciamanica e bellissima lettura de *Il ritratto di Melusina*) ha coniato la formula «nominare e suggerire», che più o meno significa che lo scrittore deve tenere nascosto - come fosse inguardabile - il proprio segreto, il proprio «dolore». Tutto questo accade anche nel palazzeschi *E lasciatemi divertire!*, dove l'autore de *La letteratura del benessere* torna ancora su alcuni «suoi» autori (Zavattini, Palazzeschi, Gadda, Campanile, Arabino, Calvino), senza però disdegnare una ironica e paradossale incursione nell'attualità (ripetendo principalmente i «fondi» pubblicati sulla sua rivista *Il caffè illustrato*). Qui Pedullà aggredisce l'Italia contemporanea con il paradosso e l'ironia, ma ancora una volta riesce a dissimulare (male) il suo «dolore» per quest'Italia piccolo-borghese e pateticamente sofferente.

Andrea di Consoli

E lasciatemi divertire!

Walter Pedullà

278 pagine
18,00 euro

Manni

SAGGI La storia della dinastia raccontata da Tim Parks
I Medici così si crea una leadership

Il Quattrocento raccontato attraverso le vicende dei Medici. La ricostruzione della storia di una dinastia come chiave interpretativa di un secolo che ha aperto le porte alla modernità. Il tutto partendo da Firenze, cuore dell'impero finanziario creato dai Medici. Tim Parks parte dal 1397, quando Giovanni di Bicci, insieme ad alcuni soci, fonda una piccola banca a Firenze. «Una impresa remunerativa, ma carica di imprevisti: prestare denaro a mercanti significa farsi carico dei rischi del commercio (...), mentre i nobili non sempre sono debitori affidabili. Ma Giovanni di Bicci non deve preoccuparsi solo delle difficoltà pratiche del suo mestiere. Secondo la Chiesa di Roma, infatti, prestare denaro contro interesse equivale a commettere il peccato di usura e può costargli il bene più prezioso: la sua anima immortale». Ed allora, come evitare l'accusa? «Il prestito figura come operazione di cambio di valuta mentre l'interesse è soltanto un'elargizione, un «dono». In questo modo, la banca Medici può lavorare evitando ai suoi titolari la temuta condanna alle fiamme eterne. Questa di Parks è una indagine culturale ed antropologica. Non semplicemente storia dinastica, di potere, ma analisi sociale. Nella quale in maniera ancora più evidente si coglie l'abilità dei Medici di formazione della loro leadership. In meno di cento anni, «un'accorta gestione e una sofisticata organizzazione societaria, sostenute da un'abile strategia politica e propagandistica, consentono ai Medici di espandersi in tutta Europa (Londra, Bruges, Venezia, Ginevra), in una irresistibile ascesa al potere». I Medici dimostrano di avere una straordinaria capacità di comunicazione. Una strategia raffinata, colta e connotata da una dimensione etica, quella della valorizzazione dei beni culturali. Anzi, loro i beni non solo li conservavano, ma li creavano. La storia dei Medici si identifica culturalmente con il periodo dell'Umanesimo e del primo Rinascimento, che vedrà in Lorenzo il suo più raffinato, colto ed attento mecenate. Dalla finanza alla politica. La storia dei Medici è anche quella, ovviamente, di una dinastia di banchieri, che ascende i gradini del potere. E anzi, la dimensione finanziaria, è stata la base proprio per questa conquista.

Salvo Fallica

La Fortuna dei Medici

Tim Parks

pp. 228
euro 17,50

Mondadori

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



quindicirighe

COSÌ ERAVAMO MURALE DI 30 ANNI FA

Fino all'anno scorso era visibile, a Roma su un muro di via Druso, una scritta tracciata a vernice nera che recitava: «Montini vicario di Marx». Ogni volta che passavo di lì in macchina, rallentavo per assicurarmi che ci fosse ancora. Guardando quella scritta (che ora non c'è più, ricoperta, con tutto quanto il muro, da una mano di calce), ci si poteva illudere per un attimo che il tempo fosse rimasto fermo a trent'anni prima. Nel libro di Alberto Negrin (a cura di Edoardo Novelli e Giorgio Vasta), «il racconto della nostra storia in quarant'anni di scritte e manifesti politici» (come recita il sottotitolo), non è censita quella scritta romana, ma ce n'è un'altra, questa milanese, che dice con parole diverse lo stesso concetto: «Viva il Papa, abbasso Mao! Viva!». Sono frasi che, nella loro icasticità, dicono molto più di un saggio storico: ci parlano di un clima civile, dei rapporti tra Chiesa e politica, di come le innovazioni del Concilio trovassero una rancorosa ostilità (allora come oggi). Ed è così per tutti gli altri murales e manifesti fotografati e spiegati in questa originale e avvincente ricerca.

r. carn.



Niente resterà pulito
Alberto Negrin

pp. 432, euro 15,00

Bur

ESORCISMI E DI PIÙ SOTTO LA MOLE

Il gradiente termico di questo romanzo di Piero Soria è decisamente torrido, anzi di più, potremmo dire igneo, e anche solfureo. Dunque una lettura da consigliare alle alte temperature agostane, magari, per di più, sulla sabbia infuocata di qualche spiaggia. Se non fosse per gli autentici brividi di freddo che questo thrillerone dalle tinte forti e grandguignolesche è capace di far correre lungo la schiena. Torino, si dice, è la capitale italiana di magia nera e satanismo. E il torinese Soria non manca di credere a questa fosca leggenda, ambientando all'ombra della Mole un avvincente intreccio che vede come personaggi esorcisti scomunicati (e assassinati), ex-novizie indemoniate, sacerdoti-spie, suore avvententi, religiosi travolti dal peccato eppure in cerca di redenzione. Ma anche pericolosi fondamentalisti islamici. E un investigatore che, per dipanare il mistero, decide di indossare la talare. Insomma, una vicenda che ama pescare nel torbido. Condotta dall'autore in un suo personalissimo stile fatto di frasi brevi e spezzettate, che danno alla narrazione un originale ritmo sincopato.

r. carn.



Rosa demonio
Piero Soria

pp. 288, euro 18,00

Mondadori

FILOSOFI & POLITICA

Heidegger tra il Reich e Hannah

PAOLO DI PAOLO

L'ombra di Heidegger è l'inquietante romanzo epistolare in cui lo scrittore argentino José Pablo Feinmann affronta, raccontando una storia cupa e tragica, la compromissione dell'autore di *Essere e tempo* con il nazismo. E non con il piglio distaccato dello storico, ma con

quello - più coinvolgente, più caldo - del narratore: mettendo in gioco prima di tutto e soprattutto l'umanità del «Maestro della Germania», il suo modo di muoversi, di parlare, di guardare. Lo spazio del suo abitare. La «malia, l'estasi riflessiva» che suscitavano le sue lezioni universitarie: raccontate da Feinmann dando voce al personaggio di Dieter Müller, allievo di Heidegger a Friburgo. Müller scrive una lettera a suo figlio Martin: è stato nazista, è fuggito in Argentina prima della catastrofe, ora sta per uccidersi. Ha davanti a sé la foto di un uomo nudo che si avvia verso le docce a gas, in un campo di sterminio. Sente finalmente il peso e la vergogna

della colpa; e prima di punirsi, però, racconta, ricorda. Ciò che, ragazzo, l'aveva colpito di Heidegger: «lo spettacolo di una mente inaccessibile»; la lettura rivelatrice di *Essere e tempo*; lo scoprirsi ormai nazista a tutti gli effetti, ma senza odio: «Gli ebrei non mi interessavano», spiega Müller: «E Heidegger? Heidegger li odiava gli ebrei? Poteva odiarli chi aveva amato la giovane Hannah Arendt?». Tornano spesso, nel romanzo di Feinmann, gli occhi di Hannah, «grandi occhi neri». Bellissima Hannah: come la mostra una fotografia di lei ventenne, datata '25, nell'apparato iconografico dell'affascinante epistolario Arendt-Heidegger che Einaudi

ha appena mandato in libreria (*Lettere 1925-1975 e altre testimonianze*). «Vedersi», «Ri-vedersi», «L'autunno» sono i tre momenti in cui è suggestivamente scandita l'ampia raccolta di lettere; e c'è dentro, via via, un amore che cresce. «Non sopportavo più di girovagare per le strade di Heidelberg, sperando di incontrarti da un momento all'altro. Dovevo per forza parlare di te con qualcuno, e ho chiesto di te a Jaspers», scrive Martin alla fine del 1927, e ignora che di lì a poco qualcosa, nel rapporto con Hannah, si incrinerà. Mescola intanto, nelle sue lettere, notizie sul suo lavoro (la necessità di scomparire, di «dimenticare tutto»: per

concentrarsi), qualche angoscia, al desiderio di lei. E ai raffreddori, le passeggiate in montagna, la neve, il brivido degli incontri clandestini («Vorresti venire nel bosco stasera?»), la «nostra panchina», la luce delle stagioni che passano e portano con sé troppe cose. Siamo al 1930: Arendt sembra ferita dalle voci sull'antisemitismo del suo amato ex professore; lui respinge quelle che chiama «calunnie» - e prepara un silenzio che durerà quasi un ventennio. Poi, sarà lei a cercarlo di nuovo, e l'amicizia d'autunno li accompagnerà alla fine (lei muore nel dicembre '75, lui nel maggio '76). Restano così senza risposta le domande (retoriche) che

risuonano nel romanzo di Feinmann. È Martin, il figlio di quel Dieter Müller ormai morto suicida, che andrà a porle, alla fine degli anni Sessanta, direttamente a Heidegger, e a muso duro: «Dopotutto, Maestro, sono in tanti che le vogliono bene! Quelli che non le domandano nulla. La sua discepolo, e forse il suo grande amore, Hannah Arendt, filosofa, ebrea, geniale, le ha forse amareggiato i giorni con rimproveri o domande insidiose? No, ha avuto cura del suo patrimonio». I silenzi degli altri, di molti, si aggiungono all'ostinato silenzio di Heidegger, lo ispecciscono. Perché il punto - lo evidenziano Antonio Gnoli e Franco Volpi nella illuminante postfazione -

è proprio questo: «perché la grandezza filosofica si accompagna a volte così testardamente all'abiezione politica?». E ancora: «com'è possibile, oggi, riconciliare filosofia e politica dopo che il solo grande pensatore del nostro tempo' le ha dissociate?».

L'ombra di Heidegger

José Pablo Feinmann

trad. Lucio Sessa

pp. 184, euro 15

Neri Pozza

Lettere 1925-1975 e altre testimonianze

Martin Heidegger e Hannah Arendt

a cura di Massimo Bonola

pp. 320, euro 22

Einaudi

TWIN TOWERS A sei anni dall'attentato quali sono gli effetti che esso ha provocato? Tutto è mutato, negli Usa come in Europa, nelle immense distese asiatiche come in ogni staterello africano

■ di Furio Colombo
/ Segue dalla prima

Ho detto che è cambiato il mondo, non (non solo) gli Stati Uniti d'America. L'America è potente, diciamo spesso che è la più grande potenza del mondo e che, dunque, ci condiziona, ci influenza, cambia le carte in tavola nel gioco di tutti. In questo caso è diverso. In questo caso l'impatto pazzesco ha scosso con la stessa violenza il mondo. Non per partecipazione («siamo tutti americani»), non per sottomissione («The Coalition of the Willing», il diritto proclamato alla guerra preventiva). Ma perché l'11 Settembre ha spostato l'asse del mondo. Esito a dire «l'asse di equilibrio del mondo». Non so che equilibrio del mondo ci fosse prima, o ci sia mai stato. Ma le Torri Gemelle sono crollate su New York e sull'Europa, su staterelli africani e immense distese asiatiche, hanno toccato e scosso e cambiato idee, percezioni, cultura, conoscenze, attese, valori, giudizi, persino ricordi, quasi con lo stesso peso devastante da Helsinki a Kuala Lumpur. Cercherò di spiegare. È vero che l'improvviso, spaventoso atto di terrorismo ha centrato in pieno, come per una sofisticatissima opera preordinata, un nervo chiave dell'America, tutto il Paese e ogni persona. Non è vero che, nonostante immediate e calorose dichiarazioni di solidarietà, di identificazione con l'America il mondo sia rimasto estraneo. Invece il mondo è cambiato dovunque ed è cambiato in un modo drammatico, almeno altrettanto vasto e inaspettato quanto il colpo inferto all'America. I modi del cambiamento oscillano dalla fine della solidarietà all'instaurarsi di un sospetto diffuso e continuo, la ripetizione quasi religiosa della parola «sicurezza» per dire ansietà e angoscia, la ricomparsa, dal buio dei peggiori regimi o dei secoli, della crudeltà come arma e della tortura come parte della prevenzione o della giustizia, un

Come le Torri si è polverizzata la struttura portante del mondo libero

senso di indifferenza su scala mondiale come modo di bilanciare la sensazione altrettanto diffusa dell'attesa del peggio. Soprattutto un più o meno aperto, più o meno dichiarato disprezzo dei governi, che non sono all'altezza del terrorismo, malamente e angosciosamente controbilanciato da manifestazioni patologiche di patriottismo. Bandieroni, attaccamento alla terra in un mondo divenuto folle in cui la Terra può sempre esplodere, proprio nel luogo sicuro e innocente in cui ti trovi. Nuovi protagonisti dell'epoca futura e antica emersa dalla polvere e dalle macerie delle Torri Gemelle sono gli ostaggi. Per essi tutti negano e tutti trattano, ciascuno accusando l'altro di cedimenti che danneggiano il fronte.

11/9, il giorno che ha cambiato il mondo



Il momento del crollo delle Torri Gemelle, in basso la bandiera americana sulle macerie



Anche per gli ostaggi ansia, angoscia, insicurezza, hanno indotto a trovare un rimedio nei rapimenti detti «rendition», nei trasporti clandestini di questi prigionieri in luoghi lontani, segreti, disposti alla tortura e sparsi in tanti Paesi, compresi Paesi formalmente nemici. Infatti ogni confine e ogni certificazione politica delle mappe e anche delle diplomazie nasconde e segrete dislocazioni di forza. Ecco ciò che unisce il mondo e lo fa uguale o simile da una parte o dall'altra: il segreto.

Il segreto diventa doppio o triplo gioco per chi lo ha sempre praticato, e diventa la nuova natura dei sistemi democratici relativamente aperti. In questi sistemi nasce una democrazia av-

velenata che vota ciò che non conosce, è spinta su paesaggi inventati, agisce con risolutezza nel vuoto e batte nel vuoto colpi furiosi che sarebbero la prova di forza del Dio democratico giusto e irato. Gli aerei lanciati dalla furia estremista contro due luoghi densamente popolati del mondo (le Torri Gemelle) hanno fatto tremila morti, vittime civili e innocenti della routine quotidiana. Da allora (non solo da allora, ma più che mai) le vittime sono state, quasi sempre, quasi subito, dovunque, civili innocenti colpiti nella routine quotidiana. Ognuno ha fatto la sua parte, in questa carneficina mondiale di non soldati, dal Darfur a Bali, da Madrid a Londra, dal Pakistan all'Afghanistan. Fino a diventare un affare interno, atroce e quotidiano dell'Iraq

La scheda

Dentro e fuori l'America La guerra continua

I conflitti Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, Bush lancia l'offensiva contro l'Afghanistan rovesciando il regime talebano che dava ospitalità a Osama Bin Laden ed alla sua organizzazione terroristica. I combattimenti continuano ancora oggi per sostenere il governo di Hamid Karzai. Nel marzo del 2003 gli Usa scatenano la guerra contro Saddam Hussein, accusato di detenere armi di distruzione di massa e di complicità con Al Qaeda. Entrambe le accuse risultano infondate. La dittatura baathista è stata rovesciata, ma in Iraq la guerra non è finita.

Le misure di sicurezza Una delle misure approvate subito dopo l'11 settembre per garantire la sicurezza interna è stato il Patriot Act, una serie di controversi provvedimenti,

rinnovati per altro nel marzo scorso, che ampliano i poteri della polizia nelle indagini anti-terrorismo, limitando le libertà civili: in base al Patriot Act, gli investigatori possono per esempio indagare senza informare l'indagato e fare intercettazioni telefoniche senza ordine di un giudice.

Gli altri attentati Le guerre, prima in Afghanistan e poi in Iraq, hanno scoperto il vaso di Pandora di Al Qaeda, la rete terroristica guidata dallo sceicco Osama Bin Laden, scatenando una lunga scia di sangue. Tra gli attentati più sanguinosi ricordiamo quello a Bali, dove il 12 ottobre 2002, tre esplosioni causano la morte di oltre 200 persone. L'11 marzo 2004 viene presa di mira Madrid: 13 ordigni sventrano 4 treni pendolari: 192 i morti. Il 7 luglio del 2005 tre bombe esplodono nella metropolitana londinese, 56 le vittime.

nel più tragico «dopo-guerra» che si ricordi. Poiché nel frattempo una guerra e un terrorismo diverso (l'aggressione all'ambiente) ha reso più frequenti e più gravi i disastri ecologici (inondazioni, tsunami), ecco che a carico del ter-

Tre «valori» del terrorismo adesso sono diventati anche nostri

rorismo transnazionale si è formato un carattere in più: quello di calamità naturale. Vi sono addirittura degli agganci, delle connessioni gravi e poco note, come la scomparsa sotto l'acqua della città di New Orleans. Al momento (anni dopo) riemmersa e abitabile solo in piccola parte. New Orleans è stata colpita da una potente vendetta della natura. Ma le dighe della città e i suoi abitanti sono stati abbandonati al proprio destino perché tutte le unità della «Guardia Nazionale», la forza militare locale composta di esperti di dighe e di alluvioni, si trovavano in Iraq, dove ormai l'esercito volontario è a corto di soldati.

La «naturalizzazione» dell'ordigno che esplosione - come esplosione un vulcano o la terra scossa

dal terremoto - isola le vittime (a chi tocca tocca) e diluisce i sentimenti di paura di chi non è vicino al luogo della «disgrazia» (a noi è andata bene). Impossibile non notare che centinaia di morti al giorno in Iraq non fanno impressione al resto del mondo (quello favorevole e quello avverso alla guerra in Iraq). E ciò forse spiega perché i governi di grandi Paesi liberi (prima di tutto Usa e Inghilterra) abbiano scelto un percorso contrario a quello che li ha portati a vincere contro Hitler: invece dell'orgoglio di restare a testa alta, coraggiosi protagonisti e partner volontari dei governi, i cittadini vengono spinti lungo il percorso umiliato e umiliante della paura, che viene coltivata e diffusa. Sono stati scelti, a partire dall'11 Settembre, tre strumenti: gli annunci inventati; le previsioni apocalittiche; finte analisi del fenomeno terroristico che non lambiscono neppure da lontano una realtà che continua, purtroppo, a esistere, davvero minacciosa e davvero sconosciuta. Per coprire l'incapacità e l'incapacità di capire il fenomeno sono state fatte e sono tuttora in corso due guerre (Afghanistan e Iraq) in cui purtroppo una immensa potenza sbatte nel vuoto, uccide quasi solo popolazioni civili e non può finire la sua impresa perché non esistono condizioni per dire quando e come deve finire. Che cos'è, in questi casi, una vittoria? La guerra in Afghanistan, se si

crede ancora alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti, in un mondo immensamente complicato, variegato, misto, un grande suk di spinte opposte in cui i tuoi amici, simpatizzanti, sostenitori vivono insieme a veri o presunti nemici (e la divisione tra nemici veri e nemici presunti diventa presto impossibile), avrebbe avuto un senso se avesse puntato a un unico obiettivo (far finire il controllo talebano di quel Paese) con un unico esito (fare spazio a una democrazia locale, da sostenere soprattutto con aiuti economici come è stato fatto per l'India).

Invece diversi, separati, contrastanti convogli di guerra continuano a tagliare la strada a spedizioni che dovrebbero essere di pace ma sono spedizioni militari e armate, in una serie di scontri, incidenti, violenze, rapimenti, distruzioni, bombardamenti su civili senza fine. Soprattutto senza senso. La guerra in Iraq, in tutti i suoi aspetti tragici, è un incubo da manuale, un errore grande come un cratere nel quale continuano a precipitare morti americani, morti di volta in volta definiti insorti, guerriglieri o terroristi. È una valanga immensa di morti innocenti, donne, bambini, uomini che vorrebbero lavorare, intere comunità che non c'entrano, mentre niente della vita che la guerra avrebbe dovuto ripristinare, esiste o funziona, a cominciare dalla luce elettrica e dagli ospedali.



Che cosa vediamo allora alla fine, anni dopo il trauma di New York? Vediamo vittime. Prima quei tremila che erano al lavoro nelle Torri, e i passeggeri degli aerei dirottati e distrutti (in un'orrida vicenda che ha avuto un esito forse immensamente più grande di quello previsto dai terroristi). Poi, a mano a mano i cumuli di morte nel mondo, pire sacrificali di vittime che non hanno niente a che fare con il tremendo gesto iniziale e che sono il tributo pagato a una tragica vittoria (speriamo provvisoria) del terrorismo. Tre «valori» del terrorismo sono diventati nostri:

negazione della pietà (tu sgozzi, io sgozzo)
disprezzo per la verità (tu semi-ni paura, io semino paura)
sottomissione dei cittadini: tutti sono sospetti, tutti sono intercettati, spiati, perquisiti, tutti devono abbassare la testa e obbedire in un mondo di sudditi schierati nei diversi domini governati da centri sovrani. Se li discuti sei un traditore, o almeno un sospetto dunque un pericolo. Se assomigli per caso a quel pericolo puoi essere abbattuto senza spiegazioni e senza scuse, come è accaduto a Londra con il giovane elettricista brasiliano, a cui hanno sparato dopo averlo immobilizzato, senza alcuna spiegazione. Per il resto la risposta al più grave colpo mai subito dalla democrazia dopo la fine delle tirannie organizzate, è stata la spaventosa idea di governare nella paura, di informare in modo costantemente distorto e di lasciare che si instaurassero comportamenti spietati e azioni, come i rapimenti che dal punto di vista della democrazia sono immorali e illegali.

Negazione della pietà, disprezzo della verità, sottomissione dei cittadini

Una tragedia dunque ha seguito una tragedia. Quei 3000 delle Torri Gemelle continuano a morire, proprio come accade nei media che ci ripropongono all'infinito le insopportabili immagini. Come le Torri, è crollata e si è polverizzata la struttura portante del mondo libero, della civiltà democratica, in una spietata sequenza di guerre inutili. Al momento i terroristi - di cui continuiamo a non sapere nulla - hanno vinto, facendoci simili a loro. In un buon libro, in un buon film comincerebbe adesso la parte del riscatto. In essa i terroristi assassini vengono isolati da gente libera che non diventa assassina, rifiuta l'orrore come all'orrore. E vincono dignità e libertà. Per quel finale, atteso troppo a lungo, siamo pronti da un pezzo.



BOLOGNA PARCO NORD 24 AGOSTO 17 SETTEMBRE

Unità COMMENTI



BOLOGNA PARCO NORD 24 AGOSTO 17 SETTEMBRE

Cara Unità

I senatori incerti e la campagna acquisti di Berlusconi

Cara Unità, leggo sul nostro giornale che Berlusconi si appresta a rastrellare "azioni" nel campo avverso. Sento ribrezzo, ma non mi sorprende: questi sono i nostri tempi e chi ha tanti soldi può comprare quello che gli conviene, anche i senatori "incerti".

Adriano Gavioli, Modena

Economia e Finanza: chi controlla chi?

Cara Unità, Un comune cittadino, di fronte al succedersi di scandali che scuotono il mondo economico finanziario, non può che rimanere sconcertato e sentirsi indifeso.

tato e sentirsi indifeso. L'impressione è che insieme all'economia si siano globalizzate le sue scorie e le sue zavorre e fra queste in particolare i conflitti d'interesse. Viene quindi naturale porsi la domanda: chi controlla chi? Le multinazionali, ex industriali, appaltano le loro produzioni a fabbriche di paesi che sfruttano lavoratori senza diritti, pagati miseramente, che utilizzano materiali scadenti e nocivi. Questi prodotti poi invadono il mondo con famosi marchi e con quello di conformità alle normative di sicurezza, che hanno la fiducia dei consumatori. Poi, se milioni di pezzi sono potenzialmente pericolosi, c'è da chiedersi a chi spetta e chi esegue il controllo di qualità.

ese: chi controlla chi? Mario Sacchi, Milano

Lotta alle mafie: i proclami non bastano

Cara l'Unità, mi scusi il compagno Veltroni, che quasi certamente voterò alle primarie del Pd, ma io ai proclami anticriminalità non credo più. Al di là delle buone indubbie intenzioni di chi li lancia, essi sono destinati a non produrre effetti per la mancanza di una coerente volontà politica della classe dirigente del nostro Paese.

centro sinistra - per dirne una - continua a mandare ispettori come faceva il suo predecessore di centro destra negli uffici giudiziari che toccano politici, nani e ballerine. Mi fermo solo per motivi di spazio, ma le azioni, le parole, le omissioni, i silenzi su questa dimensione del problema legalità da parte dei partiti del centro sinistra e dei probabili dirigenti del partito democratico non mi pare costituiscano un serio pericolo per le mafie tutte.

Giovanni Menichetti, Gubbio

Le nostre voci laiche: perché non date più spazio ai lettori?

Cara Unità, sei l'unico giornale che sia pure con spazio eccessivamente limitato, consente di esprimere al lettore i suoi commenti. Ho detto limitato, perché pur tenendo in debito conto l'eventualità di un considerevole aumento della partecipazione critica che potrebbe mettere in crisi l'organizzazione del lavoro al tuo interno, non consente di fatto di esprimere un giudizio critico che non sia limitato forzatamente a delle più o meno intelligenti o sferzanti battute.

to. Fatta questa premessa, ti invio alcune mie considerazioni sull'intelligente ma fuorviante articolo di Camon sul potere e la Chiesa o meglio: i soldi e la Chiesa. Andreotti in un articolo sul Corriere della Sera afferma che "ancora" per un paio di secoli avremo bisogno della Chiesa. Io spero che si sbagli, ma il vero problema che non si vuole affrontare è il nodo della religione. Questa deve essere fondata a semplice impegno che non può superare la sfera privata o può sconfinare nel pubblico? Sembrebberci facile rispondere che la necessità di credere e professare una religione debba rimanere un fatto limitato alle coscienze individuali, ma non lo è.

Gianfranco Ceci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La solitudine della pausa pranzo

Matteo che non esce dall'ufficio. Matteo che trascorre la pausa pranzo a cercare nella rete un nuovo lavoro. È una storia estiva lievemente triste. La troviamo in un sito che ha acquisito una sua notorietà, dedicato alla generazione dei milleuristi, ovvero quelli che non superano i mille Euro al mese di guadagno. L'indirizzo è www.generazione1000.blogspot.com.

rialacciare tutti i rapporti possibili e a valutare annunci e offerte sui giornali specializzati (quelli che ogni settimana in prima pagina strillano "15.000 nuovi posti di lavoro in Lombardia!" e poi scopri che 14.999 sono per operatori di Call Center). Noi Precari siamo così, perennemente alla ricerca. Soprattutto, del tempo che perdiamo a cercare. C'è anche, nei racconti dei milleuristi, qualcuno che è invitato dalla società in cui presta la propria attività ballerina, a partecipare ai meeting aziendali. Ed ecco Claudio descrivere le "supermegarunioni motivazionali" che si tengono ogni sei mesi, una in estate e una in inverno, in un albergo extralusso di Milano.

La vergogna delle mancate confische

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

U n quotidiano ha dedicato due pagine a una grande mappa con la geografia degli interessi della organizzazione criminale. In Russia la famiglia Mazzaferro acquista banche e alberghi. In Australia le famiglie Timboli, Sergi e Barbaro si occupano di lavori pubblici e controllano il gioco d'azzardo. In Salvador le famiglie Nirta acquistano cocaina. E così via, girando per il mondo.

Ciò che rende le diverse mafie pressoché invulnerabili, nonostante gli arresti e i processi, è la loro non estraneità al contesto economico, sociale e politico, di modo che è difficile un'azione di sradicamento senza toccare corpositi interessi dell'economia e della politica, che si ribellano, ribattono le accuse sui magistrati e sollevano polveroni.

struire una caserma dei carabinieri. Sinora hanno avuto la meglio le minacce di morte e l'incendio di una ruspa. La caserma non c'è, lo Stato non ce la fa, vince la 'ndrangheta. Nel luogo ove doveva esserci un presidio di legalità restano le fondamenta e i primi pilastri, monumento della forza dello Stato. Perché i ragazzi di quel paese, di fronte a questo scandalo, dovrebbero credere alla legalità della Repubblica e non alle sollecitazioni del padrino di turno? La costruzione di quella caserma può diventare la prima pietra di una nuova determinazione democratica.

fia, un organismo di polizia specializzato contro le mafie, e la Direzione nazionale antimafia, una sorta di organo di coordinamento delle procure della Repubblica, oggi diretto da Piero Grasso, già procuratore della Repubblica di Palermo dopo Gian Carlo Caselli. Si ha l'impressione che entrambi gli istituti meriterebbero una riflessione per potenziarne le capacità operative, differenziando anche dal punto di vista della organizzazione interna competenze e interventi in relazione a mafia siciliana, 'ndrangheta e camorra, anche per verificare i risultati raggiunti nei confronti di ciascun settore.

teggiamo in grado di appello che, come ha recentemente denunciato il magistrato che si occupa della strage di Duisburg, dottor Gratter, riesce a ridurre una pena di 24 anni a otto o nove anni. È compatibile questa indulgenza con la "tolleranza zero" contro le mafie? oppure il rigore vale solo per i rom e i marocchini? L'aggressione alle ricchezze mafiose segna il passo. Dal 1992 al 2006 si è confiscato solo il 15% dei beni sequestrati e quindi se ne è restituito l'85%. Alla 'ndrangheta, che avrebbe un giro di affari pari a 22 miliardi di euro, sono stati confiscati negli ultimi quindici anni beni per poco più di 44 milioni di euro (dati Dia). Esagero se dico che è vergognoso per tutti noi questo stato di cose?

LA LETTERA Il sostegno pubblico ai partiti appartiene al passato e rievocarlo fornisce un'immagine errata del futuro Pd

Finanziamento pubblico? No grazie

Caro direttore, scrivo all'Unità perché vorrei dire qualche parola non ad un generico pubblico, ma ai militanti dei Ds. Il giornale che dirigi è certamente il luogo dove si ritrova non un indistinto (e)lettore di opinione, ma il corpo vivo di un partito che è ad oggi il più importante della sinistra italiana.

alle segreterie regionali, sono forse un segnale di mobilitazione di una generazione, quella degli under 40, che meritava e merita più attenzione anche dai media. Ma non sto qui a scriverti per una lamentazione, bensì per un ragionamento. Avrai come me letto le anticipazioni di Ugo Magri su La Stampa sull'idea di Silvio Berlusconi di fondare un nuovo partito, il Partito della Libertà, con segretario Michela Brambilla. Nello stesso giorno consentiamo al quotidiano di famiglia del leader di Forza Italia di titolare a tutta pagina che «i Ds rivogliono il finanziamento pubblico ai partiti», per un'intervista di Luca Telese a Ugo Spisetti che serve per fare dire al tesoriere della Quercia che nel libro scritto da due dei più documentati giornalisti italiani, Sergio Rizzo e Gianantonio Stella, sono contenute «frescacce». Lo stesso Spisetti che la scorsa settimana ha intimato di «mettere la museruola» ad uno studioso appassionato e

puntuale come Salvatore Vassallo. Ora, la domanda che pongo (e la pongo dalle colonne dell'Unità non a caso) è: qualcuno nei Ds ha deciso di restituire il Paese a Berlusconi? Ora, io non scriverò mai che bisogna «mettere la museruola» a Spisetti. Ho rispetto dell'uomo, del parlamentare e della delicata funzione che svolge all'interno dei Ds. Peraltro, mi è simpatica la sua schiettezza. Però spero che non si offenda se gli chiedo di darsi una bella calmata e conto sul fatto che siano le donne e gli uomini della Quercia a spiegarci che rivolare il finanziamento pubblico dei partiti è una follia, che i denari che i partiti drenano dalle pubbliche tasche è davvero troppo, che Rizzo e Stella fotografano una realtà agghiacciante del rapporto tra politica e soldi in questo paese, altro che «frescacce». Una realtà che va drasticamente cambiata e certamente non con il ritorno al finanziamento pubbli-

co, peraltro garantito attualmente in modo enorme e ingiusto dal sistema dei rimborsi elettorali. Ma al di là della questione di merito, c'è una questione di metodo. Io sono con Spisetti e Paganelli quando esaltano il ruolo delle centinaia di migliaia di volontari delle feste dell'Unità. Ma il tesoriere dei Ds ci parla con quei volontari? Crede di convincerli alla militanza battendosi per la reintroduzione del finanziamento pubblico ai partiti? O in quella militanza "volontaria", cioè gratuita, c'è il messaggio della soluzione possibile alla devastante crisi che ha trasformato i politici in indubitabili dominatori di una casta? Attenzione, il messaggio di Berlusconi sta arrivando forte e chiaro. La mossa del nuovo partito e del nuovo personaggio, giovane e aggressivo come Michela Brambilla, non deve essere sottovalutata. Se il Paese paragonerà quel messaggio con la sposettiana richiesta di soldi

pubblici ai partiti, verremo semplicemente travolti. Anche se sappiamo che c'è strumentalità, anche se sappiamo che quel tipo di destra contiene pericoli seri per la tenuta democratica del Paese, anche se al governo stiamo facendo sperimentalmente meglio (pur tra mille peccati) di chi per cinque anni ha preceduto Romano Prodi. I militanti dei Ds devono essere baluardo di un messaggio nuovo, perché nuovo è il Partito democratico che stiamo andando a fondare. Certo, caro direttore, con messaggi diversi dalla richiesta del finanziamento pubblico ai partiti riusciremo persino ad attrarre qualche giovane. Io ne avrò migliaia candidati (candidati, non meri spettatori-elettori o, peggio, cooptati) il 14 ottobre nelle liste di Generazione U alle primarie. E migliaia sono più di una, pur brava, Michela Brambilla.

Mario Adinolfi

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



BOLLINGER
KRUG
VODOPIVEC
RUFFINO
MOËT & CHANDON
ANTINORI
LOUIS ROEDERER
COTTANERA
DONNAFUGATA
TAITTINGER
VEUVE-CLICQUOT
MUMM
DOM PÉRIGNON
PAUL BARA
PHILIPPONNAT
CESARI
TERRE NERE
BENANTI
CLAUDE CAZALS
IL CANTANTE



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz